

IL MESSAGGERO SARDO



Periodico della Regione Autonoma della Sardegna per i Sardi nel mondo

www.ilmessaggerosardo.com

Anno LII
n. 1 - Giugno 2021



Ripartenza con prudenza

Dal 1° giugno la Sardegna è di nuovo in Fascia Bianca. Si aprono prospettive di rilancio per i settori che più hanno sofferto negli ultimi mesi. L'estate è alle porte e si preannuncia promettente.

Ma bisogna comportarsi responsabilmente per evitare gli errori del passato e le tragiche conseguenze che hanno avuto, non solo sul piano economico. Non è

un "liberi tutti". La pandemia non è finita. Se la situazione è migliorata lo si deve al miracolo compiuto dalla scienza con la messa a punto dei vaccini.

Tanto per infrescarci la memoria: il 1° giugno del 2020 in Sardegna c'erano 1.357 casi e 131 vittime; il 1° giugno del 2021 i casi accertati sono stati 56.965 e i decessi 1.465.



COVID 19

Una speranza dai vaccini



UNESCO

La civiltà nuragica patrimonio universale

Pubbllichiamo alcune delle centinaia di mail che ci hanno inviato i lettori che hanno ricevuto per e-mail copia del numero speciale del "Messaggero sardo on line" pubblicato nel dicembre scorso. Chiunque fosse interessato a riceverlo può inviare il suo indirizzo di posta elettronica per essere inserito nella nostra mailing list

Alla direzione del Messaggero sardo, ringrazio la redazione per il servizio del Messaggero, per i sardi emigrati nel mondo. Avrei una richiesta da comunicarvi, prima ricevevamo il vostro gradito giornale mensile via posta, con il progresso, sia per risparmi o facilità ci arriva il messaggero via email. Vorrei comunicarvi che la maggior parte dei sardi, soprattutto la prima generazione non possiede e non ha mai usato il pc, questa generazione (che sta piano piano scomparendo) non ha la gioia di poter leggersi, ed è difficile da raggiungere tramite comunicazione moderna pc. Cosa si potrebbe fare per poter portare un raggio di notizie dalla Sardegna a queste famiglie o singoli sfortunati? La ringrazio per avermi letto, nella speranza che trovi una vostra risposta in merito.

Cogoni - Un volontario degli anziani ad Amsterdam

Come abbiamo scritto più volte il giornale cartaceo ha cessato le pubblicazioni nel 2010. Ora realizziamo due numeri semestrali che inviamo online, a chi è interessato. Anche se i vecchi emigrati non possiedono un PC hanno un figlio o un nipote in grado di stampargli la copia del Messaggero sardo che abbiamo realizzato in formato A4 proprio per facilitare la stampa anche in casa. Quando uno fa richiesta aggiungiamo il suo indirizzo email alla nostra lista. Comunque nel nostro sito www.ilmessaggerosardo.it si possono sempre trovare notizie aggiornate sul mondo dell'emigrazione.

Buonasera, sono nato a Roma nel 1966 ma sono figlio di genitori sardi entrambi di Bonorva. Mio padre Antonio era un vostro abbonato e fino alla sua morte nel 2010 riceveva a Roma in casa il vostro mensile. Mi farebbe piacere anche a me avere le notizie del mondo sardo dal vostro mensile. Distinti saluti.

Massimiliano Carvone - Roma

Buonasera, mi chiamo Federica, sono di Genova, sono legata alle vostre tradizioni grazie alla mia tata Maria di Mamoiada che lavorava dai miei nonni. Stasera ho scoperto la vostra meravigliosa rivista e mi piacerebbe riceverla on line: potreste indicarmi la procedura per iscrivermi? Grazie mille e cordiali saluti!

Federica Passera - Genova

Buongiorno, mi hanno detto di un'iniziativa per entrare in una mailing list e ricevere per posta il "Messaggero Sardo". Abito a Torino da 40 anni ed ho un desiderio sempre più crescente di confrontarmi con i miei conterranei. Credo che attraverso la rivista sarà possibile venire a conoscenza di iniziative, realtà e varie notizie sulla Sardegna. Grazie.

Marco Pusceddu - Torino

IL MESSAGGERO SARDO

Periodico della Regione Autonoma della Sardegna per i Sardi nel mondo

Edito da "Associazione Culturale Messaggero Sardo"

Presidente Gianni De Candia

Via Ciusa 16 - 09131 Cagliari

Sito web www.ilmessaggerosardo.com
ilmessaggerosardo@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Cagliari

n. 4212 dell'11-4-1969

Iscrizione al R.O.C. n. 6415

Approfitto del vostro messaggio per comunicare l'uscita del mio ultimo libro, pubblicato in collaborazione tra Università Pasquale Paoli di Corte - Corsica e Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: "Ai piedi dell'Apostolo. Sede Apostolica e spazio tirrenico (secoli XI-XII)", Milano 2020, Collana "Ordines", n. 8. Si tratta di un testo che cerca di far dialogare mondi diversi (e fra questi la Sardegna), ma tutti uniti sotto l'alta autorità del pontefice negli anni della cosiddetta riforma gregoriana. Il libro esce soprattutto per il mercato internazionale e le biblioteche delle principali università europee e americane, tuttavia parlarne anche all'interno della nostra regione sarebbe probabilmente utile. Un cordiale saluto.

Corrado Zedda - Università di Corsica

Carissimi amici del Messaggero, vi ringrazio immensamente per il graditissimo regalo che mi avete fatto inviandomi il vostro giornale. Maggiormente gradito in quanto mi è arrivato in un momento triste, causato dal virus che mi ha colpito e, dopo sei giorni di ricovero, sono stato dimesso per osservare un periodo di quarantena per il momento non quantificabile. Il "Messaggero Sardo" mi farà compagnia! Se mi è consentito vi faccio pervenire un sonetto caudato in lingua sarda, che ho scritto per l'occasione. Sarei contento se lo pubblicaste! Ringraziandovi ancora, vi invio cordialissimi saluti e auguri di buone festività.

(Soneto caudado iscritu in unu mamentu de "allegria" / Duamiza e vinti, proite non ti ch'andas / e mi lassas in paghe sa carena? / Bènnidu indiszadu ai custas bandas / ses, a semenare luttu e pena! / Lassadu s'Itàlia as in mudandas / destruende 'e s'indrùstia coro e bena! / Su pòpulu ligadu as in cadena / e su terrinu in desèrticas landas! / Annu 'e disgrascias, coita a ti ch'andare! / Lassa su logu a un'annu pius serenu / e dae te potemus imparare, / totaganta sa zente a un'alenu, / chi devimus s'imbidia abbandonare, / respetende su tou ei s'anzenu! / Ma cumprend'in pienu / chi s'òmine non pensat a sa lua, / solu si at ischeddad'in conca sua).

Salvatore Patatu - Sassari

SOMMARIO

2 La Posta dei lettori

3 Editoriale: Un'occasione storica

Il saluto dell'Assessore: Coinvolgere gli emigrati nelle scelte per la ripresa

Primo Piano

4 Pandemia: a piccoli passi fuori dal tunnel
di Ottavio Olita

5 L'attività del Consiglio Regionale
di Gherardo Gherardini

Voto unanime per il principio di insularità

6 Ritornano le Province
di Gherardo Gherardini

7 Dal Recovery plan un'opportunità di rilancio
di G. G.

Approvata la riforma sanitaria
di Gherardo Gherardini

8 I monumenti della civiltà nuragica
di Giacomo Serreli

9 Impegno della regione a sostegno dei nuraghi patrimonio dell'umanità

Mozione della Consulta per il riconoscimento del paesaggio culturale sardo

10-11 Bitti cerca di rinascere dopo la terribile alluvione
di Stefano Ambu

Speciale Emigrazione

12 Dalla Consulta impulso al Programma per il 2020
di Gianni De Candia

Tagliati i saldi per i contributi del 2020

Attualità

13 Air Italy non vola più
di Andrea Porcu

14 Festeggiata in Consiglio regionale
Sa Die de sa Sardigna

15 Dedicata a G.M. Angioy Sa Die de sa Sardigna degli emigrati
di Paolo Pulina

16 L'isola in cucina, "Cravattedas a sa campidanese"
di Roberto Loddi

C'era una volta Antonio Gramsci
di Pietro Clemente

17 Nuovi riconoscimenti per "Assandira"
di Bruno Culeddu

Due scienziate legate alla Sardegna
di Paolo Pulina

Cultura

18 Noa e Paolo Fresu in concerto

"Il tempo degli imbecilli" di Salvatore Tola
di Cristoforo Puddu

19 "I delitti della salina" di Francesco Abate
di Paolo Pulina

32 Giuseppe Sanna Sanna e la "Questione sarda"
di Gianraimondo Farina

Parlando in poesia

20 Paolo Pulina una sfida in versi
a cura di Cristoforo Puddu

Parliamo della Sardegna

21 Boghes e sonos
di Giacomo Serreli

Sport

30 Per il Cagliari una salvezza sofferta
di Andrea Frigo

31 È partita da Cagliari la sfida di Luna Rossa
di Sergio Casano

Velocisti sardi in grande evidenza
di Andrea Porcu

Rubriche

22-25 Dall'Italia

26-29 Dal Mondo

Un'occasione storica

La pandemia di Covid-19 ha lasciato (e non è ancora finita) una scia di morte e desolazione. Per fronteggiare le devastanti conseguenze economiche e sociali che questa sciagura ha provocato in tutto il mondo, i governi si sono mobilitati e hanno deciso di mettere in campo una quantità di risorse mai viste prima. Il piano americano stanziò fondi per 1,9 trilioni di dollari (una cifra che in tanti non riusciamo neanche ad immaginare). La Commissione europea ha messo da parte la politica del rigore e ha stanziato 1.800 miliardi di euro per il Recovery fund, indicando un preciso obiettivo: cogliere l'occasione per un'Europa più ecologica, digitale e resiliente, che abbia cioè una maggior capacità di affrontare e superare un periodo di difficoltà.

All'Italia sono stati destinati poco più di 230 miliardi di euro. Una cifra di gran lunga superiore a quella del Piano Marshall con cui venne ricostruito il paese dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Per definire gli interventi – il presidente del Consiglio Mario Draghi ha parlato di sei missioni – sono stati mobilitati i migliori tecnici.

C'è ancora un po' di confusione su ciò che si potrà fare con queste risorse. Qualcuno pensa – sbagliando – che si possano utilizzare con i vecchi criteri dell'assistenzialismo o, peggio, del clientelismo con distribuzione "a pioggia".

Non è così. Verranno finanziati solo i progetti che vanno nella direzione di cambiare l'assetto del paese per creare le condizioni dello sviluppo futuro.

Non si sa quale quota di quel fiume di denaro arriverà nell'Isola. E ancora non si è capito su quali progetti intende puntare la Sardegna. Dispiace constatare che, nonostante l'importanza storica dell'evento, non si sia aperto un dibattito pubblico, un confronto per far emergere proposte e suggerimenti da portare a sintesi.

Anche le forze politiche sembrano arroccate su vecchie posizioni. Si ha la sensazione che non abbiano colto l'importanza del momento. Non è più il tempo per la piccola politica degli slogan, perennemente in campagna elettorale, alla ricerca di effimeri consensi. Questo è il momento della politica con la "P" maiuscola, quella in grado di governare il processo di sviluppo per le prossime generazioni. È il momento di mettere da parte la cura dell'orticello personale per definire, attraverso il confronto e il coinvolgimento delle forze migliori, lo scenario di un futuro di rilancio e di progresso. La Sardegna non può perdere questa occasione per uscire dalla condizione di emarginazione e arretratezza in cui sta inesorabilmente scivolando.

L'Isola ha tutti i requisiti per proporsi come modello per realizzare gli obiettivi fissati dalla Commissione europea. È un'occasione storica e irripetibile.

IL SALUTO DELL'ASSESSORE ZEDDA

Coinvolgere gli emigrati nelle scelte per la ripresa



Dalle pagine del nostro Messaggero Sardo rivolgo con piacere e sincero affetto il mio pensiero a tutte le nostre conterrane e a tutti i nostri conterranei in Italia e all'estero, mentre ci accingiamo ad affrontare una fase difficile di ripresa, di risalita, di ricostruzione. Sono convinta che, come nel dopoguerra, l'azione più delicata sarà quella orientata a ricomporre relazioni, incontri, esperienze e soprattutto la condivisione di idee, progetti e iniziative per accompagnare il dopo-emergenza Covid19.

Come Amministrazione regionale non ci siamo fermati, abbiamo cercato di fare del nostro meglio per sostenere le comunità degli emigrati, consapevole che si poteva fare di più, ma al tempo stesso fortemente convinta di aver posto sempre come riferimento la persona, nella sua integralità, insieme ai suoi bisogni e alle sue esigenze.

Anche il nostro mondo dell'emigrazione ha pagato un tributo importante in conseguenza della pandemia: tante amiche e tanti amici ci hanno lasciati, altri ancora ne vivono gli effetti sia a livello sanitario che economico.

Sono esperienze che lasciano il segno e costituiscono per noi il monito a proseguire nella scia della prossimità e della vicinanza, perché nessuno sia lasciato solo e abbandonato.

Al tempo stesso abbiamo assistito a commoventi gare di solidarietà, alla messa in campo di servizi a favore delle tante persone in difficoltà. Ancora una volta le nostre comunità sono state preziosi e apprezzati punti di riferimento nei diversi territori che li hanno accolti.

A questo proposito confermo quanto già detto nei nostri precedenti incontri: intendo investire molto sul mondo dell'emigrazione considerandola una risorsa strategica per promuovere e attuare azioni virtuose e positive per gestire la ripresa. Non a caso intendo promuovere la Conferenza Internazionale dell'Emigrazione, situata all'interno dell'annuale Job Meeting quest'anno dedicato a "Lavoro&Ripresa". Credo molto nelle potenzialità delle nostre comunità di sardi in Italia e all'estero e al grande contributo che possono offrire in termini di creatività, coinvolgimento, partecipazione, imprenditorialità e sviluppo, canalizzando quella forza che ha sempre distinto chi, per scelta o necessità, ha deciso di lasciare la nostra Isola senza abbandonare la sardità e i valori più profondi della nostra identità.

Ci incontreremo presto, speriamo anche in presenza, per costruire i contenuti e le proposte che saranno oggetto della nostra Conferenza e per individuare i percorsi più adatti per conferire alla realtà dell'emigrazione un carattere sempre più innovativo e al passo con i tempi e soprattutto rispondente alle sfide che l'attuale situazione comporta.

Tutto questo sarà possibile solo se sapremo farlo insieme, come ci ricorda papa Francesco: "Da una crisi non si esce come prima. O si diventa migliori o si diventa peggiori. Dipende da noi". Noi vogliamo essere mi-

Addio a Lucio Artizzu, primo direttore del Messaggero Sardo

È morto a Cagliari Lucio Artizzu. Aveva 90 anni. È stato il primo direttore del "Messaggero Sardo", il mensile della Regione sarda destinato agli emigrati e alle loro famiglie.



Lucio Artizzu, dopo la laurea in Lettere, aveva lasciato l'insegnamento per dedicarsi al giornalismo, prima al "Quotidiano Sardo", organo della Curia cagliaritanica, poi al "Popolo", il giornale della Dc, di cui era diventato responsabile della redazione sarda. Per 15 anni è stato il Capo Ufficio Stampa della Regione con sei diversi presidenti.

È stato per lungo tempo componente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

Ci piace ricordarlo con le parole che scrisse nel primo editoriale dal titolo "Un nuovo significato", in cui evidenziava la "novità" rappresentata da "Il Messaggero Sardo".

«Un giornale per gli emigrati. Non è senza dubbio il primo né l'ultimo foglio stampato che dalla nostra Isola cerca di raggiungere i suoi figli nei vari Paesi del mondo. Però, questo giornale ha un significato ed un'importanza che nessun altro ha mai avuto: è il giornale della Regione Sarda per gli emigrati. Non è, quindi, un foglio di informazione di partito o di organismo di categoria che abbia particolari interessi da sostenere; è un mezzo che la Regione mette a disposizione di tutti i lavoratori sardi, che il destino di una terra povera ha spinto a cercare lavoro al di là dei confini del proprio paese, ma che con quel paese dove spesso hanno lasciato le mogli, le madri, i figli, sentono il bisogno di tenere un legame solido».

E aggiungeva: «Al di sopra di tutto, questo intende essere una imparziale fonte di informazione sulle attività che si svolgono in Sardegna, sulle realizzazioni, sui problemi più urgenti, e nel contempo vuole essere uno strumento capace di ascoltare i problemi degli emigrati, dibatterli e portarli a conoscenza del potere politico. Il giornale vuole infine essere lo strumento di collegamento tra i lavoratori emigrati e le loro famiglie».

Artizzu restò alla direzione del giornale per alcuni anni. Dal 1974 la realizzazione del Messaggero Sardo – dopo un periodo di sospensione – venne affidata a una Cooperativa di giornalisti che per quasi 40 anni si è impegnata per mantenere fede a quell'impegno.

glieri, per offrire soprattutto alle giovani generazioni una concreta opportunità di rilancio del nostro sistema sociale ed economico.

È con questa speranza che abbraccio ognuna e ognuno di voi insieme alle vostre famiglie e ai vostri associati, con l'impegno di continuare a resistere per il bene della nostra gente e della nostra terra. Fortza Paris!

Alessandra Zedda

Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale Regione Autonoma della Sardegna

Pandemia: a piccoli passi verso la fine dell'incubo

Grazie ai vaccini in netto calo il numero dei contagi -
Comportamenti responsabili per evitare errori del passato



L'incubo sta per finire? Forse sì, ma non per tutti, visti i terribili ritardi che si sono accumulati in Sardegna nella campagna di vaccinazione degli anziani, dei soggetti fragili, di un'equa distribuzione delle dosi di siero sul territorio e nel mancato coinvolgimento dei medici di base che continuano a protestare duramente contro l'ATS che non trova il modo – o la volontà – per coinvolgerli.

Eppure, nonostante tutto, il netto calo del numero dei contagiati e dei decessi, così come quello dei ricoveri nei reparti appositamente predisposti o in terapia intensiva, induce alla speranza. E anche fatti e decisioni conseguenti sembrano andare nella direzione migliore. Dal primo giugno la Sardegna è una delle prime tre regioni italiane ad essere designata come "zona bianca". Ma una qualche certezza di "immunizzazione di gregge" si potrà avere solo alla fine dell'estate.

Certo, i precedenti spaventano, ma a qualcosa le dure lezioni dovranno pur essere servite. Di queste batoste la più dura è sicuramente stata la revoca, dopo una sola settimana, della precedente "zona bianca" attribuita alla Sardegna – prima assoluta in Italia – e accolta in modo trionfale, come "modello" da proporre al resto del Paese, dal presidente Solinas e da quanti ebbero troppa fretta per gloriarsene. Era il 28 febbraio. Grande entusiasmo, come se il pericolo fosse finito e comportamenti da "liberi tutti" prodotti da irresponsabilità. Così tra assembramenti massicci, mascherine accantonate, movide giovanili incontenibili, totale assenza di controlli per far rispettare le regole, che comunque restavano vigenti, contagi, ricoveri, decessi cresciuti in modo esponenziale, già il 9 marzo la Sardegna venne precipitata in "zona rossa". Ovviamente si tentò di attribuirne la colpa esclusivamente al "fatto avverso" e anche a un eccessivo rigore del Comitato Tecnico Scientifico e del Ministero della Salute.

Due mesi e mezzo dopo quel tonfo spettacolare tutto è cambiato e finalmente si è avviato un trend positivo che fa ben sperare per il futuro prossimo. Sempre che prevalga l'indispensabile senso di responsabilità di tutti.

Ma è stata solo questa "irresponsabilità" a determinare i limiti riscontrati in Sardegna nella lotta alla pandemia? Ricostruiamo un po' di date e di scelte, partendo dall'estate 2020.

La memoria corta che caratterizza tanti di noi ci induce spesso a rimuovere i ricordi peggiori. Uno di questi è relativo allo sproloquiare che si fece tra il giugno e il luglio dell'anno scorso sull'effetto benefico che le calde temperature estive avrebbero avuto nella lotta al virus.

Eravamo reduci dal primo, pesantissimo, lockdown vissuto con ansia, esposizione di cartelli "andrà tutto bene", terribili convogli di autocarri militari carichi di bare, inni cantati per strada come fosse un'invocazione, una preghiera, e avevamo bisogno di un'iniezione di fiducia. Così, inascoltati i tanti virologi che profetizzavano guai e ascoltati solo i più possibilisti fra loro, in Sardegna prevalsero i più strenui sostenitori dell'invasione delle spiagge, delle discoteche aperte, dei viaggi incontrollati. Come dimenticare le scene delle stazioni e degli aeroporti invasi da viaggiatori che partivano, senza essere sottoposti ad alcun controllo preventivo, verso le seconde case al mare, buona parte delle quali in Sardegna?

Le conseguenze si cominciarono a subire con i primi freddi autunnali, mentre non c'era ancora alcuna garanzia su quando ci sarebbero state le prime dotazioni di vaccini in grado di contrastare l'invincibile virus. La svolta si ebbe poco prima dell'inizio dell'inverno e finalmente il 27 dicembre il Ministero della Salute poté annunciare l'avvio della campagna vaccinale. Ma come organizzarla? Con quali criteri, con quali strutture?

L'immediata disponibilità del personale sanitario, già dimostratosi eroico all'interno degli ospedali con tante vite sacrificate sull'altare della solidarietà e della professionalità, venne riconfermata anche per lavorare all'esterno, in padiglioni improvvisati, sia per un'azione preventiva di acquisizione ed esame di tamponi – "Sardi e Sicuri" –, sia per una ben più efficace opera di inoculazione dei vaccini.

Ma chi e come avrebbe scelto i vaccinandoli? Chi avrebbe predisposto gli elenchi dei nominativi e le date di somministrazione? Sarebbe stato rigoroso il rispetto della disposizione nazionale di dare precedenza agli ultraottantenni e ai cosiddetti "soggetti fragili e fragilissimi"? La risposta, dopo cinque mesi, è ancora molto, molto vaga. Sono tanti gli anziani e i "fragili" che ancora non sono stati vaccinati, mentre è ancora inesistente, quando scriviamo, una qualche forma organizzata di intervento a favore degli "allettati" che non si possono muovere. In un caso, del quale sono stato testimone, la famiglia, nella totale mancanza di risposte su quando il congiunto bloccato a letto sarebbe stato sottoposto al vaccino, ha deciso di tra-

sportarlo in ambulanza in un hub perché potesse essere trattato.

Perché è successo e continua a succedere tutto questo? Per colpa di presunzione e improvvisazione che vennero scelte al posto dell'umiltà e disponibilità ad applicare anche in Sardegna modelli organizzativi dimostratisi efficientissimi, come quello laziale. Facendo torto anche ai tanti medici e infermieri che all'interno dei padiglioni predisposti per le vaccinazioni mettono a disposizione umanità, competenza, professionalità. Così come ai loro colleghi che operano all'interno delle strutture ospedaliere e che vaccinano i "fortunati" pazienti che da loro vengono seguiti. Una contrasto netto, palese, tra fuori e dentro.

In tanta approssimazione hanno avuto spazio quelli che sono stati definiti, con troppa generosità, i "furbetti", aiutati da personaggi sui quali le procure dei tribunali di Oristano e Cagliari stanno indagando con l'accusa di peculato e abuso d'ufficio: "furbetti" – ma sarebbe più corretto definirli in modo molto più duro – che hanno scavalcato gli aventi diritto approfittando di amicizie e conoscenze.

Non solo. Nel marasma decisionale il top si è raggiunto il 22 e il 29 aprile. Con il primo provvedimento venivano elencati i codici di esenzione ticket i cui titolari potevano iscriversi per prenotare le vaccinazioni. Ma i super fragili erano esclusi. Così per porre rimedio venne trovata una soluzione peggiore del male. Il 29 aprile tutti i titolari di un'esenzione ticket per patologie potevano iscriversi senza alcuna specifica indicazione. Vennero fissate le date per accedere alle vaccinazioni e così accadde che ci furono impressionanti assembramenti tra soggetti fragili, altri senza patologie particolari, ammassati agli ingressi come bestiame alla marchiatura, tanto da richiedere l'intervento di pattuglie dei carabinieri per distanziare e mettere un po' d'ordine. Un esempio: il 5 maggio pomeriggio, Fiera di Cagliari.

Finalmente, nelle settimane successive, si è riusciti ad uscire dalla gran confusione grazie all'apertura della piattaforma di prenotazioni predisposta dalle Poste. Solo così la Sardegna sta lasciando l'ultima posizione, costantemente occupata, della graduatoria nazionale per la vaccinazioni eseguite, ma le criticità non sono state ancora tutte risolte. In particolare in tanti comuni dell'interno che ancora attendono di essere messi nelle condizioni di vaccinare i residenti. La situazione migliore si vive a La Maddalena e Carloforte dove si è raggiunta la tanto auspicata condizione di "covid free"; ma altrove si è bene lontani dal raggiungere un risultato positivo.

Le lezioni del passato serviranno ad evitare di ripetere gli errori commessi? Come sarà affrontata l'estate? Quali controlli saranno disposti, almeno per ricordare che siamo ancora dentro il rischio di una ripresa dei contagi? Quale sarà il senso di responsabilità che sapremo mettere in campo perché l'autunno prossimo sia l'opposto di quello del 2020 in modo che possa finalmente individuarsi l'uscita dall'interminabile tunnel che ha causato morti, fallimenti di imprese, perdita di lavoro, angoscia, depressione?

I virologi assicurano che se a settembre risulterà vaccinato il 70 per cento della popolazione, potremo cominciare a sentirci al sicuro. Noi, i più responsabili, dovremo farlo per le nostre comunità, anche a vantaggio di chi preferisce mettere a rischio la propria salute e quella degli altri innalzando la bandiera del "no vax", per snobismo, per paura o per egoismo. Lo faremo con coraggio e serenità.

Ottavio Olita

L'attività legislativa del Consiglio regionale



Sono passati quasi sei mesi dalla seduta del Consiglio Regionale della Sardegna del 22 dicembre dello scorso anno, nel corso dei quali l'Assemblea di via Roma si è riunita ben 67 volte. Un numero molto alto, ben al di sopra della media dei semestri precedenti. La causa va probabilmente ricercata nell'approvazione di tre importanti leggi, che hanno richiesto dibattiti oltremodo intensi e prolungati: si tratta dei provvedimenti per il riuso, la riqualificazione ed il recupero del patrimonio edilizio esistente ed altre disposizioni in materia di governo del territorio, comprendente anche la proroga del cosiddetto «Piano casa» (13 sedute); il nuovo assetto degli enti locali territoriali, con la reintroduzione delle Province (8 sedute), al quale dedichiamo un ampio servizio in queste pagine; la riorganizzazione della Presidenza della Giunta e degli Assessorati regionali (28 sedute).

La legge sul governo del territorio e sul nuovo Piano casa è stata approvata dall'Aula con 38 voti favorevoli e

19 contrari, dopo circa 140 ore di dibattito. Tante novità, a partire dagli incrementi volumetrici fino al 50% negli alberghi oltre i 300 metri dal mare. Salva la fascia costiera: all'interno saranno consentite modifiche, con il sistema della demolizione-costruzione, ma senza aumento di cubature e comunque solo a beneficio delle strutture ricettive. Cambia volto anche l'agro: entro i mille metri dal mare potranno edificare solo gli agricoltori professionisti, purché titolari di un ettaro (prima ne servivano tre); stesse condizioni per gli hobbisti, ma fuori dai mille metri. Chi sposterà le cubature da aree ad alto pregio urbanistico e architettonico in altre zone ur-

banistiche, avrà a disposizione un extra di volumetrie del 40 per cento; chi, invece, farà lo stesso per le case costruite nelle zone a rischio idrogeologico, potrà contare su un 35 per cento in più. In entrambi in casi sarà sufficiente il via libera degli uffici tecnici e non più del Consiglio comunale. Nelle aree commerciali e industriali, i capannoni potranno beneficiare di un bonus sull'ampliamento fino al 25%, con la possibilità di arrivare al 30 o 40% con la costruzione di uno o più solai. La legge, inoltre, supera il vuoto normativo che si è venuto a creare dopo la scadenza al 31 dicembre 2020 del precedente Piano casa: quello nuovo vale sino al 31 dicembre 2023. Le istanze già proposte potranno essere ripresentate con l'entrata in vigore della nuova legge.

Il dibattito in aula è stato preceduto dalla relazione di maggioranza: Giuseppe Talanas (Forza Italia), ha spiegato che «il provvedimento mira a intervenire su un comparto, quello dell'edilizia, in profonda crisi già pri-

ma della diffusione della pandemia Covid 19». Il relatore di minoranza, Walter Pisccedda (Pd), ha espresso un giudizio molto critico, sottolineando che «il testo in esame è a forte rischio di impugnativa da parte del Governo dinanzi alla Corte Costituzionale». Con l'avvio del dibattito, sono subito emerse le posizioni nettamente contrapposte tra maggioranza e opposizione. Dai banchi di quest'ultima si è affermato che «non si può sottomettere l'ambiente alle logiche economiche, l'ambiente resta un tema centrale che può essere coniugato con lo sviluppo solo in una cornice di sostenibilità, col grimaldello dell'edilizia si cerca di scardinare l'urbanistica, manca una strategia di sviluppo».

Di tenore opposto gli interventi dei consiglieri della maggioranza, secondo i quali «questo provvedimento rappresenta una soluzione tecnica a tanti problemi edilizi, punta allo sviluppo ragionevole e intelligente del territorio».

«La nostra visione – ha detto l'assessore dell'urbanistica Quirico Sanna – è quella di costruire uno sviluppo armonico, nella cornice del massimo rispetto per la nostra terra».

Alla fine di marzo, è arrivata la notizia dell'impugnazione della legge da parte del governo Draghi. La legge, secondo l'esecutivo nazionale, allenterebbe il sistema di regole e di tutele in vigore, rendendo più semplice costruire, sanare abusi, ristrutturare e ampliare praticamente ovunque. Insomma, una stroncatura che investe 27 dei 31 articoli del Piano casa

Con una «leggina» approvata a maggioranza (26 voti favorevoli e 20 contrari) il Consiglio ha poi trovato una soluzione per i 252 ex dipendenti dell'Aras, in liquidazione, a rischio di imminente licenziamento. Con un'altra «leggina», approvata con i voti della maggioranza e l'astensione dell'opposizione, l'Aula di via Roma ha dato il via libera alla proroga fino al 2033 delle concessioni demaniali marittime a fini di pesca e acquacoltura.

A gennaio, il Consiglio ha anche dedicato due sedute alla delicata questione dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi, dopo la presa d'atto che la Sardegna era stata

Voto unanime del Consiglio regionale per il riconoscimento del principio di insularità

Il primo febbraio si è tenuta la cosiddetta «seduta statutaria» del Consiglio regionale, una delle due sedute obbligatorie in cui l'Assemblea si deve riunire nel corso dell'anno.

L'occasione è stata propizia per affrontare un tema che sta a cuore a tutti sardi: quello del riconoscimento del principio dell'insularità. Si è sviluppato un dibattito di alto livello istituzionale, al termine del quale l'Assemblea ha approvato all'unanimità una proposta di legge nazionale, una risoluzione e un ordine del giorno.

La proposta di legge nazionale, elaborata dalla Commissione speciale per il riconoscimento dell'insularità, presieduta da Michele Cossa (*Riformatori*), ha l'obiettivo di riequilibrare il deficit di Pil della Sardegna, calcolato in 5.700 euro pro capite l'anno, attraverso l'istituzione di un «Fondo per il riequilibrio e lo sviluppo della Sardegna».

L'ordine del giorno impegna la Giunta a lavorare, assieme al Consiglio e interloquendo con Corsica, Baleari e Sicilia, per la creazione di una Macroregione del Mediterraneo occidentale e ad agire presso il Governo e l'Ue per definire strategie adatte a ridurre lo svantaggio strutturale delle Isole. Infine, la risoluzione evidenzia la necessità di agire presso le istituzioni europee per adeguare le norme in materia di aiuti di Stato alle esigenze delle regioni insulari.

«La nostra realtà – ha detto Michele Cossa – è quella di una base di partenza molto squilibrata, e da

qui viene introdotto l'obbligo per lo Stato (attraverso un negoziato) di stanziare le risorse necessarie per colmare tale handicap, a partire dalla prossima legge finanziaria. La commissione intende modificare, con il supporto del Governo, la normativa europea sugli aiuti di Stato per differenziare questi interventi se destinati alle regioni insulari in ritardo di sviluppo». In chiusura, Cossa ha rivolto un sentito ringraziamento allo scomparso Roberto Frongia, che è stato uno dei più attivi sostenitori dell'iniziativa, come presidente del Comitato per l'insularità.

Sono intervenuti nel dibattito Ignazio Manca (*Lega Sardegna*), «il riconoscimento del principio sarà un atto di equità e giustizia nei confronti della Sardegna», Giuseppe Talanas (*FI*), «un'occasione storica per risolvere problemi atavici», Eugenio Lai (*Leu*), «il riconoscimento dell'insularità è solo un punto di partenza», Roberto Li Gioi (*M5S*), «la Commissione non ha lavorato su sogni irrealizzabili», Emanuele Cera (*FI*), «dobbiamo essere uniti su temi molto concreti, come trasporti, fiscalità di vantaggio ed infrastrutture», Giuseppe Meloni (*PD*), «occasione importante per una proposta di legge importante», Massimo Zedda (*Progressisti*), «mancano i documenti della Regione in grado di esprimere capacità e progettualità necessarie per moltiplicare gli effetti positivi di queste misure», Laura Caddeo (*Progressisti*), «è necessario che il principio di insularità non coincida soltanto con il principio di perifericità», Sara Canu (*Riformatori*,

«la nostra competitività è limitata dai costi aggiuntivi dell'insularità»), Maria Laura Orrù (*Progressisti*), «mi sarei aspettata maggiore attenzione verso i temi tecnologici e ambientali»), Franco Piga (*Fdl*), «non vogliamo privilegi né assistenzialismo, ma pari opportunità»), Gianfilippo Sechi (*Udc-Cambiamo*), «dobbiamo attivare forme di cooperazione con realtà simili alla nostra»), Gianfranco Ganau (*PD*), «è necessario dare forza alla proposta di una macroregione del Mediterraneo»), Dario Giagoni (*Lega Sardegna*), «chiediamo che i nostri svantaggi naturali siano riconosciuti e compensati»), Franco Mula (*PSd'Az*), «ora tocca ai nostri parlamentari difendere questa proposta di legge»), Francesco Agus (*Progressisti*), «credo che si debba capire bene quello che avverrà in Europa con il Recovery Fund»).

La vice presidente della Regione, Alessandra Zedda, ha mostrato apprezzamento per l'unità del Consiglio regionale sul tema «chiave» del riconoscimento del principio di insularità. «La Giunta – ha dichiarato – è schierata convintamente al fianco del Consiglio nell'ardua battaglia e invita tutti a rivendicare anche una nuova politica di coesione, che sappia tenere conto del valore ultraperiferico delle Isole e dei territori svantaggiati».

«Un segnale importante di unità - ha commentato il Presidente del Consiglio regionale, Michele Pais - da cui si deve partire per raggiungere uno degli obiettivi essenziali per il futuro della nostra isola. «Ancora una volta – ha evidenziato – l'Aula con il suo voto unanime ha espresso una volontà chiara, decisa e unitaria. Si tratta di un altro tassello per il riconoscimento di un principio che tutti i sardi aspettano».

Ritornano le Province

Approvata la riforma degli enti locali

C'è voluto praticamente l'intero mese di marzo perché il Consiglio regionale approvasse la legge di riforma delle Autonomie locali. Il nuovo assetto territoriale riproduce sostanzialmente quello in vigore dal 2005 fino al 2015, salvo la diversa connotazione delle due città metropolitane. La nuova cartina geopolitica comprende dunque le province di Nord-Est Sardegna (Gallura, 26 Comuni, capoluoghi Olbia e Tempio), Nuoro (53), Ogliastra (22, capoluoghi Tortolì e Lanusei), Oristano (87), Medio-Campidano (28, capoluoghi Sanluri e Villacidro) e Sulcis-Iglesiente (23, capoluoghi Carbonia e Iglesias), e le città Metropolitane di Sassari (nuova istituzione, 66 Comuni) e Cagliari (già esistente, che passa da 17 a 72 comuni). La riorganizzazione ha determinato l'estinzione delle province di Sassari (sostituita dalla Città metropolitana) e del Sud Sardegna. La legge introduce anche l'Unione di Province per la gestione associata di funzioni e servizi (l'unione è costituita da province contermini, fino a un massimo di tre).

L'esame di questa legge, è stato lungo e laborioso. Il relatore di maggioranza, Antonello Peru (*Udc-Cambiamo*) ha ricordato che la proposta di riordino delle autonomie proviene dalle comunità locali.

Il relatore di minoranza, Roberto Deriu (*PD*), ha sottolineato che il testo richiama i principi di sussidiarietà e differenziazione, nonché quelli della Carta europea delle Autonomie locali. «Però – ha aggiunto – emerge una profonda contraddizione nell'omologazione del sistema sardo a quello italiano, in barba ad ogni rivendicazione autonomista».

Sono poi intervenuti Gian Franco Satta (*Progressisti*), «non basta riportare indietro le lancette del tempo, per cambiare in meglio le cose», Antonio Piu (*Progressisti*), «nel territorio regionale c'è bisogno di riforma e di capire chi deve decidere, chi ha le risorse, chi può incidere sui territori», Massimo Zedda (*Progressisti*), «questa legge determinerà il riconoscimento soltanto di un nome, che genererà illusione nei territori», Diego Loi (*Progressisti*), «manca una

visione organica integrata perché questa legge sia veramente utile», Michele Cossa (*Riformatori*), «se non consideriamo le Province il male assoluto, le riteniamo però l'emblema di un ente superato e costoso», Fausto Piga (*Fdl*), «confrontiamoci per migliorare il testo ma evitiamo la guerra di campanile», Giuseppe Meloni (*PD*), «non sono convinto che questa legge sia il miglior assetto degli enti locali», Giovanni Antonio Satta (*Misto*), «era impensabile fare a meno delle province», Salvatore Corrias (*PD*), «lo spirito che ci ha guidato è lo stesso dei sindaci che ci hanno confermato la necessità di ricostituire le province abrogate con il referendum del 2012», Alessandro Solinas (*M5S*), «questa non è una riforma, ma una mera riesumazione delle vecchie province», Ignazio Manca (*Lega Sardegna*), «il nostro obiettivo era ricercare una più equa distribuzione dei poteri amministrativi e delle risorse», Desirè Manca (*M5S*), «questa legge calpesta il referendum per l'abolizione degli enti intermedi», Pierluigi Saiu (*Lega Sardegna*), «le province non sono riproposte, perché nella realtà non sono mai state abolite», Giorgio Oppi (*Udc-Cambiamo*), «è mancato il numero legale in Aula nella discussione della proposta per l'istituzione della Provincia del Nordest», Eugenio Lai (*Leu*), «sono favorevole all'elezione diretta degli amministratori negli enti intermedi», Francesco Mura (*Fdl*), «abbiamo un'idea di Sardegna dove i vantaggi della Città metropolitana possono essere estesi ai territori dell'interno», Dario Giagoni (*Lega Sardegna*), «la provincia non è un ente inutile», Francesco Agus (*Progressisti*), «è un errore tornare alle formule del passato», Angelo Cocciu (*FI*), «sarebbe bello un voto unanime del Consiglio», Giovanni Satta (*PSd'Az*), «oggi restituiamo dignità ai territori», Gianfranco Ganau (*PD*), «resto convinto da sempre dell'utilità delle Province come enti intermedi».

L'assessore degli Enti locali, Quirico Sanna, ha manifestato soddisfazione per il risultato giunto al termine di



un lungo lavoro che ha coinvolto tutte le componenti del Consiglio.

I Sindaci hanno espresso la volontà di rendere autonomi i loro territori, senza distinzioni politiche. «Questo dato quindi – ha aggiunto – conferma che la legge nasce dal basso e poggia sui valori dell'autonomia e della solidarietà».

Il Consiglio ha approvato la legge con 34 voti favorevoli e 7 contrari.

Il presidente della Regione, Christian Solinas, all'indomani del voto ha dichiarato: «è la risposta ai bisogni e alle aspirazioni dei diversi territori, che potranno meglio sentirsi rappresentati e tornare a essere protagonisti nelle scelte. Abbiamo davanti una riforma di grande valore, che produrrà effetti positivi non solo per le grandi aree urbane ma anche per i territori e le comunità dell'interno».

Alla fine di maggio sono arrivati i primi segnali del rischio di impugnazione della legge da parte del Governo. Per il dipartimento Riforme istituzionali che fa capo alla presidenza del Consiglio, la legge presenterebbe profili di illegittimità costituzionale per il contrasto di due articoli con norme dello Statuto e della Costituzione. «Si resta in attesa delle controdeduzioni che la Regione vorrà far conoscere ai fini di un'eventuale proposta di impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale». Non è escluso, quindi, che eventuali aggiustamenti possano approdare a breve nell'aula del Consiglio regionale. **G.G.**

inserita fra le aree idonee per la localizzazione del deposito nazionale di combustibile nucleare esaurito. Il dibattito è stato aperto dal presidente della Regione, Christian Solinas, che ha sottolineato come questo argomento metta insieme tutte le forze politiche sarde.

Solinas ha poi ricordato che il Consiglio ha anche approvato una legge regionale che dichiara la Sardegna territorio denuclearizzato e impedisce, essendo tuttora in vigore, non solo lo stoccaggio ma anche il transito di scorie nucleari all'interno del territorio regionale. Dopo il Presidente della Giunta, sono intervenuti numerosissimi consiglieri, che hanno ribadito con forza il «no» al deposito di scorie nucleari. Al termine, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno.

In due circostanze il Consiglio si è occupato delle problematiche relative alla pandemia di Covid19: la prima in gennaio, quando l'assessore della Sanità, Mario Nieddu, ha fatto comunicazioni in merito all'organizzazione e allo svolgimento della campagna vaccinale in atto; la seconda, nel mese di marzo, in occasione della proroga di dodici mesi dello stato di emergenza, con una legge – approvata all'unanimità – che ha previsto per lo stesso periodo la prosecuzione delle misure di contrasto in atto.

L'aula di via Roma ha poi approvato, con 31 voti favorevoli e 20 astenuti, la legge che prevede il rilascio del provvedimento unico in materia ambientale (PAUR), facendo proprio quanto previsto in un decreto legislativo del 2006.

Un breve cenno alla manovra di bilancio per il triennio 2021-2013, approvata a febbraio. Tre i provvedimenti che la compongono: Documento di economia e finanza regionale (DEFRR), Legge di stabilità regionale (Legge finanziaria 2021) e Bilancio di previsione. Una manovra finanziaria snella, di soli sette articoli, da 8,8 miliardi di euro, per uscire dall'esercizio provvisorio e rendere immediatamente disponibili nuove risorse per la copertura di una serie di obiettivi strategici. Fra i quali: la continuità territoriale aerea, la sanità (3,7 miliardi, quasi la metà del bilancio), il sostegno alle imprese e al lavoro, la piena operatività degli Enti Locali con gli stanziamenti del Fondo unico. La manovra è stata approvata con 29 voti a favore, 16 contrari e un astenuto.

In conclusione, resta da dire che il Consiglio, dopo quasi due mesi di lavoro, caratterizzato da sedute infuocate e qualche fuori programma poco edificante (urla e spintoni nella scalinata interna del palazzo di via Roma), ha approvato con 32 voti a favore e 20 contrari la legge per – questo è il titolo – «il rilancio delle attività di impulso, coordinamento ed attuazione degli interventi della Giunta regionale e di riorganizzazione della Presidenza della Regione». Una legge indispensabile, per il presidente Solinas e la maggioranza di centrodestra, per riorganizzare la struttura amministrativa e delineare una Regione «smart, veloce e innovativa, più efficiente e trasparente».

Cosa prevede la legge? Circa settanta posti in più,

negli staff di presidenza e assessori, reclutati dall'esterno con incarichi fiduciari. Il provvedimento istituisce il segretario generale, di diretta emanazione del presidente con funzioni di coordinamento e controllo dei dipartimenti e delle direzioni generali; i dipartimenti sono tre e ognuno ha a capo un direttore con la funzione di coordinare l'attività dei direttori generali. Prevista anche l'istituzione del servizio studi regionale, che si occupa di ricerca e documentazione a supporto dell'attività deliberativa e amministrativa della Giunta. Tornando agli staff: del Gabinetto del presidente fanno parte un ufficio di supporto alle funzioni generali della presidenza (10 unità), la segreteria della presidenza (un segretario particolare e 5 unità), un ufficio di staff tecnico (sei esperti, un consulente per ogni direzione generale della presidenza o ufficio di pari grado, quattro unità di supporto amministrativo, tecnico e contabile), un comitato per la legislazione e l'amministrazione (5 esperti scelti tra magistrati amministrativi e professori ordinari), un ufficio del Cerimoniale (5 unità). I Gabinetti degli assessori passano da 6 a 9 unità.

Un insieme di nuove figure definito dalle opposizioni, che hanno chiesto con insistenza il ritiro della legge, «un vero e proprio poltronificio, con l'accentramento di nomine in capo al presidente e spreco di denaro pubblico in tempi di crisi». Le stesse opposizioni hanno prospettato l'ipotesi di un'impugnazione governativa per la presenza di profili di illegittimità costituzionale.

Gherardo Gherardini

Dal Recovery plan un'opportunità di rilancio

Si chiama "Piano nazionale di Ripresa e Resilienza" il programma di interventi del Governo per il rilancio dell'economia – Dibattito in Consiglio regionale sulle scelte da fare in Sardegna

Ai primi di marzo il Consiglio regionale ha dedicato una seduta all'impegnativo argomento dell'utilizzo dei circa 209 miliardi di euro che il Recovery Plan europeo destina all'Italia. Più in particolare, della partecipazione della Sardegna alla ripartizione dei fondi.

Il dibattito è iniziato con le dichiarazioni del presidente della Regione, Christian Solinas, che ha ricordato che «le proposte progettuali presentate alla Conferenza Stato-Regioni sono il frutto di elaborazioni del passato, rese coerenti con le attuali linee del Recovery. La Conferenza delle Regioni – ha sottolineato – ci ha chiesto lo scorso autunno di individuare le priorità. Il carteggio si è concluso il 25 novembre con l'invio di 206 progetti per un valore di oltre 7 miliardi 690 milioni, divisi nelle sei macro-aree del "Piano nazionale di Ripresa e Resilienza" redatto dal precedente governo Conte».

In linea generale, l'articolazione delle proposte regionali è la seguente: nella macro-area "Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo" sono stati presentati 53 progetti del valore di 1 miliardo 469 milioni 460 mila euro; 66 progetti in quella "Rivoluzione verde e transizione ecologica" per 3 miliardi 329 milioni 535 mila euro; in "Infrastrutture per la mobilità" 21 progetti per 1 miliardo 822 milioni 983 mila euro; per "Istruzione, formazione, ricerca e cultura" 42 progetti per 351 milioni 713 mila euro; 19 progetti in "Equità sociale, di genere e territoriale" per 472 milioni 500 mila; infine nella macro-area "Sanità" 5 progetti per 244 milioni 500 mila euro.

«La progettazione è figlia di un contesto delineato dal governo precedente – ha ribadito Solinas –. Oggi abbiamo il dovere di individuare 4-5 nuove linee strategiche. Lo si può fare con il coinvolgimento di tutte le forze politiche e sociali della Sardegna».

Nel successivo dibattito sono intervenuti Cesare Moriconi (PD, «malgrado le nostre ripetute richieste, non siamo stati messi in grado di esaminare e discutere gli strumenti per superare le criticità»), Fausto Piga (Fdl, «si accolga l'appello del presidente Solinas per l'elaborazione di un piano che coinvolga tutte le forze politiche e sociali dell'Isola»), Massimo Zedda (Progressisti, «occorrono



analisi di contesto aggiornate, per individuare obiettivi strategici di sviluppo e occupazione»), Roberto Li Gioi (M5S, «la pandemia ha paradossalmente regalato a questa legislatura l'opportunità di disegnare il futuro della Sardegna, sarebbe un delitto non sfruttarla»), Maria Laura Orrù (Progressisti, «il tema è stato affrontato con superficialità, mediocrità e senza alcun coinvolgimento, non solo del Consiglio, ma di tutte le comunità locali»), Gianfranco Satta (Progressisti, «è necessario abbattere le distanze materiali e immateriali»), Diego Loi (Progressisti, «per combattere lo spopolamento occorre ridurre le differenze tra centro e periferia»), Ignazio Manca (Lega, «le forze politiche antepongono gli interessi generali alle diversità ideologiche»), Desirè Manca (M5S, «il presidente Solinas ha impedito al Consiglio di conoscere la sua visione strategica sul futuro della Sardegna»), Antonello Peru (Udc-Cambiamo, «abbiamo la possibilità di disegnare la Sardegna del futuro, non sprechiamo questa occasione irripetibile»), Emanuele Cera (FI, «vogliamo una Sardegna che sia protagonista»), Antonio Piu (Progressisti, «è necessario il coinvolgimento del Consiglio regionale, che fino ad oggi è stato delegittimato»), Stefano Tunis (Sardegna 20/Venti, «questa è l'occasione storica per mettere da parte le divisioni»), Elena Fancello (Misto, «non possiamo fallire ma individuare velocemente un elenco di interventi strategici»), Piero Comandini (PD, «serve una grande riforma della Regione se vogliamo spendere velocemente e bene»), Rosella Pinna (PD, «chiediamo che ogni progetto abbia una valutazione dell'impatto di genere, favorendo l'occupazione femminile»), Giuseppe Talanas (FI, «abbiamo un'opportunità irripetibile, dobbiamo sfruttarla»), Pierluigi Saiu

(Lega Sardegna, «questa non è l'occasione per dire cosa non è stato fatto, ma per dire cosa dobbiamo fare»), Alessandro Solinas (M5S, «prima il presidente Solinas non si è presentato in quest'Aula, mentre oggi ha tentato di autoassolversi»), Giovanni Satta (Udc-Cambiamo, «il tema che mi sta più a cuore sono le zone interne»), Giuseppe Meloni (PD, «serve una forte cabina di regia politica»), Laura Caddeo (Progressisti, «la Regione deve dare vita ad un sistema regionale della ricerca»), Eugenio Lai (Leu, «chiediamo un deciso cambio di rotta»).

Il dibattito si è chiuso con gli interventi dei presidenti dei Gruppi consiliari. Michele Ciussa (M5S, «la pandemia ha cambiato le nostre vite e per questo bisogna ripensare completamente il nostro modello di sviluppo»), Dario Giagoni (Lega Sardegna, «da noi nessuna cambiale in bianco, vogliamo capire il ruolo del Consiglio»), Franco Mula (PSd'Az, «serve una riflessione comune alla quale tutti hanno il dovere di partecipare»), Gianfranco Ganau (PD, «non sfugge a nessuno che ci troviamo di fronte ad un passaggio epocale»).

In chiusura, il presidente Solinas ha sostenuto che occorre rendersi conto di quello che è successo nel Paese, dove la quasi totalità della politica ha colto l'occasione di una pacificazione in vista di una prospettiva per i prossimi 50 anni, auspicando che le forze politiche regionali possano fare altrettanto.

Dove aver annunciato la possibile presentazione di un ordine del giorno, il presidente del Consiglio, Michele Pais, ha preso atto «con rammarico che non c'è stato accordo su un documento condiviso» ed ha parlato di «occasione sprecata per il Consiglio regionale».

In chiusura, osserviamo che i 206 progetti "sardi" potrebbero anche cadere nel dimenticatoio. Prima di tutto, perché il governo Draghi ha sollecitato alle Regioni un "secondo Recovery Plan di alto profilo" e in maggiore sintonia col "disegno europeistico"; in secondo luogo, perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato alle Camere non prevede grandi opere in Sardegna.

Ci sono tanti investimenti per il Sud, cui sono destinati 82 degli oltre 200 miliardi del Piano, ma non certamente indirizzati a colmare il gap dell'insularità. Per farsi un'idea, la Sardegna è la Regione del Mezzogiorno meno richiamata (citata solo due volte, contro le otto della Sicilia): si parla solo di interventi strategici "Easy & Smart" nella stazione di Oristano, e di realizzazione di un ultimo miglio di rete ferroviaria per collegare Olbia e Alghero con i rispettivi porti. Di Sardegna si parla anche a pagina 282, in merito al rafforzamento delle Zone economiche speciali. Tutto qui.

I monumenti della civiltà nuragica

Richiesto all'UNESCO il riconoscimento di patrimonio dell'umanità



Uno già c'è, dal dicembre del 1997. Insignito del prestigioso riconoscimento dell'Unesco di Patrimonio dell'Umanità.

È la reggia nuragica di Barumini che quel titolo celebrò il 20 giugno del 2000 con una grande manifestazione e un concerto alle quali presenziò anche il ministro dei beni culturali Giovanna Melandri che quel suggestivo sito visitò accompagnata dal suo scopritore, l'accademico dei Lincei Giovanni Lilliu allora 86enne.

Fu anche scoperta una targa in bronzo, collocata sulla roccia di basalto a destra dell'ingresso, con incisa la frase in sardo campidanese "is nuraxis e prus de totus su de Barumini, funt sa sienda de una civiltadi manna e antiga chi at espressau s'anima de sa Sardinia".

Ora però si punta a far riconoscere Patrimonio dell'Umanità anche tutto l'insieme dei nuraghi sparsi nell'isola e con loro anche gli altri straordinari monumenti che documentano la civiltà nuragica: domus de janas, menhir, necropoli scavate nella roccia viva, tombe dei giganti, sacrari e pozzi sacri.

Per un totale stimato complessivo di almeno diecimila siti.

Dal partito di Riformatori è nata così l'idea di costituire un Comitato promotore denominato "Sardegna verso l'Unesco", per una iniziativa che poi è stata condivisa in maniera trasversale dalle altre forze politiche e ha ottenuto il sostegno della quasi totalità dei consigli comunali, che si sono pronunciati con apposite mozioni, e dallo stesso consiglio regionale e della presidenza della giunta regionale.

Anche deputati e senatori eletti in Sardegna in una lettera di adesione scrivono: «Noi parlamentari vogliamo essere non solo te-

stimoni ma protagonisti di questa straordinaria occasione attorno a una iniziativa che può cambiare i destini della Sardegna».

E il primo passo è stato il deposito alla Commissione Nazionale Italiana Unesco, presso il ministero degli Esteri, il 30 settembre del 2020 dell'istanza per l'inserimento nella "tentative list" dei beni richiedenti la nomina quale Patrimonio culturale dell'Umanità.

Attualmente il sito dell'Unesco riporta un elenco nella "tentative list" di 1.772 siti di 179 paesi. Una quarantina dall'Italia con alcuni riguardanti la Sardegna come l'arte e l'architettura preistorica delle domus de janas, inserita nell'aprile di quest'anno con l'indicazione di 35 siti.

Risalgono al 2006 gli inserimenti relativi all'arcipelago de La Maddalena e le Bocche di Bonifacio, Golfo di Oristano e Mal di Ventre, Asinara, Sulcis Iglesiente.

In passato finirono nella "tentative list" anche Alghero, il Parco del Gennargentu e gli stagni di Cagliari per essere poi rimossi il primo nel 2005 e gli altri nel 1982.

Michele Cossa, referente del Comitato spiega come la Sardegna sia un autentico museo aperto e molti dei suoi gioielli sono situati nelle zone interne, meno note alle escursioni turistiche.

Grazie al marchio dell'Unesco potrebbero ottenere una visibilità molto più ampia, una conoscenza più allargata nel mondo con le innegabili ricadute anche economiche e sociali, legate alla promozione in chiave turistica di questi luoghi.

E c'è una ulteriore motivazione che ha spinto ad avviare l'iter di questo riconoscimento: «L'idea dell'inclusione – sottolinea ancora Cossa – nasce dalla presa di coscienza dell'importanza che negli ultimi decenni i monumenti nuragici hanno assunto per i sardi, quali segni fondamentali della loro identità».

E rappresentano una unicità perché «i monumenti della civiltà nuragica hanno un potenziale di attrattività che nel Mediterraneo è comparabile solo con l'Egitto dei Faraoni».

Persino lo stilista algherese Antonio Marras a febbraio ha presentato a Barumini la sua ultima collezione.

E aggiunge: «La sfida che abbiamo davanti, in un momento storico come quello attuale rappresenta un'occasione unica che la Sardegna non può perdere per realizzare il suo sogno di avere una economia che non sia più dipendente dal residuo fiscale delle regioni più ricche ma che tenda verso l'auto-sufficienza».

Insomma questi monumenti e siti archeologici possono diventare protagonisti di uno sviluppo economico e strategico, sostenuto anche dalle risorse del Recovery Fund.

Il sostegno pieno a questa causa si è intanto esteso coinvolgendo il mondo della cultura, della finanza e perfino dello sport.

A sostenere il progetto in qualità di partner ci sono infatti le Università di Cagliari e Sassari, il centro ricerche Crs4, il distretto aerospaziale della Sardegna (Dass), Confindustria Sardegna, la Federazione dei circoli sardi in Italia (Fasi), la rete delle Proloco e la Fondazione di Sardegna.

Hanno aderito anche il Fondo Ambiente Italia, Sardegna Film Commission e il Cagliari Calcio.

Anche Imago Mundi, ente organizzatore di "Monumenti aperti", sposa il progetto con l'obiettivo di definire una manifestazione a carattere regionale «dedicata alla valorizzazione delle specificità architettoniche, di insediamento e infrastrutturali del patrimonio culturale nuragico della Sardegna e della sua storia».

«La civiltà nuragica con il suo patrimonio archeologico – spiega Massimiliano Messina presidente di Imago Mundi – rappresenta per la comunità sarda un potente mezzo di identificazione con le proprie radici».

A fine aprile il presidente della regione Christian Solinas ha incontrato il comitato promotore di "Sardegna verso l'Unesco" rimarcando l'appoggio delle istituzioni per sostenere la candidatura in tutte le sue fasi procedurali.

«È tempo che la Sardegna valorizzi le sue immense ricchezze archeologiche, un quinto dell'intero patrimonio nazionale, testimonianza di una civiltà che ha preceduto di molti secoli quella romana», ha detto il presidente Solinas rimarcando come la stessa giunta stia portando avanti un piano di valorizzazione del nostro patrimonio archeologico, «sia in funzione di salvaguardia di beni dal valore storico inestimabile, sia come attrattore turistico in un mercato sempre più competitivo, nel quale la Sardegna può presentare un'offerta che coniughi le testimonianze di antiche civiltà alle naturali bellezze paesaggistiche».

Ha poi aggiunto: «avvieremo un imponente programma di ricerche archeologiche cui seguirà un'attività di divulgazione e di comunicazione a livello internazionale, anche con il coinvolgimento dell'industria cinematografica, per rappresentare al mondo l'enorme rilevanza e vastità del patrimonio monumentale della nostra Isola».

Giacomo Serreli

L'impegno della Regione a sostegno dei nuraghi patrimonio dell'umanità



I nuraghi devono essere dichiarati "patrimonio dell'umanità". È questo l'obiettivo che spinge la Regione e l'Associazione "Sardegna verso l'Unesco" a intraprendere il percorso a sostegno della candidatura dei monumenti della civiltà nuragica presso la Commissione Nazionale Italiana Unesco.

A Villa Devoto il Presidente della Regione Christian Solinas ha incontrato i rappresentanti dell'Associazione nata per sostenere la candidatura in tutte le sue fasi procedurali.

Nel corso dell'incontro è stato illustrato il lavoro portato avanti per arrivare alla chiusura della prima fase (inserimento nella "Tentative list", con istanza presentata alla Commissione Nazionale Italiana Unesco il 30 set-

tembre 2020) e gli obiettivi che porteranno al successivo sviluppo del progetto. I rappresentanti dell'Associazione hanno illustrato le attività svolte e le linee d'azione future tese alla piena valorizzazione dell'enorme patrimonio storico ed archeologico della Sardegna, rappre-

sentato complessivamente da oltre 10.000 monumenti (tombe dei giganti, pozzi sacri, nuraghi), e a creare nuove forme di sviluppo economico.

Un progetto che ha visto la piena adesione di tutta la comunità sarda ed è stato oggetto di importanti sostegni scientifici e accademici, tra cui quello dei due Atenei universitari della Sardegna e dei loro centri di ricerca e studio.

È tempo che la Sardegna valorizzi le sue immense ricchezze archeologiche, un quinto dell'intero patrimonio nazionale, testimonianza di una civiltà che ha preceduto di molti secoli quella romana, ha detto il Presidente Solinas che ha espresso soddisfazione per

il lavoro svolto dall'Associazione, il cui operato, ha sottolineato, si coniuga perfettamente con l'azione della Giunta.

La Giunta, ha sottolineato il Presidente Solinas, sta portando avanti un piano di valorizzazione del nostro patrimonio archeologico, sia in funzione di salvaguardia di beni dal valore storico inestimabile, sia come attrattore turistico in un mercato sempre più competitivo, nel quale la Sardegna può presentare un'offerta che coniughi le testimonianze di antiche civiltà alle naturali bellezze paesaggistiche. Questo progetto, sul quale puntiamo molto investendo una buona dose di risorse comunitarie oltre a quelle regionali, ha detto il Presidente, deve essere portato avanti in maniera omogenea, nel rispetto delle comunità e dei singoli territori, perché possa generare una crescita uniforme e duratura. Avvieremo, ha annunciato il Presidente, un imponente programma di ricerche archeologiche cui seguirà un'attività di divulgazione e di comunicazione a livello internazionale, anche con il coinvolgimento dell'industria cinematografica, per rappresentare al mondo l'enorme rilevanza e vastità del patrimonio monumentale della nostra Isola.

Il Comitato scientifico, in particolare, ha sottolineato la scelta di includere non solo i vari tipi di nuraghi, ma anche le forme di architettura funeraria e di architettura sacra. Il Comitato ha anche manifestato al Presidente l'adesione per le iniziative intraprese dalla Regione per la valorizzazione dei beni archeologici fortemente interconnesse con il progetto "La Sardegna verso l'Unesco", in un quadro di piena sinergia e collaborazione.

Gli emigrati per il riconoscimento del paesaggio culturale della Sardegna

Una mozione approvata all'unanimità della Consulta regionale dell'Emigrazione

La Consulta regionale dell'Emigrazione ha approvato all'unanimità una mozione a sostegno del riconoscimento da parte dell'UNESCO del paesaggio culturale della Sardegna e la definizione del suo territorio quale "museo aperto" come patrimonio dell'Umanità.

La Consulta regionale dell'Emigrazione della Regione Sardegna – è detto nel documento – aderisce all'istanza presentata in data 30 settembre 2020 alla Commissione Italiana Unesco dall'Associazione "La Sardegna per l'UNESCO" col patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale e della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna "I monumenti della Civiltà Nuragica",

volta a riconoscere la tutela di massimo grado del paesaggio culturale della Sardegna e la definizione del suo territorio quale "museo aperto".

La Consulta regionale dell'Emigrazione della Regione Sardegna consapevole della grandiosità e della straordinaria diffusione dei monumenti nuragici (oltre sei mila i siti già censiti), che dando un'impronta indelebile al paesaggio sardo fanno emergere una civiltà di grandi architetti e scultori, condivide la proposta di includere i monumenti della Civiltà nuragica nel Patrimonio culturale dell'Umanità dell'Unesco, si impegna:

– a promuovere iniziative nei territori dove

operano i circoli sardi in Italia, in Europa e nel Mondo volte a far conoscere e sostenere l'esigenza di inserire il paesaggio culturale sardo nella lista di quei luoghi che l'UNESCO tutela e che appartengono a tutti i popoli del mondo;

– ad attivarsi affinché i soggetti istituzionali competenti agiscano per promuovere per la Sardegna un nuovo modello di "buono" sviluppo: in linea con gli indirizzi di sostenibilità ambientale e sociale, di contrasto dei cambiamenti climatici, di efficientamento della società attraverso la digitalizzazione;

– a promuovere la tutela e valorizzazione del "paesaggio culturale", rispettoso delle comunità locali e dei valori culturali e identitari della nazione sarda, a partire dall'uso e dalla promozione in campo sociale della lingua sarda nelle sue varianti, aggredita da alcuni decenni da una forma di modernismo totalizzante che mette a rischio la sua stessa esistenza.

Bitti cerca di rinascere dopo la terribile alluvione

Il paese famoso nel mondo per i suoi tenores investito da un fiume di fango e detriti che hanno seminato morte e distruzione - La solidarietà e la mobilitazione di tutti i sardi



Tre vite spezzate. E un paese che ha rischiato di essere spazzato via.

Bitti, 28 novembre 2020, il giorno del disastro: acqua, fango e detriti che piombano per le strade e per le piazze del comune della Barbagia di 2.700 abitanti. Sino a quel momento Bitti, anche fuori della Sardegna, era associata in mezzo mondo ai suoi tenores. Da allora in poi – basta fare una ricerca su internet – accanto al nome del paese c'è spesso quella parola: alluvione. Anche perché sulla rete continuano a circolare quelle immagini di devastazione. Con il fiume marrone che a tutta velocità sbatte sulle

case, entra da porte e finestre, le distrugge. E poi trova strade e sbocchi per continuare a portare via e cancellare tutto. Ricostruire si può. E infatti è quello che si sta facendo. Il problema è magari che più si cerca di riportare il paese al suo vecchio splendore e più servono soldi.

Una tempesta che aveva provocato tre vittime. Ricordate nei giorni successivi alla tragedia con altrettanti giorni di lutto cittadino. Giuseppe Mannu, allevatore di 55 anni, era stato sorpreso da una frana mentre con il suo fuoristrada stava cercando di mettere in salvo il suo bestiame. Lia Orunesu, 89

anni, all'inizio era considerata solo dispersa. Ma le speranze di ritrovarla viva se ne erano andate con il trascorrere delle ore. Era uscita dalla sua casa forse per capire cosa stesse succedendo. O magari per chiedere aiuto o scappare. Ma quel torrente di acqua pieno di pietre e fango non le aveva lasciato scampo. E infine Giuseppe Carzedda, 90 anni: il fiume di morte era entrato nella sua abitazione. E lo aveva travolto. Uno scenario da apocalisse. Con il paese per ore isolato dal resto del mondo perché non funzionava più nulla, né internet, né i cellulari. Con i primi soccorsi coordinati grazie a un ponte radio della Protezione civile. Una botta molto più pesante di quella di sette anni prima assediata dal Ciclone Cleopatra. L'acqua allora era salita di un solo metro. Mentre con la nuova ondata, in alcuni punti, era arrivata a superare i tre metri. Anche quattro.

Una alluvione che ha rischiato di far sparire anche la storia del paese: l'ondata non aveva risparmiato libri, registri e fotografie con la storia della comunità e tutti i documenti digitali. Materiale che era stato subito portato a Cagliari, all'archivio di Stato per evitare guai peggiori e procedere alla conservazione e alla ricostruzione. Proprio piazza Asproni, piazza del Comune e punto principale di ritrovo degli abitanti di Bitti, era stato uno dei primi spazi a essere liberato dal fango. Un segnale di ripresa e di speranza.

Per far capire alla comunità che la rinascita, nonostante il dolore e la distruzione, sarebbe stata possibile. La ricostruzione? Ancora in corso. La Regione aveva subito utilizzato 10 dei 40 milioni totali stanziati a dicembre 2020, perché bisognava immediatamente sostenere l'economia del territorio. Ma il conto presentato dai danni era stato molto salato: 110 milioni di euro per rimettere le cose – almeno il più possibile – a posto. Indispensabile, a quel punto, anche l'aiuto di Roma. Quattrocento erano state le

La solidarietà degli emigrati

“Tutti per Bitti” - Promossa dalla FASI una raccolta di fondi

Di fronte alle drammatiche immagini di devastazione che dal 28 novembre arrivavano in tempo reale da Bitti, la F.A.S.I., la Federazione che aggrega 70 Circoli di sardi emigrati e riunisce quindi migliaia di soci originari della Sardegna e di amici dell'isola, espressa la doverosa partecipazione al lutto dei familiari delle sfortunate vittime, si è adoperata per dare indicazioni ai Circoli affiliati per il coordinamento di una concreta solidarietà: una raccolta di fondi da utilizzare per interventi volti a sostenere le azioni di



ripristino di condizioni normali di vita e di lavoro per le famiglie e le imprese colpite a Bitti dalla catastrofica alluvione. «Saranno sicuramente necessarie analisi spassionate delle cause, che non sono solo naturali, di questo disastro ambientale – ha scritto la Presidente Serafina Maxia –, ma in questo frangente la priorità per la nostra Federazione è di operare per concretizzare in pieno i nostri sentimenti di vicinanza al dramma e al dolore dei fratelli di Bitti

travolti dalla tragedia. La F.A.S.I. a questo proposito ha lanciato la proposta che tutti i Circoli si rivolgano ai propri Soci e alle associazioni ed enti dei propri territori invitandoli ad aiutare, con un contributo concreto, le famiglie e le imprese di Bitti colpite dall'alluvione, a sostenerle nello sforzo comprensibilmente duro di superare le gravissime conseguenze causate dalla recentissima catastrofe che purtroppo fa seguito – con dimensioni molto più vaste e aggressi-

ve – al disastro subito dalla popolazione di Bitti e da molti altri centri isolani nel novembre di 7 anni fa.

Come 7 anni fa, la F.A.S.I. ha istituito un conto corrente apposito per raccogliere fondi, per l'EMERGENZA BITTI. Persone, aziende, associazioni e chiunque altro lo desideri, potrà fare la propria offerta di aiuto che sarà convogliata verso interventi concordati con gli organi amministrativi del Comune di Bitti. In questo modo ci sarà possibilità di verificare i risultati che produrranno questi interventi mirati. Invitiamo tutti i Circoli e i loro Soci – ha ribadito la Presidente Serafina Maxia – ad attivarsi per la raccolta di fondi. Le risorse economiche, sperabilmente significative dal punto di vista della quantità, acquisteranno qualità e incisività solo se esse verranno utilizzate con interventi coordinati stabiliti da un rigoroso progetto esecutivo concordato con il Comune di Bitti».

Tutti gli importi donati, così come il loro utilizzo saranno documentati sul Sito FASI.

Si sono subito attivate molte associazioni, come quella dei “Quattro Mori” di Livorno del Presidente Antonio Deias, “Su Nuraghe” di Alessandria, che ha destinato le sue scorte per il Covid (mascherine, guanti, igienizzanti) inviandole al comune barbaricino, il circolo omonimo “Su Nuraghe” di Biella, che hanno risposto immediatamente all'appello della FASI, ed anche la Federazione dei Circoli della Svizzera del Presidente Antonio Mura. Insomma TUTTI per BITTI.



case ricoperte dal fango. Tanto che nei primi giorni gli sfollati erano stati una settantina. La maggior parte erano stati accolti da parenti e amici. Un piccolo gruppo – che non poteva farsi ospitare da nessuno – era stato accolto nelle strutture ricettive del paese. Le situazioni più complicate in via Brescia, via Brigata Sassari e in via Cavallotti.

Ma gli allagamenti avevano interessato anche molti altri rioni di Bitti. Oltre trecento le domande di contributo per i danni a case, mobili, macchinari, attrezzature, veicoli e scorte aziendali. Con la Protezione civile, guidata dal dg Antonio Belloi, nel ruolo di commissario delegato per l'emergenza, aveva effettuato la valutazione dei danni, stabilendo quanto occorresse per ricominciare. Chiusa l'istruttoria delle domande per le abitazioni e le imprese colpite più duramente. Ci sono poi anche le pratiche relative alle autovetture rottamate o danneggiate. E gli uffici regionali sono sempre al lavoro per l'esame e la valutazione delle altre richieste. La formula prevede un'anticipazione quantificata sulla base della prima stima dei danni. Il saldo sarà versato alla conclusione degli interventi.

Lo scorso maggio l'assessore regionale dei Lavori Pubblici Aldo Salaris ha fatto il punto della situazione sulle attività in corso e su quelle previste sul fronte della mitigazione del rischio idrogeologico: «La Regione lavora affinché eventi come quello che ha colpito Bitti, di una gravità tale da mettere in ginocchio il territorio, non si ripetano più. Le misure per la messa in sicurezza hanno la priorità assoluta», aveva spiegato il rappresentante della giunta Solinas nel corso dell'incontro con il sindaco Giuseppe Ciccolini. In quell'occasione c'era stato un sopralluogo nelle zone dell'abitato più colpite dall'alluvione. Al centro dell'incon-

tro, in particolare, le attività di prevenzione e ricostruzione delle opere sul rio Giordano e sul rio Cuccureddu, i due principali corsi d'acqua che attraversano il paese con canali tombati. E Salaris ha comunicato di aver attivato le procedure per richiedere ufficialmente una integrazione di fondi per le opere di mitigazione per un importo complessivo di 54 milioni.

«Verranno messi subito a disposizione 18,4 milioni – aveva spiegato – a cui si aggiunge 1 milione per le progettazioni, mentre per quanto riguarda le risorse mancanti, pari a 54 milioni, ci stiamo attivando per l'ottenimento attraverso i fondi del Recovery Fund». Pronti gli studi per le opere principali sui due corsi d'acqua, sulla base delle ipotesi in campo (realizzazione di una vasca di laminazione sul rio Giordano con le opere di ricostruzione del canale e possibilità di realizzare le stesse opere sul rio Cuccureddu, interessato però anche dall'ipotesi di costruzione di una galleria idraulica che intercetta il corso d'acqua portandolo fuori dal centro abitato). Ci sono – questa la ricostruzione fornita a maggio dal primo cittadino – oltre 18 milioni all'assessorato regionale dei Lavori Pubblici e in fase di progettazione. Lo sforzo aggiuntivo chiesto al Governo è di altri 54 milioni per le opere di mitigazione, rispetto ai 32 iniziali. Bitti, in occasione della visita dell'assessore, aveva chiesto una accelerazione sulla spesa dei 18 milioni.

Importante anche il piano generale degli interventi e dei lavori ad esempio della "zona Brescia", una delle aree più colpite dall'alluvione. Fondamentale non dimenticare. E infatti sempre a maggio una delegazione dell'Unione delle Pro loco d'Italia (Unpli), della sezione Sardegna, ha incontrato a Bitti il sindaco Ciccolini, e il consigliere con delega alle attività del Parco naturale regionale di Tepilora, Andrea Sella. Durante il lungo colloquio è stata consegnata anche una donazione economica che il Comune ha già destinato alla valorizzazione culturale del territorio. Non solo. Centocinquanta alberi – 70 di alloro, 40 di leccio e altrettanti di carrubo – sono stati messi a dimora, sempre a Bitti, per l'avvio della campagna "Pianta un albero: è un gesto d'amore" promossa dal Csv Sardegna solidale in collaborazione con

La mobilitazione dei sardi in Svizzera

La Federazione dei Circoli sardi in Svizzera profondamente colpita dalla tragica alluvione che ha colpito Bitti ha subito aderito alla campagna di raccolta fondi ufficiale lanciata dal Comune di Bitti per poter superare quanto prima le maggiori criticità dovute all'alluvione che ha colpito il paese barbarico il 28 novembre.

Informiamo i sardi e tutti gli amici della Sardegna – ha scritto il presidente della Federazione dei Circoli sardi in Svizzera, Antonio Mura – che intendono inviare il loro contributo di farlo utilizzando i seguenti dati per il bonifico:

IBAN: IT84N0101585250000000011498

Beneficiario: Comune di Bitti

Causale: Alluvione 2020

Codice BIC o SWIFT (necessario per le donazioni da conto corrente estero): BPMOIT22XXX

l'agenzia Forestas. Tutto questo in vista della riqualificazione, già in corso, dell'area sportiva del paese: parco giochi per i più piccoli, sistemazione dei campi da tennis, ripristino della fontanella, messa in sicurezza di tutto il sito sportivo. Soprattutto per aiutare i più piccoli, segnati dal duplice attacco di alluvione e pandemia.

Ancora sotto il segno della rinascita l'apertura per tutto giugno delle bellezze culturali e archeologiche di Bitti. Gratis, per tendere una mano ai turisti. E a un futuro di speranza. Un discorso che coinvolge il Museo della Civiltà Pastorale e Contadina, il Museo Multimediale del Canto a Tenore, il sito archeologico di Romanzesu e BittiRex, il parco dei dinosauri all'aperto.

Un gesto di riconoscenza per i tanti aiuti ricevuti nel momento del bisogno. Perché subito, anche dal resto d'Italia, era arrivato di tutto: tanta solidarietà per dare una mano a una comunità annichita dal dolore e dalla paura di non farcela a rialzarsi. Aiuti che sono sempre comunque ben accetti. Nel sito del comune, accanto alla foto emblema della devastazione, con le auto e le case quasi sommerse in un mare di fango, rami e pietre, c'è sempre "TUTTI CON BITTI", la campagna di raccolta fondi ufficiale lanciata dal Comune per poter superare le difficoltà.

Stefano Ambu



Consulta Emigrazione, impulso al Programma per il 2020



Venerdì 27 novembre, convocata dall'assessore del Lavoro Alessandra Zedda, che la presiede, si è riunita in videoconferenza la Consulta regionale dell'Emigrazione. Si è trattato della quinta riunione della Consulta nel 2020, a dimostrazione della attenzione che l'assessore ha verso il mondo dell'emigrazione e della volontà di coinvolgere i rappresentanti delle associazioni che riuniscono le comunità sarde nel mondo, nelle scelte e nei progetti. Impegno che è stato riconosciuto dai consultori che hanno apprezzato il clima di collaborazione e la disponibilità al confronto instaurato dal presidente della Consulta.

Nel corso della riunione è stato confermato l'impegno per incrementare e incentivare le attività riguardanti la rete dell'emigrazione.

In particolare l'Assessore ha confermato la volontà di assumere atto di indirizzo per consentire la spendita delle risorse per le attività relative al 2020 fino al 31 marzo prossimo. La

richiesta era stata avanzata da Comitato di Presidenza, Federazioni, Associazioni e da alcuni Circoli, in quanto, per le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria, non è stato possibile rispettare la tempistica prevista.

L'atto di indirizzo è stato poi effettivamente assunto in data 1° dicembre 2020.

L'assessore ha anche annunciato che è intendimento, in sede di assestamento di bilancio, prevedere un ulteriore stanziamento per le dotazioni informatiche, mentre sulle ristrutturazioni (sono pervenute diverse richieste) si è deciso di rimandare al prossimo anno in quanto è necessario stabilire una procedura in grado di rispondere ad ogni esigenza, compresa quella di ricevere progetti in regola con la normativa edilizia e urbanistica vigente nei rispettivi paesi di residenza.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione del Programma Annuale 2020, è stato precisato che il Servizio ha provveduto a chiudere tutti i rendiconti del 2019, liquidare tutti i contributi del 2020 e ad erogare le anticipazioni per tutti i progetti del 2020 (70% come previsto da un precedente atto di indirizzo motivato con le misure restrittive introdotte a causa del Covid-19). Sono state anche risolte alcune questioni in sospeso dal 2018 ed è stata con-

cessa una proroga al Progetto Giovani Dirigenti. Sono state anche liquidate le domande di indigenza ricevute.

L'assessore ha anche riferito che è stato pubblicato l'Avviso Pubblico per la presentazione dei progetti emergenziali. Lo stanziamento è disponibile a finanziare tutti i progetti ricevuti.

È in fase di pubblicazione l'Avviso per il miglioramento delle capacità progettuali che è stato redatto tenendo conto del contributo proposto dal Gruppo di Lavoro costituito in seno alla Consulta.

Entro l'anno sarà pubblicato anche il concorso di idee previsto dal Programma Annuale 2020 che l'Assessorato pensa di orientare al fine di coinvolgere anche i giovani sardi nella definizione di un logo che possa rappresentare il mondo dell'emigrazione sarda in Sardegna e nel mondo.

Nel corso della riunione è stato fatto il punto sull'attività svolta dai Gruppi di Lavoro. Nelle prossime settimane saranno elaborate alcune linee di indirizzo atte a definire meglio le attività nell'ambito del progetto "Casa Sardegna".

Il Gruppo di Lavoro sulla Conferenza dell'Emigrazione si riunirà non appena saranno più chiari gli aspetti organizzativi. L'assessore ha riferito che al momento si prevede di organizzarla nell'autunno del 2021.

L'assessore Zedda ha riferito che è oramai quasi prossimo il varo del nuovo sito riguardante l'emigrazione, coerente con i criteri previsti per i portali istituzionali: si chiamerà "SardegnaMondo". Si prevede una prima presentazione all'inizio del prossimo anno, attraverso un periodo di verifica in parallelo con il preesistente "SardiniaEverywhere".

Risultavano assenti giustificati i Consultori Jan Lai, Maria Giovanna Filia, Luca Puggioni, Mario Deidda e i consultori sindacali, Ticca, Orrù e Piras. Tutti gli altri erano presenti.

Tagliati i saldi per i contributi del 2020

Brutta sorpresa per le organizzazioni dell'emigrazione sarda che non riceveranno la quota del saldo dei contributi per quanto riguarda il 2020. La cattiva notizia l'hanno ricevuta dalla nota inviata loro dalla Direzione generale - Servizio Attuazione delle Politiche per i Cittadini - dell'Assessorato del Lavoro della Regione Sarda, firmata dal Direttore del Servizio Sandro Ortu, con le "Comunicazioni afferenti alla richiesta di contributo annualità 2021". Nella nota si precisa che "il contributo avuto come acconto deve ritenersi a saldo".

La comunicazione inviata ai presidenti di Circoli, Federazioni e Associazioni di Tutela ricorda che, «come previsto dall'art. 10 della L.R. n. 7/91, la domanda di concessione del contributo per l'annualità 2021 dovrà pervenire

entro il termine perentorio del 30 marzo 2021».

«Il contributo - precisa la nota - sarà erogato nella misura del 90% mentre il saldo del 10% sarà corrisposto alla presentazione della relativa rendicontazione. Ad avvenuta erogazione sarà data apposita comunicazione al Circolo».

«Detto contributo, potrà essere erogato - precisa la nota - solo previa rendicontazione del contributo concesso nell'anno precedente».

«Considerata l'eccezionalità dell'anno in corso, nonché di quello precedente, in via del tutto eccezionale - precisa la nota - sarà possibile realizzare attività fino al 31.03.2021 mediante la spendita delle risorse economiche riconosciute per l'anno 2020; resta fermo invece il limite temporale per le spese afferenti al funzionamento, fissato al 31.12.2020. Per tale moti-

vazione, sarà possibile presentare la rendicontazione afferente all'annualità 2020 entro e non oltre il 30.04.2021.

A tal proposito, si coglie l'occasione per ribadire - conclude la nota - che la liquidazione, afferente il contributo 2020 già erogata, era a titolo di saldo, pertanto null'altro è dovuto per l'annualità 2020».

Complessivamente alle organizzazioni degli emigrati sardi sarebbero dovuti arrivare circa 400 mila euro per il saldo dei contributi, parte destinati alle spese di funzionamento e parte alle attività. Il "taglio" è stato assorbito in qualche misura dal fatto che per effetto della pandemia molti eventi programmati non si sono potuti tenere.

Il taglio non è stato effetto di una scelta politica ma, secondo quanto è stato possibile apprendere, sarebbe stato provocato da un disguido amministrativo-burocratico. Proprio per questo non ci sono state prese di posizione proteste ufficiali.

Air Italy non vola più

La compagnia in liquidazione licenzia oltre 1.400 lavoratori di cui 500 sono sardi - Prorogata la cassa integrazione - Fondata dall' Aga Khan - Da Alisarda a Meridiana fino al passaggio alla Qatar Airways

Air Italy è in liquidazione. La compagnia aerea non è più in grado di sostenere costi e annuncia che la sua storia termina qui. Chi ci perde sono soprattutto i circa 1.400 lavoratori, di cui 500 sardi, che hanno ricevuto le lettere di licenziamento.



Un filo conduttore unisce Milano e la Sardegna nella battaglia che le maestranze di Air Italy hanno portato avanti per oltre un anno per richiamare l'attenzione della politica sulla situazione dell'azienda dell'ex Aga Khan.

L'avvio della procedura di liquidazione è stata, infatti, decisa in assoluta autonomia dall'assemblea dei soci, il primo aprile scorso. In sostanza è emerso che non ci sono più le condizioni per andare avanti. Fonti autorevoli dicono che il passivo della società, negli ultimi tempi, ha raggiunto la considerevole cifra di 380 milioni di euro, con una perdita del 70% dei ricavi. Ma nonostante i segnali evidenti di una crisi economica, denunciata dai lavoratori così come dalle associazioni dei piloti, dai Cobas lavoro privato e dai sindacati di base, nessuna risposta è arrivata a livello politico.

Solo dopo aver saputo della messa in liquidazione della compagnia, qualche esponente di partito ha cercato di interessarsi della vicenda, ma l'esecutivo nazionale non ha fatto "alcun rumore". Se per l'Alitalia, bandiera italiana dei trasporti, ci si è sempre mossi tempestivamente per salvare baracca e burattini e pagare gli stipendi ai lavoratori, nel caso di Air Italy è subentrata la voglia di non intervenire.

E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Una azienda che avrebbe potuto dire ancora la "sua" nell'ambito dei collegamenti da e per la Sardegna, con un ruolo chiave nel rilancio economico e turistico dell'isola, nel post pandemia si trova a chiudere i battenti. Rilancio turistico dell'isola che è stato un obiettivo dell'Aga Khan, il principe ismaelita, quando con i suoi finanziamenti ha fondato Alisarda nei primi anni '60. Anche quell'uomo, venuto da "lontano" e amante della Sardegna, ha dovuto però, incontrare non poche difficoltà. Sempre di tipo economico.

E ci fu il cambio di nome: da Alisarda a

Meridiana negli anni '80. E avviò anche vent'anni dopo l'acquisto di Eurofly e un anno dopo Air Italy.

Ma le cose non andarono bene perché le spese diventarono onerose e i velivoli cominciavano ad essere vecchi. Così nel 2016 ci fu lo squillo, non solo telefonico, da parte della Qatar Airways. Un interesse alla società dell'Aga Khan che doveva tramutarsi però in non più del 49% delle azioni, il top consentito dalle normative europee. Il 51% restava nelle mani e nelle tasche del principe ismaelita.

Tutto bene, Madama la Marchesa? Assolutamente no. L'idea non proprio malvagia di operare sul mercato nazionale ed estero, nel momento in cui Alitalia galleggiava a vista, e diventare la prima compagnia italiana, non ebbe fortuna.

E le ragioni del mancato "decollo" dell'operazione Khan-Qatariana sono sempre le solite: gestione economica. In particolare da parte degli azionisti del Qatar che a quanto risulta da fonti attendibili, appena due anni fa, siamo nel 2019, comportò una perdita di oltre 200 milioni di euro con passività evidenziate in capo a Meridiana intorno ai 40 milioni. Insomma il tutto si traduce, sulla base dei dati, in una pessima gestione e diciamo anche in una scarsa e forse "menefreghistica" attenzione all'evoluzione del mercato del traffico aereo nazionale ed internazionale.

Qatar Airways, raccontano voci non solo di corridoio, avrebbe cercato per salvare la situazione, di trovare nuovi soci. Ma non restando soddisfatta delle risposte, in accordo con l'Aga Khan, che metteva limiti di spesa al budget, ha deciso di avviare la pratica di liquidazione l'11 febbraio del 2020.

Ricordiamo che tra i primi passi fatti dopo l'acquisizione del 49% delle quote di Air Italy da parte di Qatar Airways, e che suscitavano non poche polemiche e pro-

teste, ci fu la chiusura della sede storica di Olbia e dell'officina di manutenzione aerea di Meridiana. Questo e altri fatti, legati a quanto vien dato a sapere al dimezzamento del parco velivoli e al noleggio di altri con spese superiori a quelle del mercato, hanno portato ad una situazione non più sanabile della compagnia. Risulta che ai primi di febbraio una società, la Abraxas Capital Management, con sede a Londra, guidata a Ludovico Filotto, abbia lanciato una proposta per acquisire tutto il complesso aziendale di Air Italy.

Una proposta che sarebbe arrivata sul tavolo dei liquidatori della compagnia, Franco Lagro ed Enrico Laghi. Di questa vicenda, però, non si è saputo più nulla. E a quanto pare nulla si farà, in quanto l'azienda ha comunicato ai sindacati la volontà di chiudere il cerchio e mandare a casa i circa 1.400 lavoratori.

Sempre per la cronaca, il 25 agosto scorso, la licenza di Air Italy è stata definitivamente sospesa e da settembre 2020 i dipendenti sono in cassa integrazione.

E a proposito di cassa integrazione, le ultime notizie sono positive per i quasi 1.400 lavoratori. Che non resteranno a mani vuote. La proroga della Cig è entrata a far parte del Decreto Sostegni bis, varato del Governo.

In tal senso si era impegnato il Ministro del Lavoro, Orlando, dopo le sollecitazioni arrivate dai sindacati e dal Presidente della Regione, Solinas. Il capo dell'esecutivo sardo rivolgendosi ai liquidatori ha espresso la necessità di garantire prospettive ai lavoratori di Air Italy (circa 500 sono sardi) e ha anche sottolineato come la vicenda di questa compagnia sia da considerarsi alla pari con quella dell'Alitalia.

La proroga della cassa integrazione permette a centinaia di famiglie, comprese quelle che vivono in Sardegna, di rifugiarsi e il caso di dire "alimentare" un minimo di speranze per il futuro. Le incognite restano. Ma da qui a dicembre c'è il tempo per ragionare e soprattutto lavorare su un tavolo di crisi che riunisca tutte le vertenze del settore aereo. Ora che si programma la post pandemia con il ritorno alla quasi normalità, incremento dei vaccini permettendo, degli spostamenti con i voli proposti dalle varie compagnie, è il momento opportuno perché anche Air Italy faccia parte di questo progetto. Perché – come sottolinea la deputata del Pd Romina Pani – la sfida di Air Italy è a tutti gli effetti nazionale, non solo per la continuità territoriale della Sardegna, ma è una parte strutturale e strategica del nostro Paese.

Andrea Porcu

Cerimonia in Consiglio regionale per festeggiare Sa Die de sa Sardigna

Per il presidente Solinas deve essere occasione di riflessione e di rilancio - I Tazenda hanno cantato l'inno "Procurade 'e moderare"



lo sardo e quello corso, per lasciare poi spazio ad una articolata riflessione de Sa Die dal punto di vista storico ma soprattutto politico. È proprio sull'attualità politica, segnata dal difficile momento storico legato all'emergenza sanitaria ed economica che il Presidente si è soffermato maggiormente, spronando la classe politica nella sua interezza alla ricerca della verità.

«Oggi più che mai sono convinto che per evitare di commettere gli errori del passato si debba compiere il passaggio del rito da celebrazione a paradigma,

«Sa Die sia l'occasione per ripartire e condividere un momento di riflessione e di prospettiva, cercando nella verità la via maestra per le nostre azioni. Insieme, con convinzione, possiamo e dobbiamo coltivare il seme della rinascita e curare le ferite del popolo sardo e dei popoli di tutto il mondo che oggi piangono le vittime di una pandemia che non ha precedenti nella storia». Così il Presidente della Regione Christian Solinas nell'Aula del Consiglio regionale in occasione delle celebrazioni per "Sa Die de sa Sardigna", evidenzia l'importanza e l'attualità di una giornata che per l'Isola è l'emblema della libertà e del riscatto.

In apertura del suo discorso, dopo gli interventi dei capigruppo e l'esibizione dei Tazenda che hanno interpretato l'inno sardo "Procurade 'e moderare", il Presidente ha letto il messaggio inviato dal Presidente del Consiglio esecutivo della Corsica Gilles Simeoni, teso a rafforzare il senso di fratellanza e solidarietà tra il popo-

ma, da mera rievocazione di un fatto storico a modello di comportamento. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere la verità e ammettere a noi stessi e agli altri che la saldatura tra i moti del 28 aprile e la spinta anti feudale ebbero un epilogo che segna una sconfitta per tutti i sardi. Quella sconfitta fu il frutto del tradimento e del discredito che alcuni sardi gettarono sui chi governava quella fase rivoluzionaria», ha detto il Presidente.

Verità, oggettività dei fatti e unità per il bene della Sardegna i concetti toccati nell'intervento. «Quando nei tempi d'oggi si lamenta la perdita di autorevolezza della Sardegna, quando le sedute di quest'Aula sono costellate dal tentativo di screditare il Consiglio e il Presidente della Regione, penso sia necessario fare una riflessione e provare a dire la verità. Da quando è stato istituito il sistema dei colori, la Sardegna nei numeri è la regione che ha avuto meno settimane di chiusure e zona rossa di tutta Italia; è quella che ha stanziato maggiori risorse

proprie aggiuntive per ristorare cittadini e imprese; è una regione assolutamente in linea con i target e gli obiettivi che ci ha assegnato la gestione commissariale sui vaccini, al punto che nei giorni scorsi ci è stato detto di non andare oltre perché diversamente sarebbe venuto a mancare l'approvvigionamento di fiale. La Sardegna è anche quella che ha vaccinato prima di tutti il personale sanitario, 40 mila soggetti, perché era lì che avevamo i maggiori problemi ed è quella che ieri ha chiamato 14 mila soggetti considerati fragili e fragilissimi avendo una risposta positiva solo da 3.800 di questi. Ecco, oggi bisogna riconoscere e dire la verità».

A proposito del PNRR, il Presidente ha rimarcato la disponibilità a «discutere insieme»: «Abbiamo provato a coinvolgere l'Aula, ma cerchiamo di inquadrare bene il tema. Il governo ha individuato missioni e sotto missioni di carattere generale. La fase in cui queste risorse verranno calate su progetti sarà governata con specifici accordi di programmi. Il presidente Draghi proprio ieri ha detto in Parlamento che per queste attività sono stanziati 90 miliardi di euro sul totale del Piano. Il resto lo Stato ho deciso di gestirlo, in maniera diretta con le sue controllate e partecipate. Questo è il contesto di riferimento da cui non si può prescindere».

«Custa est s'ora. Questa deve davvero essere l'ora», ha proseguito il Presidente rivolgendosi ai presenti. Ma, ha aggiunto, «se vogliamo che non sia un'ora sterile perduta nella celebrazione di un pezzo della nostra storia dobbiamo recuperare il senso della verità e capire che lo scontro politico deve giocarsi sul terreno dei dati oggettivi e non delle strumentalizzazioni. Credo che il senso di questa giornata, di questa Die, sia trarre un paradigma di comportamento che coinvolga tutte le forze politiche sul piano della verità e dell'oggettività». Rivolgendosi idealmente a tutti i sardi il Presidente ha aggiunto: «Da oggi guardiamo al futuro con le opportunità che la rinascita successiva al superamento dell'emergenza darà a ciascuno di noi. E l'opportunità più grande è creare le possibilità di sviluppo perché ogni sardo possa decidere di rimanere nell'Isola. Bona Die a tottus». (ez)

Gli emigrati a difesa della continuità territoriale

Una mozione approvata all'unanimità dalla Consulta per l'Emigrazione

La Consulta Regionale per l'Emigrazione ha approvato all'unanimità una mozione sul problema dei collegamenti marittimi e sulla continuità territoriale.

La Consulta regionale dell'Emigrazione sarda – è detto nel documento – esprime preoccupazione per la situazione dei collegamenti da e per l'Isola e per la minacciata interruzione delle linee marittime in continuità territoriale perché il problema della proroga della Convenzione in atto non è risolto.

Neppure l'annuncio che a febbraio sarà pronto il nuovo bando per una rinnovata continuità territoriale può essere motivo tranquillizzante. Restano le incertezze.

Ricorda che la Regione sarda non è stata coinvolta nella definizione del vecchio bando e per questo chie-



de che alla Regione sia riconosciuto un ruolo da protagonista nella scrittura del nuovo piano di continuità territoriale.

A tal fine – prosegue la mozione – sollecita una discussione ampia sulle nuove regole che veda protagonisti anche gli emigrati, con la Giunta, e l'intero

Consiglio regionale, i consumatori, e le forze sociali e produttive.

Ricorda che gli emigrati sardi nel mondo e in primis quelli dell'Italia e dell'Europa, sono da sempre i primi fruitori della mobilità verso l'isola, e per questo vogliono partecipare da protagonisti insieme alle istituzioni regionali.

Come dimostrano gli studi fatti dall'Università e dallo stesso Ministero la continuità territoriale non può essere garantita solo dal libero mercato.

Lo svantaggio dell'insularità che pesa sempre, ma soprattutto fuori dalla stagione estiva, non può essere superato – sostiene la mozione – quando le linee non sono remunerate dalla presenza sufficiente dei passeggeri. Questo vale tanto più per gli emigrati che viaggiano tutto l'anno per motivi di lavoro, di studio, familiari. Senza di loro la Sardegna sarebbe più isolata e i paesi più spopolati. Questo è ancora più evidente in questi tempi di Covid, con la drammatica riduzione dei viaggiatori, che dimostra ancor più, come il diritto alla mobilità dei sardi va garantito dallo Stato a prescindere dall'andamento del mercato.

La Consulta – conclude il documento – chiede la garanzia della continuità in questi mesi e una discussione pubblica, insieme alla Regione sarda delle condizioni della nuova continuità.

"Sa Die de sa Sardigna" dedicata a G.M. Angioy



La ricorrenza del 28 aprile, "Sa Die de sa Sardigna", per la F.A.S.I. – Federazione delle Associazioni Sarde in Italia – è stata sempre, fin dalla istituzione della festa del popolo sardo, un appuntamento importante da festeggiare con eventi di grande spessore culturale.

È stato così anche per "Sa Die de sa Sardigna" 2021. Seppure in una situazione sempre drammaticamente dominata dalla pandemia, il Comitato Esecutivo della F.A.S.I. ha stabilito di commemorare il 270° anniversario della nascita di Giovanni Maria Angioy (Bono, 21 ottobre 1751 - Parigi, 23 febbraio 1808), Giudice della reale Udienza a Cagliari, che guidò il movimento antifeudale sino alla sconfitta del 1796.

Così la F.A.S.I., con il patrocinio dell'Assessorato del Lavoro della Regione Sardegna, del Comune di Bono, e in collaborazione con il circolo "Giommaria Angioy" di Marchirolo, il pomeriggio del 28 aprile ha dato vita a una videoconferenza a più voci celebrativa della figura dell'Angioy.

L'intera videoconferenza è visibile sul canale Youtube della F.A.S.I. a questo link "https://www.youtube.com/watch?v=Nv8yeGCajuw&ab_channel=F.A.S.I.-Federazione delle Associazioni Sarde in Italia".

Il vicepresidente vicario della F.A.S.I., Maurizio Sechi, ha sottolineato il fatto che la federazione – fin dalla promulgazione della Legge che nel 1993 ha istituito "Sa Die de Sa Sardigna", in ricordo della rivolta pacifica del popolo cagliaritano, avvenuta il 28 aprile 1794, contro gli oppressori piemontesi – ha voluto "popolarizzare" l'importanza di questa ricorrenza tra gli emigrati sardi.

"Sa Die de sa Sardigna" – ha detto Sechi – è stata il momento di mobilitazione emozionale utilizzato dai Circoli per rafforzare e trasmettere tra gli emigrati ma anche ai sardi residenti questo messaggio: questa festa deve dare coscienza dell'unità fra i Sardi di Sardegna e i Sardi fuori dell'Isola, tutti e due componenti alla pari di un unico Popolo, quello Sardo.

La vicepresidente della Regione e Assessore del Lavoro, Alessandra Zedda, ha portato il saluto della Giunta agli emigrati sardi in Italia e nel mondo. "Sa Die de sa Sardigna" – ha detto – è una giornata importante per tutto il Popolo Sardo, che comprende evidentemente i sardi residenti e gli emigrati, i quali all'isola madre sono legati dai fili dell'affetto, delle tradizioni, della cultura. È importante sottolineare il fatto che oggi noi ricordiamo chi ha lottato per la liberazione della Sardegna dall'oppressore. Plaudo a chi, con grande sensibilità per la storia – ha aggiunto – ha voluto commemorare un eroe sardo come Giovanni Maria Angioy.

La pandemia – ha proseguito l'assessore – ci ha costretto a vivere una nuova guerra, a sopportare nuove

oppressioni che si sono tradotte in morte, in sofferenze. Ha costretto la nostra isola a una "retrocessione" in campo economico: nel 2019 c'erano le basi per una ripresa, poi è arrivato il Covid che ha bloccato tutto. Noi oggi però non dobbiamo rinunciare alla speranza di uscire dalla pandemia e quindi dobbiamo farci trovare preparati per ricostruire in fretta, dobbiamo riprenderci il vantaggio competitivo: la pandemia ha riportato tutti agli stessi nastri di partenza. Dobbiamo utilizzare al meglio le risorse del Recovery Plan avendo di mira il raggiungimento del bene comune.

La liberazione – ha sottolineato – vuol dire oggi ripartire con un ritorno alla vita normale.

Basta con le lamentele. La pandemia ci ha trattato "democraticamente": non ha risparmiato nessuna fascia sociale o generazionale. Mi congedo facendo gli auguri a tutti e rivolgendo un abbraccio particolare ai "miei" emigrati.

Anche la presidente della F.A.S.I. Serafina Mascia ha messo in risalto il fatto che per il secondo anno consecutivo la Federazione è stata obbligata a organizzare on line la celebrazione della festa de "Sa Die". Negli anni passati – ha ricordato – il momento di confronto culturale è sempre stato un intermezzo di approfondimento conoscitivo all'interno di una giornata dominata dall'atmosfera tipica di una festa popolare.

Le conferenze promosse in occasione delle diverse edizioni de "Sa Die de sa Sardigna" – ha aggiunto – hanno favorito la riscoperta delle nostre radici, la conoscenza della nostra storia e delle personalità più rappresentative.

Angioy ha lottato per migliorare le condizioni della nostra terra, ha invitato i sardi a stare uniti per raggiungere questo obiettivo, ed è giusto che noi gli siamo riconoscenti, così come lo è il suo paese natale, Bono. Sono contenta che oggi siano con noi il sindaco del Comune di Bono, Elio Mulas, e l'emigrata bonese Gianfranca Canu, che da quindici anni è ai vertici del Circolo sardo intestato proprio a Giommaria Angioy in un paese ai confini con la Svizzera, Marchirolo (in provincia di Varese).

Serafina Mascia ha poi ricordato le personalità alle quali – quasi in un corso di formazione storica – la F.A.S.I. ha riservato la propria attenzione: Giorgio Asproni, Giovanni Battista Tuveri, Carlo Cattaneo, Grazia Deledda, Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Antonio Pigliaru, Michelangelo Pira. Ma sono stati affrontati anche temi a cui è sensibile la gente sarda: la Brigata "Sassari", lo Statuto speciale, l'inno ufficiale della Sardegna ("Procurade 'e moderare barones sa tirania"). In tutti questi incontri, che hanno fatto affluire nelle diverse città "continentali" masse di sardi emigrati, fondamentale è stata la collaborazione con le istituzioni locali, a testimonianza dell'integrazione delle comunità dei sardi nelle diverse sedi di nuova residenza.

Il sindaco di Bono, Elio Mulas, si è dichiarato orgoglioso di poter ricordare l'illustre concittadino Angioy in

questa iniziativa della F.A.S.I. Ogni anno Bono organizza, nella ricorrenza de "Sa Die de sa Sardigna", una manifestazione per onorare la memoria dell'eroe della "Rivoluzione sarda". Buona parte dell'intervento del sindaco è stato dedicato a un percorso storico che, partendo dalla concezione di Angioy di una Repubblica indipendente sarda sotto la protezione della Francia (il testo di riferimento è il memoriale del 1799), ha poi dato conto degli accanimenti delle truppe regie contro i compaesani di Angioy e della resistenza opposta dalla comunità di Bono a questi attacchi nel 1796.

Gianfranca Canu, "innamorata" della storia di Angioy fin da quando era residente a Bono, considera quasi un felice "destino" nell'essersi ritrovata, da emigrata, in un paese ai confini con la Svizzera in cui era stato fondato un Circolo dei sardi intitolato proprio a Giommaria Angioy, Circolo di cui è presidente da diversi lustri.

Ad Andrea Pubusa, avvocato, professore di Diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, è stato affidato il compito di svolgere una relazione su "L'azione di Angioy in Sardegna". Pubusa che ha pubblicato, per le edizioni Arkadia di Cagliari, i saggi storici "Palabanda. La rivolta del 1812. Fatti e protagonisti di un movimento che ha scosso la Sardegna" (2019) e "Giovanni Maria Angioy e la Nazione mancata. I cento giorni che sconvolsero la Sardegna" (2020), ha affermato che la vicenda di Giovanni Maria Angioy, dopo due secoli, è ancora centrale perché costituisce, in epoca moderna, il momento più alto della elaborazione teorica e della mobilitazione popolare in favore dell'autogoverno della Nazione sarda. Pubusa si è poi soffermato sulla formazione di Angioy, fine giurista, imprenditore, poi diventato leader del movimento antifeudale.

Federico Francioni – docente di Storia e Filosofia nei Licei, che ha scritto numerosi saggi su Angioy e sulla Sardegna nell'età moderna e contemporanea, tra cui il volume di 400 pagine intitolato "Vespro sardo" – ha svolto una relazione su "Giovanni Maria Angioy e il progetto di una Repubblica sarda alleata della Francia". Dopo aver illustrato la poliedrica personalità di Angioy, ha informato su alcuni documenti inglesi che sono interessanti per ricostruire momenti della storia della Sardegna fra Settecento e Ottocento e si è soffermato in particolare su un memoriale di Angioy del 1799 e su una sua lettera del gennaio 1800.

L'impegno di Angioy e di tutta una serie di personaggi importanti della Rivoluzione francese e dell'età napoleonica che aveva conosciuto una volta esiliato in Francia (dal 1796) aveva come obiettivo una spedizione in Sardegna delle truppe francesi e corse per dichiarare, con l'aiuto determinante dei patrioti sardi, una Repubblica alleata della Francia rivoluzionaria.

Nel settembre 1799, Angioy inviò al Direttorio un memoriale dove parlava della necessità di "stabilire una costituzione basata sui principi di uguaglianza e di libertà, ma conforme alle usanze, alle opinioni religiose e in generale a tutti gli articoli di cui i Sardi sono così gelosi".

In una lettera di Angioy del 28 gennaio 1800 (che è stata ritrovata da Francioni nella British Library dato che fu intercettata dalle navi dell'ammiraglio britannico Orazio Nelson) si annuncia la spedizione dalla Corsica in Sardegna del generale Jean-Baptiste Cervoni. Ma egli fu costretto a fermarsi in Corsica da un movimento contro-rivoluzionario. Forte fu la delusione dei patrioti sardi.

Quando Napoleone diventò imperatore, dai materiali degli archivi francesi che Francioni ha consultato si può vedere il cambiamento da espressioni come "Repubblica sarda" e "fare in modo che i sardi si possano governare" a un'altra molto diversa come "conquista"; quindi dalla Repubblica sarda concepita da Angioy si passa all'idea di una conquista napoleonica.

Paolo Pulina

"L'ISOLA IN CUCINA"

Cravatteddas a sa campidanesa
a ischiscioneradi Roberto Loddi
de Santu 'Engiu Murriabi

Il vento dei sardi è quello di essere un popolo arcaico, umile, orgoglioso di dare seguito alla propria cultura, alle antiche usanze, alle proprie tradizioni e alla cucina agropastorale, quella dei contadini, fatta di ingredienti genuini, che da sempre è divulgata in tutto il mondo attraverso l'emigrazione ed i circoli culturali sardi sparsi in tutto il pianeta.

Ingredienti come il grano, coltivato fin dai tempi dei Romani e che ancora oggi risulta essere uno dei migliori in assoluto. Nella zona della Marmilla si coltiva una varietà di grano duro pregiato: il Senatore Cappelli (antica cultivar di semola di grano duro che deve il suo nome all'omonimo senatore abruzzese). Con la farina ottenuta, oltre alla preparazione del pane e dei dolci, si ricava quella pasta che nell'Isola costituisce l'alimento principale di ogni pasto e, rispetto alle altre paste, è considerata la preferita dalle persone soggette a intolleranze alimentari.

In Sardegna sono molti i formati di pasta prodotti, fra i tanti ci sono *is cravatteddas*, farfalline così come le chiamava mia mamma, grande estimatrice di questo formato. Questa vivanda particolarmente economica nasce in Liguria, molto probabilmente nel pastificio Agnesi di Pontedassio 1824, con una produzione di 120 quintali di grano macinato al giorno, tutti trasformati in vari formati di pasta, farfalline comprese. Ma c'è anche da dire che le farfalle - gasse, dal nodo dei marinai, le preparavano in casa le mogli dei navigatori, per scacciare le anime maligne, in quanto, annodando la pasta (da corda annodata), nelle credenze popolari liguri c'era la possibilità di riportare a galla i propri mariti. Ecco perché, a seguito dell'invasione



ligure, gli isolani da buoni *licoìnàrgius* buongustai che sono, non hanno impiegato molto ad adottare questo tipo di pasta che si presta ad essere condita con intingoli intriganti e succulenti, a seconda della zona e delle tradizioni locali.

Ingredienti - Per la pasta: g 400 di farina di grano duro sardo, acqua e sale q.b.; per l'intingolo: 1 cipolla di sa Zeppara (zona della Marmilla), un ciuffo di prezzemolo, 4 pomodori secchi ben dissalati, g 30 di strutto suino, 1 spicchio d'aglio, 1 foglia di lauro, g 250 di impasto di salsiccia fresca, vino bianco secco, 400 di polpa di pomodori ridotta a poltiglia, 1 ciuffo di basilico, zafferano San Gavino, g 80 di ricotta cotta al forno, olio extravergine d'oliva, sale e pepe di mulinello q.b.

Approntatura: prepara *is cravatteddas a sa campidanesa in sa ischiscionera* (farfalle alla campidanese) dentro al tegame nel seguente modo: disponi la farina a fontana su un piano di lavoro e al centro tuffaci una presa di sale e tanta acqua quanta ne occorre per ottenere un impasto liscio e malleabile che lascerai riposare coperto in luogo fresco per mezz'ora. Nel mentre, trita molto finemente la cipolla con i pomodori secchi, il prezzemolo e il battuto ottenuto, ponilo a rosolare dentro a un capace recipiente di terracotta, *tianu mannu*, con lo strutto e un giro d'olio; dopo cinque minuti aggiungi la salsiccia, l'aglio, il lauro e mezzo bicchiere di vino. Evaporato, unisci la polpa di pomodori, il basilico e prosegui la cottura dolcemente per tre quarti d'ora circa. Intanto che l'intingolo cuoce, tira a sfoglie non troppo sottili la pasta, da queste, con l'aiuto di una rotella dentata, ritaglia delle strisce larghe cinque centimetri per la lunghezza che viene, quindi con una rondella liscia (quella che usi per tagliare la pizza va benissimo), tagliala a pezzi di 4 centimetri, infine pizzica con il pollice e l'indice i lati lisci, formando così le classiche farfalle (*cravatteddas*) e man mano che le prepari allargale sulla spianatoia infarinata ad asciugare. Terminata questa operazione, regola il sapore di sale del sugo, impreziosiscilo con una bustina di zafferano, una generosa macinata di pepe e portalo a cottura. Arrivati a questo punto, lessa la pasta in abbondante acqua salata a bollire e quando al dente, scolala direttamente nel recipiente del condimento, aggiungi la ricotta grattugiata e padella velocemente il tutto, giusto il tempo che occorre per fare insaporire gli ingredienti. Servi *is cravatteddas* immediatamente.

Vino consigliato: Monica di Sardegna fermo, dal sapore gradevole, morbido, vellutato e asciutto.

C'era una volta Antonio Gramsci

Il grande pensatore sardo ricordato in occasione del 130° anniversario della nascita -
Le fiabe per i bambini in un incontro della rete "Distanti ma uniti"



Negli anni '90 del Novecento Antonio Gramsci è diventato uno dei pensatori più tradotti e conosciuti al mondo. Il grande storico inglese (anzi "gallese" perché in quanto tale aveva un sentimento comune con Gramsci sardo) Eric Hobsbawm (l'autore de *Il secolo breve* e di tanti libri di storia sociale) ha detto di lui più o meno che Gramsci non è stato solo sardo, ma universale, e però se non fosse stato sardo non avrebbe potuto diventare di così grande e comune interesse. Dall'India, dal Messico, dagli Stati Uniti, dall'Australia, ma ancora prima dalla Francia e dal Regno Unito, il Gramsci carcerato che scrive in mezzo a mille difficoltà quell'opera frammentaria e insieme geniale che sono *I Quaderni del carcere* è diventato un punto di riferimento.

Per capire il mondo dei "subalterni" in India, per elaborare un modello del rapporto tra cultura ed eco-

nomia nell'Occidente, per capire l'industrializzazione e le trasformazioni che produce sulla vita umana, le trasformazioni del potere e i processi di egemonia e di dominio. Anche nel campo degli studi antropologici ha avuto grande influenza, sia in Italia che negli Stati Uniti e nell'America Latina. Ecco dunque che questo piccolo sardo, un po' deforme già dall'infanzia per una forma di tubercolosi ossea, morto a soli 46 anni dopo averne passato 11 in carcere si è rivelato una sorta di gigante della cultura.

Ma non una enciclopedia.

Lui non ha mai scritto un libro, nella fase della militanza socialista e comunista ha scritto articoli, saggi, ma poi, dopo la prigionia, ha solo sottratto al tempo della sofferenza pensieri preziosi, scritture di grande intelligenza e umanità. E ha scritto tantissime lettere dove lui come uomo, marito, padre, figlio, sardo si presenta nella semplicità e nudità della sua vita affettiva e intellettuale di carcerato pieno di memorie e di idee. Forse anche per questo non è mai diventato un monumento ed è piuttosto un fermento ricco di umanità.

Come onorare questa straordinaria figura della nostra terra in questo 2021 in cui lui Antonio, detto Nino, ha da poco compiuto 130 anni, e cento sono quelli da quando partecipò alla fondazione del PCI a Livorno, il giorno prima di compiere 30?

La rete *Distanti ma uniti. Casa Sardegna on line* ha pensato di ricordarlo il 23 gennaio, il giorno dopo il suo compleanno, con l'evento *C'era una volta. Gramsci. Le fiabe e i bambini*, in un incontro di tanti sardi in diverse parti del mondo.

L'evento consisteva in una visita virtuale nella sua casa di famiglia a Ghilarza, diventata casa-museo, e con la presentazione di alcuni racconti che egli scrisse per i suoi figli che stavano in Russia con la madre. Quei figli che non avrebbe più visto. Sono due racconti sardi. Uno è il ricordo della caccia a dei ricci che di notte facevano provvista di mele, l'altro è una fiaba a catena detta del topo e della montagna che Gramsci applica al suo paese come una sorta di sogno di riequilibrio ambientale dopo la grande distruzione di boschi che caratterizzò la Sardegna tra Ottocento e Novecento (entrambi pubblicati ne *L'albero del riccio*).

La visita a casa Gramsci è avvenuta in collaborazione con la Fondazione Casa Museo Gramsci, che ha una preziosa convenzione con la Fasi e con i sardi nel mondo. E le fiabe sono state lette da Enedina Sanna, narratrice algherese, e illustrate dal Maestro Francesco Del Casino, artista noto in Sardegna soprattutto come muralista negli anni delle lotte sociali ad Orgosolo. In questo caleidoscopico ritorno al Gramsci dell'infanzia sarda ci hanno accompagnato anche Giuseppe Manias della biblioteca gramsciana di Ales, il fumettista Sandru Dessi e su Tenore Murales di Orgosolo. Forse Nino da qualche parte dell'universo ci ascoltava e gradiva questo nostro modo di guardare a lui come un padre che raccontava ai suoi bambini lontani storie di sé bambino nella Sardegna tra Ottocento e Novecento.

Pietro Clemente

“Assandira” di Salvatore Mereu trionfa al festival “I luoghi dell’anima”

“Assandira” di Salvatore Mereu è stato giudicato il miglior film in competizione al festival “I luoghi dell’anima”.

A Sant’Arcangelo di Romagna, paese natale del celebre poeta e sceneggiatore Tonino Guerra, si è appena conclusa la prima edizione di “I luoghi dell’Anima - Italian Film Festival”, voluto nel centenario della nascita del grande artista. Il festival è stato ideato dal figlio Andrea, musicista e compositore, che lo ha presieduto insieme ai direttori artistici Steve Della Casa e Paola Poli.

La manifestazione, che si è tenuta online su Mymovies dal 18 al 21 marzo, ha proposto in concorso opere cinematografiche e televisive legate al tema dell’osmosi tra territorio, memoria, immaginazione e racconto. Le opere in concorso dovevano essere, secondo le parole degli organizzatori, “ispirate all’ani-



ma di un paesaggio” e presentare “tradizioni locali, memorie e storie di luoghi e persone” toccando i seguenti temi: “tutela dell’ambiente e sostenibilità secondo i principi del *vivere lento*, resilienza ambientale e umana, valorizzazione delle peculiarità di un contesto locale attraverso un linguaggio innovativo”.

La giuria per i lungometraggi, presieduta da Ferzan Ozpetek e composta da Laura Delli Colli e Massimo Pulini, ha conferito il Premio Tonino Guerra alla Sceneggiatura

e il Premio Miglior Film ad “Assandira” di Salvatore Mereu con questa motivazione: «Un film che esprime un senso di imprescindibile rispetto per la terra che cresce i propri figli – uomini e animali – custodendo nella sua fiera anche quel valore “sacrale” che trasforma un territorio in un luogo degli affetti e dell’anima. Nella storia avvincente di un film che,

fin dal titolo, esprime, non a caso con una parola arcaica e insieme popolare, un ammonimento significativo, “Assandira” ci ricorda che non si può andare contro l’ordine naturale delle cose come non si può rinnegare ogni luogo che custodisce il valore più intimo di un’emozione privata. Meno che mai se la sua trasformazione si annuncia come un prezzo da pagare al progresso”.

Gli altri premi: “Notturmo” di Gianfranco Rosi è stato premiato quale Miglior Documentario mentre il Premio Speciale del Centenario Tonino Guerra è stato assegnato a “Due scatole dimenticate - Un viaggio in Vietnam” di Paolo Pisanelli e Cecilia Mangini.

Il Premio Miglior Fotografia è andato invece a Daria D’Antonio per “Tornare” di Cristina Comencini e il Premio Miglior Scenografia a Tonino Zera per “L’Incredibile Storia dell’Isola delle Rose” di Sydney Sibilia.

Come Miglior Interprete sono stati premiati Elio Germano per “L’Incredibile Storia dell’Isola delle Rose” di Sydney Sibilia e Giovanna Mezzogiorno per “Tornare” di Cristina Comencini.

Il Premio ACMF Miglior Colonna Sonora è stato conferito a Michele Braga per “L’Incredibile Storia dell’Isola delle Rose”.

Una Menzione Speciale è stata assegnata a “Semina il vento” di Danilo Caputo.

L’auspicio è che i significativi premi messi a segno da “Assandira” costituiscono un beneaugurante segnale per il suo non lontano ritorno in sala al termine della pandemia in corso. **B.C.**

Eva Mameli Calvino e Rina Monti Stella: due scienziate legate alla Sardegna

Per la Giornata internazionale della Donna nella Scienza, il CUG dell’Università di Pavia (cioè il Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità) e il Sistema Museale d’Ateneo hanno proposto una rassegna di video su grandi scienziate.

Dal 17 febbraio al 7 aprile, ogni mercoledì, è stato messo in rete «un video sul contributo di donne – in particolare di quelle legate alle collezioni dei musei dell’Università di Pavia e al progresso scientifico – ponendo l’accento su capacità, determinazione nel perseguire la propria vocazione e tenacia nell’affrontare le difficoltà».

Voglio soffermarmi su due di queste eccellenze femminili, di cui è stato trasmesso il video e di cui mi sono occupato in ragione del fatto che, sia pure in diversa misura, rimandano ai rapporti interculturali fra Sardegna e Università di Pavia (argomento che ho trattato ampiamente nei due volumi della mia “Guida letteraria della provincia di Pavia”).

Il 17 febbraio, video intitolato: “Rina Monti



Stella. Cattedre, laghi alpini e una scienza ancora insuperata”; relatrice: Jessica Maffei.

Il 10 marzo, video intitolato: “Eva Mameli. Botanica eclettica e all’avanguardia”; relatori: Nicola M. G. Ardenghi, Ines Piccoli, Pierpaolo Massari, Francesca Mesiano.

Per Eva Mameli si può dire che la meritata qualifica di “grande scienziate” (prima donna in Italia ad ottenere, proprio a Pavia, la libera docenza in Botanica) è stata in parte “oscurata” da quella che comunemente le viene sovrapposta di “madre di Italo Calvino”. Per quanto mi riguarda, questo suo “merito” di generatrice di uno degli scrittori italiani più importanti della seconda metà del Novecento mi ha portato a documentare date e dati sulle sue origini sarde (si veda la mia foto della targa affissa nel 2013 a Sassari sulla facciata della casa dove Eva ha visto la luce il 12 febbraio 1886). Inoltre mi ha spinto a dare informazioni sul luogo di nascita della madre, Maria Maddalena Cubeddu, e del fratel-

lo maggiore Efisio (da lei raggiunto a Pavia), dato che è lo stesso paese, Ploaghe, vicino a Sassari, in cui sono nato io.

Per approfondimenti rimando ai due volumi della mia citata “Guida” e ai miei articoli reperibili in questo sito.

Voglio però anche precisare che Eva Mameli è stata, sì, la prima donna sulla cattedra di Botanica a Pavia, ma, al contrario di quello che si legge in diverse biografie, non è giusto affermare che è stata la prima donna cattedratica d’Italia perché è stata la seconda. Il primato spetta, infatti, a Rina Monti Stella (Arcisate, VA, 16 agosto 1871 - Pavia, 25 gennaio 1937), biologa, fisiologa, limnologa e zoologa: nel 1907 fu la prima donna a ottenere una cattedra universitaria nel Regno d’Italia essendo stata nominata professore di ruolo di Zoologia e Anatomia nell’Università di Sassari. Allieva del prof. Pietro Pavesi (Pavia 1844 - Asso, CO, 1907), nel 1908 continuò le ricerche del suo maestro, indagando in loco le particolarità delle tonnare della Sardegna (alla fine dell’Ottocento, sulla costa occidentale sarda se ne potevano contare ben 24).

Ecco le pubblicazioni in cui rivorsò i risultati di queste sue indagini: “Esplorazioni tassografiche lungo le coste della Sardegna settentrionale” (Pavia, Fusi, 1910); “La fisiologia biologica della Sardegna e le nuove idee circa le origini e la distruzione geografica delle specie” (Pavia, Fusi, 1915).

Paolo Pulina

Noa e Paolo Fresu cantano "Due cuori - Andimironnai"

Il brano composto, arrangiato e orchestrato dal musicista Andrea Granitzio sulla tradizionale melodia del canto sardo Andimironnai - La preziosa collaborazione della Budapest Art Orchestra diretta da Peter Pejtsik

La cantante israeliana Noa e il trombettista berchidese Paolo Fresu si fanno delicati interpreti di "Due Cuori - Andimironnai", brano composto, arrangiato e orchestrato dal pianista e compositore sardo Andrea Granitzio, uscito domenica 21 marzo sulle principali piattaforme di streaming.

Il lavoro affonda le sue radici sulla melodia dell'Andimironnai, tradizionale canto sardo monodico, tanto antico da far parte di quelle radici culturali della Sardegna di cui si è persa la memoria, e si inserisce all'interno di un più ampio progetto volto a valorizzare i prodotti culturali identitari della Sardegna.

Alla realizzazione del brano ha collaborato anche la Budapest Art Orchestra diretta da Peter Pejtsik e una importante rosa di musicisti composta da Alice Marras e Stefania Secci Rosa ai cori, Gianluca Pischcheda al violoncello, Alessio Povoio al contrabbasso e Daniele Russo alla batteria.

Nel lavoro di scrittura e realizzazione del brano Andrea Granitzio (che in "Due Cuori - Andimironnai" suona il pianoforte) si è avvalso della preziosa consulenza del poeta Mario Brasu e dell'etnomusicologo Marco Lutz. Le grafiche e i video che accompagnano la presentazione del progetto sono a cura di Fabio Coronas.



«È stato un affascinante percorso di ricerca attraverso la tradizione musicale dell'isola – racconta il pianista e compositore Andrea Granitzio – i primi cenni su questo antichissimo canto popolare risalgono al 1778 (Madau, "Le armonie de' sardi") e poi al 1840 (Spano, Ortografia Sarda Nazionale 1840). Le sue origini si perdono nel tempo, così come la melodia e le parole, sempre improvvisate tranne che nel ritornello, che ho riportato così come ho sentito cantare da bambino, e intorno a cui ho costruito l'intera ossatura del brano. Sulla base della melodia tradizionale ho scritto la musica, nata al pianoforte poi orchestrata per archi, e in seguito le parole, come se una madre parlasse alla propria creatura per infonderle senso di cura e protezione».

Il brano è stato registrato presso il Jane Studio di Cagliari con la direzione dell'ingegnere del suono statunitense Marti Jane Robertson che ha curato

anche il mix e il mastering. Noa (che ha voluto arricchire i preziosi versi in sardo con l'ultima strofa in ebraico) ha inciso la sua voce nel suo home studio a Tel Aviv, Paolo Fresu ha registrato la sua tromba presso l'Over Studio di Cento (Ferrara) con il tecnico del suono Angelo Paracchini, e la Budapest Art Or-

chestra ha inciso presso l'East Connection Music Recording, Studio 22, a Budapest.

L'intero lavoro si colloca all'interno del più articolato progetto Indòru – Cross Cultural Identity Project, finanziato dall'Assessorato della Cultura della Regione Sardegna – che ha proposto un approccio interdisciplinare alla produzione culturale identitaria dalla Sardegna, legando architettura, scultura, suono e musica, nel segno della produzione artistica del Maestro Pinuccio Sciola, rivisitando, inoltre, la tradizione sarda in ottica contemporanea.

Andrea Granitzio nasce a Cagliari nel 1974. Si avvicina alla musica all'età di dieci anni studiando violoncello a pianoforte presso il Conservatorio "G.P. da Palestrina" di Cagliari, diplomandosi successivamente in composizione, orchestrazione e pratica pianistica dell'improvvisazione jazz. Ha conseguito il Master MMus Composition e il PhD in Composizione presso il Royal Birmingham Conservatoire (UK). La sua musica è stata suonata in Europa (Inghilterra, Francia, Grecia, Italia, Bulgaria, ecc.), Qatar, Usa e Cina. Attivo in ambito Jazz con il quartetto Àghera con cui ha inciso musiche di propria composizione.



INDÒRU è una Boutique del Suono, una bottega di alta sartoria, pensata per cucire suoni e musica addosso alle immagini. Nasce dall'idea di Emanuele Contis, Andrea Granitzio e Alessandro Coronas ed è stata premiata con il primo premio come miglior startup innovativa, nel contest Scintille per l'anno 2016, nel corso del 61° Congresso Nazionale degli Ingegneri tenutosi a Palermo. La realtà nasce dall'esigenza di strutturare e organizzare meglio il settore legato alla produzione musicale, particolarmente sofferente in Italia a causa della scarsa comunicazione con il mondo del lavoro e con il fare impresa. La musica è un prodotto e, come tale, deve avere un importante progetto di marketing e comunicazione alle sue spalle. Su queste premesse, Indòru ha curato la produzione di colonne sonore per Film, Tv e Videogames, progetti internazionali, come dell'Inno China Dream, presentato a Pechino nel 2019, scritta dal compositore cinese Hou De Jian e prodotta, arrangiata e orchestrata da Emanuele Contis e Andrea Granitzio. Dal 2018, Indòru attua processi di internazionalizzazione della cultura identitaria della Sardegna con Inghilterra, Qatar e Cina.

"Il tempo degli imbecilli" di Salvatore Tola

La "Piccola collana di memorie" – con il libretto numero 35 della Soter editrice, titolato *Il tempo degli imbecilli e altri frammenti di umanità quotidiana* – si arricchisce di nuovi grani di perle che distillano saggezza in un "prontuario" di riflessioni e considerazioni sul vivere e sull'approccio al quotidiano.

Gli scritti di Salvatore Tola percorrono diverse esperienze di vita; con abilità da insegnante fissa quanto si sta perdendo e ha perduto nel tempo. In brevi note racchiude l'immensità dell'anima dell'uomo nel suo complesso e registra anche i timori, le ansie, le infelicità e le insoddisfazioni umane, valutate nel riscontro di eventi e scelte quotidiane. Gli appunti di Salvatore Tola rappresentano preziosi insegnamenti pedagogici e memoria di modelli di vita, ma in modo significativo soprattutto di valori ai quali riferire e legare la quotidianità. Si coglie l'essenza di semplici umanità, di persone reali che si misurano con le amarezze e le gioie della condizione umana. Tanti frammenti danno senso e valore della vita quotidiana e del relazionamento in condizioni e

situazioni molteplici, ponendo anche il problema della tolleranza e della pietas verso i simili.

Per certi versi, le pillole di saggezza, colte da Salvatore Tola, hanno il sapore di un'impresa psicoanalitica (indagine dell'attività umana) su comportamenti di un'ampia umanità nella vita ordinaria del quotidiano. La vita come un crogiuolo di rapporti, di emozioni e circostanze esistenziali su cui riflettere e da meditare sulle proprie ed altrui esperienze.

Il fortunato lettore del libretto, stampato in copie limitate e come tradizione numerate a mano dall'autore, avrà modo e facilità di specchiarsi nelle più svariate situazioni e ritrovarsi protagonista di condivisibili o criticabili e critici momenti di vita. Salvatore Tola, nato a Faenza nel 1940 (da padre sardo e madre romagnola), segue il consiglio del suo compianto maestro e amico Manlio Brigaglia che considerava il raggiungimento degli ottanta come una conquista di saggezza e quindi, nello scriverne, "provare a distillarne qualche insegnamento".

Cristoforo Puddu

“I delitti della salina” di Francesco Abate un giallo che è anche un romanzo storico

Una guida del capoluogo sardo e una accorata denuncia dello sfruttamento dei “picciocus de crobi”

Il titolo, “I delitti della salina”, dell’ultima opera narrativa (Einaudi) dello scrittore cagliaritano Francesco Abate, ci dice immediatamente che abbiamo a che fare con un romanzo giallo che lascia facilmente individuare l’ambiente in cui si svolgono le vicende narrate: le famose saline di Cagliari, dalle quali da secoli è stato



1922, che ha voluto non nascondere la verità «dai luoghi più disgraziati del mondo: fabbriche, orfanotrofi, manicomi»? Avendo raccontato in un articolo la verità «facendo finire in galera un crumiro al posto di una povera operaia dei trincati», era stata “demanzionata”, come si direbbe oggi, nel lavoro,

estratto il sale marino, tanto prezioso perché tanto ricercato. Il commercio di quello che giustamente è stato definito l’“oro bianco” ha favorito lo sviluppo dell’apparato produttivo necessario per l’estrazione e ha reso fiorente l’attività del porto di Cagliari, luogo di partenza delle navi adibite all’esportazione.

L’opera è però anche un romanzo storico e una guida alla città di Cagliari (non a caso, nella sezione finale dei ringraziamenti, sono ricordate sia le pubblicazioni di storia sia quelle di descrizione dei luoghi e dei percorsi della città sulle quali si è documentato l’autore).

La suspense della trama, del plot, di questo libro è certo intrigante (lo è stata anche per me, e ne dirò l’essenziale più avanti) ma personalmente, come deformazione professionale derivante dal mio ruolo di attivo divulgatore della storia della Sardegna presso i Circoli degli emigrati sardi, mi preme sottolineare il fatto che – una volta soddisfatta la curiosità di come “va a finire” lo sviluppo dell’intreccio – i lettori sardi (emigrati e residenti) e i lettori italiani colgano le allusioni ai fatti storici che vengono evocati nelle pagine del romanzo per approfondirne la conoscenza sui testi che li ricostruiscono.

Siamo nel mese di settembre dell’anno 1905. «L’unica giornalista donna della Sardegna era finita in un sottoscala a correggere [per il quotidiano “L’Unione”. *NdR*] le bozze di due rubriche di scarso valore per aver osato far venire a galla la verità. Una verità che non era piaciuta a molti». Quale era stata la colpa di Clara Simon (che esplicitamente vuole ispirarsi al modello della giornalista statunitense Nellie Bly, 1864-

ma si era guadagnata la simpatia e l’ammirazione delle sigaraie della manifattura tabacchi, impegnate nella difesa dei propri diritti (richiesta di riduzione del massacrante orario di lavoro: da quindici a tredici) e nelle lotte contro il carovita (che suscitavano a Cagliari e nell’isola intera i moti popolari del 1906: a questa rivolta cagliaritano Sergio Atzeni ha dedicato un testo teatrale, “Quel Maggio 1906”).

In un dialogo fra il tenente napoletano dei carabinieri Rodolfo Saporito che replica paonazzo («Fatemi capire, siete di nostalgie borboniche?») a un’affermazione di Clara («Da dove viene lei è Italia: questa terra, invece, non lo è»), la quale di rimando, avvampando, controbatte («Ma quale borbonica e borbonica! Siamo stati noi sardi ad avervi dato un regno. Diversamente, lei e il suo uso smodato del “voi” sareste rimasti borbonici, e i Savoia duchi di un luogo senza...») si coglie l’eco delle tesi di una certa corrente storiografica che sostiene – ha scritto Aldo Accardo, nel suo volume “Eutanasia di un Regno”, che non condivide l’assunto – «l’esistenza di una continuità statuale del Regno di Sardegna dal 1324 ad oggi».

Leggiamo queste righe: «Da basso, in via santa Margherita, il corteo stava scemando, la testa era già in piazza Yenne, sotto la statua dell’odiato re Carlo Felice. Ritratto in vesti romane, con tanto di elmo e di braccio alzato a indicare la giusta via, il solo nominarlo faceva rivoltare le budella dei sardi. Aveva governato col pugno di ferro, tanto da beccarsi il nomignolo di “Carlo Feroce”». Su questo tema sta avendo grande successo in Sardegna il volume “Carlo Fe-

lice e i tiranni sabaudi” a firma di Francesco Casula, che è tra i promotori della campagna “Spostiamo la statua di Carlo Felice: un’occasione per studiare la storia della Sardegna”.

In relazione a un paventato sciopero generale che si annunciava «in tutta la regione e questa volta, si mormorava, avrebbe persino coinvolto i forzati della salina [a partire dal 1767 e fino agli anni 1920, nelle Saline lavorarono i forzati, prima provenienti dalle carceri piemontesi e poi dal vicino carcere di San Bartolomeo. *NdR*]» nel libro si dice che «il prefetto Calcaterra aveva messo in allerta l’esercito, in barba allo scellerato coinvolgimento durante lo sciopero dei minatori di Buggerru, che l’anno prima [1904] aveva portato alla morte quattro operai» (e qui chi non l’avesse mai fatto è pregato di leggere almeno il romanzo storico “Paese d’ombre” di Giuseppe Dessì, ricco di riferimenti alla storia della Sardegna dell’Ottocento e degli inizi Novecento).

In questo romanzo di Dessì vengono descritti anche «i picciocus de crobi, i piccoli facchini cagliaritano, scalzi, vestiti di stracci e vispi come passerii, con le loro gialle corbule di giunco, sempre pronti a trasportare qualsiasi merce per pochi centesimi». Ebbene, Abate, con il suo giallo, fa una appassionata denuncia dello sfruttamento cui sono sottoposti questi «bambini dei cesti» e delle condizioni di miseria in cui sono costretti a vivere. La giornalista detective Clara, insieme con il collega Ugo Fassberger e il citato tenente dei carabinieri Saporito, devono risolvere il mistero della scomparsa accertata di due «picciocus de crobi», che verosimilmente fa seguito a sparizioni di cui non si è saputo niente, ma probabilmente avvenuta anche esse nella salina per i motivi che essi, alla fine, scopriranno.

Due notazioni personali

1) Abate non manca di fare un cenno al canonico Giovanni Spano (Ploaghe 1803 - Cagliari 1878), autore, fra le tante opere, di una pionieristica “Guida di Cagliari e dintorni” (1861), ed io, in quanto ploaghese e curatore, insieme con Salvatore Tola, di un volume sul sacerdote iniziatore delle ricerche linguistiche e archeologiche applicate alla Sardegna, non posso che compiacermene.

2) Diciamo che ho maturato una certa esperienza, dal 1966, come correttore di bozze. A me non è sfuggito un lieve refuso a pagina 9. Credo che sarebbe stato individuato anche dalla giornalista investigativa declassata a correttrice di bozze, Clara Simon...

Paolo Pulina

a cura di Cristoforo Puddu

La poesia di Paolo Pulina, una sfida in versi tra eventi personali e collettivi

Paolo Pulina, conosciuta figura di intellettuale e attiva personalità nel mondo dell'emigrazione sarda organizzata – dal 2016 è vicepresidente della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia – ha regalato agli affezionati lettori ed estimatori, oserei dire anche alla letteratura, un'altra significativa opera che fa seguito alle numerose pubblicazioni di carattere storico, saggistico e letterario relative a Ploaghe, la Sardegna e la provincia di Pavia.

"Versi d'occasione e testi per canzoni" è il titolo della silloge poetica in cui ripercorre con puntuali riferimenti storici e personali gli eventi che vanno dal 1993 al 2020; l'occasione è spesso l'augurale componimento per le più importanti festività che caratterizzano il calendario. Il volume, quarantaduesima perla nella "Piccola collana di memorie" della "Soter Editrice" di Villanova Monteleone, ideata da Salvatore Tola e che per l'attuale raccolta cura anche la presentazione, è opera capace di catturare l'attenzione con energia di versi che contemplano l'esperienza della quotidianità e l'attraversamento fiducioso verso i sentieri del divenire; l'autore comunica la parola poetica come segno profondo di sé per gli altri, tesse un inno al presente e alla memoria con componimenti che scandiscono il tempo e lo scorrere degli anni ricchi di eventi personali e collettivi.

Il titolo, che sottolinea il genere di elaborati "d'occasione", non è certo riduttivo, direi invece un arricchimento e segno ulteriore della genuinità e istintività poetica, raffinata e colta, che caratterizza gran parte dei versi della silloge di intensa testimonianza ed umanità. I "testi per canzoni", come da titolo e pubblicati bilingui, sono quelli noti di *Nuraghes e monumentos de Pavia, Sardos semus fintzas nois, Pro sos mortos de Buggerru 1904*; musicati e cantati da Antonio Carta hanno dato vita ad originali ballate nello stile cantautorale.

La forza testuale e realistica, sostenuta da ricchezza di immagini, donano versi di alto senso sociale e storico che "rompono il silenzio" su degrado artistico ed archeologico, su rivendicazioni identitarie e memorie storiche. Pulina propone anche le sue traduzioni in sardo del Logudoro, l'universale testo *Imagine (Immàgina)* di John Lennon e l'intramontabile ed emozionante *La canzone di Marinella (Sa cantone de Marinella)* di Fabrizio De André.

È doveroso evidenziare che l'opera di Pulina si presenta come libro tipograficamente valido: coglie e garba subito per il suo formato pratico-tascabile con ottima rilegatura e sovracoperta in carta avoriata; per caratteri e grafica realizza un senso di grande cura e l'amorevole impegno lavorativo del sapere artigianale. La selezione delle composizioni, proposte all'attenzione dei nostri lettori, evidenziano anche attraverso i versi il primario impegno e "missione" del poeta per il mondo dell'emigrazione sarda.

È doveroso evidenziare che l'opera di Pulina si presenta come libro tipograficamente valido: coglie e garba subito per il suo formato pratico-tascabile con ottima rilegatura e sovracoperta in carta avoriata; per caratteri e grafica realizza un senso di grande cura e l'amorevole impegno lavorativo del sapere artigianale. La selezione delle composizioni, proposte all'attenzione dei nostri lettori, evidenziano anche attraverso i versi il primario impegno e "missione" del poeta per il mondo dell'emigrazione sarda.

SARDOS SEMUS FINTZAS NOIS canto dei sardi emigrati

*Sardos semus fintzas nois
chi vivimus fora 'e sa Sardigna,
sardos semus comente bois
ch' istades in terra benigna.*

*Sa traversada de su mare
pro istudiu o netzessidade
no nos at fatu immentigare
sa 'idda nostra o zittade.*

*Faghimus 'ider de sa terra nostra
tzivilidade, cultura e istoria;
isvilupamus s'economia 'ostra
e proite? Solamente pro sa gloria.*

*Non est pius tempus de disimperu,
de sos primos annos de iferru,
amus fraigadu in totue, abberu,
un'istadu non pius de isterru.*

*Non pedimus assistentzia
ma d'esser tennidos presentes;
de nois ischire, esperientzia
agiwana sos residentes.*

*Ogni circulu ammentat raighinas:
Grazia Deledda o Emilio Lussu,*

*su Logudoro o su Coghinas;
ma non si frimmat a-i cussu,
proite subra sos nostros mannos,
Eleonora, Angioy o Bustianu Satta,
pro sa limba o trasportos chena afannos
ogni chida un'atzione est fata.*

*Est bennida, ajò, de sa Sardigna sa Die
chi unit sos sardos intro e fora
de un'isola chi est de a tie e de a mie
pro chi andemus totus a sa bonora.*

COSA DICONO I PECORONI ROMANI che hanno paura dei pastori sardi

Ordine: Fermàteli a ogni costo a Civitavecchia, non disturbate la Città che placida sonneccchia! Vero, noi pecoroni romani i pastori li amiamo ma per loro il lavoro che suggerire vogliamo non è quello di produrre il pecorino romano e di riuscire a venderlo a un prezzo "umano". A noi andrebbe ben un bel pastore vivente per abbellire i presepi della capitolina gente. Certo è occupazione a tempo determinato: che volete? È la logica ferrea del mercato! Smontati i presepi, ogni pastore torni a casa, ringrazi per la bella esperienza nuova evasa.

Di nuovo nell'isola, dicono che non c'è giustizia? Semplice, i pastori abbandonino la pastorizia. Il pastore è sempre stato chiamato "errante"; la via che gli indichiamo è: diventi emigrante! (dicembre 2010)

BONU MESAUSTU 2017

*In Piaghe, Tàtari, Nulvi e Iglèsias,
Mesaustu est festa manna e sentida
cun sa zente chi pianat sas crèsias
fatu a sos Candhaleris in bessida.*

*Onzi Candhaleri su coddu pitziga'
ma su movimentu de "sos de suta"
non podet èssere bàntziga bàntziga:
devet èssere armonia mai in ruta.*

*Como chi s'Unesco patrimòniu
de s'umanidade at oramai declaradu
sos Candhaleris e lis at dadu valore
a oberajos de sa festa demus onore,
ma onzunu portadore siat bantadu.
Mente e bratzos, bellu matrimòniu!*

*Cussu est su binòmiu
chi faghet resesside sa devotzione
a Virgo Assunta pro sa liberazione
da-i sa maledizione
de sa peste. "Fortza paris" oe e deris
naran sos chi ballan sos Candhaleris!*

"SA DIE DE SA SARDIGNA" 2020 festada in domo in Lombardia

*Da-i su duemiza e tres in sa Lombardia
sos vinti circulos sardos de sos emigrados
ant festadu totu cantos in cumpagnia
"Sa Die de sa Sardigna", umpare reunidos.*

*Festa cun sos colores des sos costùmenes,
cun tantas bandhelas de sos bàtoro moros:
pitzinnas e pitzinnos, babbos e mamas issoro,
in piata pro fàgher connòschere sos nòmenes
de sos eroes de s'istòrica sarda revolutzione
de candho sos cagliaritanos ant iscatzadu
sos piemontesos chi ischian solu una rejone:
tènnere su populu sardu isciau e incadenadu!*

*S'othieresu don Frantziscu Inniàtziu Mannu
contra sos feudatarios at cumpostu un'innu
"Procurad" e moderare, barones, sa tirannia!"
e Juanne Maria Angioy, cun tanta energia,
sas populasciones sardas at postu in abulotu
e las at organizadas contra sa reale tirannia
surda a sas chimbe preguntas de autonomia
presentadas a nòmene de su populu totu.*

*S'istoria at nadu chi no fit s'ora, su momentu
chi sos Sardos no aerent àpidu plus trobeas
comente molentes oprimidos cun turmentu
ma in su "scommiato" sunt nàschidas ideas
de libbertade, de giustissia, e de autonomia.
Est una làstima che cust'annu in Sardigna,
in tota Italia e massimamente in Lombardia,
no si potat continuare, pro s'infetzione maligna,
ad arregonare subra s'istoria de su populu sardu.
Ma finidu s'impestu mortale de-i custu momentu
est netzessariu de recuperare fintzas in retardu
custa Festa importante pro s'istoricu ammentu.*

Boghes e sonos

Pubblicata la ricerca sul panorama musicale sardo dagli anni '60



per sé ampio e onnicomprensivo: quello di voler essere anche un manuale di facile e rapida consultazione.

Per comprendere meglio questo sviluppo sono stati elaborati una serie di saggi utili per introdurre l'esame dell'attività dei singoli artisti e gruppi censiti con apposite schede.

I saggi, dopo un prologo dedicato al periodo che va dal dopoguerra al 1960, trattano gli anni Sessanta e il beat, il rock indipendente degli anni Ottanta, gli anni Novanta, il nuovo millennio tra talent show e trap, il jazz, musica delle radici, gli emigrati sardi della musica, l'industria discografica nella terra dei quattro mori, l'archivio discografico Mario Cervo di Olbia.

Oltre a tutte le figure storiche della musica sarda dagli anni Sessanta e Settanta (Barrittas, Pelati, Bertas, Vittorio Inzaina, Marisa Sanna, Leo Sardo, Collage, Gruppo 2001, Marras e così via), ampio spazio è dedicato alla scena jazz e alla musica tradizionale.

Intanto, con questa edizione aggiornata ed ampliata nella mole di informazioni che fornisce, riteniamo di avere affondato ulteriormente le mani nelle acque della storia della nostra "popular music"; abbiamo forse meglio fissato i contorni della nuova scena rock anche più recente, come dei fermenti che animano il jazz o il recupero della nostra più tipica musica tradizionale.

Ma una trattazione particolare è rivolta al mondo dell'emigrazione musicale sarda.

Potete pertanto leggere i percorsi artistici di Filomena Campus, Sergio Serci, Davide Sanna, Sebastiano Dessanay, tutti in Inghilterra; o di Mick Taras, Roberto Corrias, Luciano Chessa, da anni in California; Marco Pinna stabilitosi a Nashville; il jazzista Alberto Pibiri o il chitarrista Pietro Russino che vivono a New York.

Ma anche di Valentina Casula che sta a Parigi, Lou di Franco nel sud della Francia; del chitarrista jazz Giorgio Crobu e dei diversi giovani artisti della scena ambient e techno che stanno a Berlino.

Dell'altrettanto nutrita schiera di sardi a Barcellona (Paolo Angeli, Carlo Doneddu, Fabio Canu).

Ma questo elenco, di per sé parziale, è ancora più corposo perché musicisti sardi li ho rintracciati anche in Messico (Alberto Atzori), Norvegia (Mariangela De-

multas), Portogallo (Mariano Deidda).

E ho deciso di inserire anche le schede relative ad artisti che in passato hanno avuto successo all'estero come il gruppo Sunlights formato da fratelli originari di Quartu in Francia; o di Juan Granada, cantante popolare in Messico dietro cui si nascondeva l'iglesiente Gianni Zaru.

Avevo avuto modo di documentare il fermento dell'attività dei nostri artisti che non operano in Sardegna anche nel 2013 curando un ciclo di quindici puntate di "Sonora" una trasmissione condotta dalla sede regionale della Rai ed ancora oggi disponibile sul sito www.sardegna.digitallibrary.it accedendo attraverso la sezione "audio".

E ho voluto fissare la memoria anche per progetti musicali, rassegne, concorsi, festival, programmi radio televisivi, etichette discografiche, film e documentari che si sono sviluppati in questi sei decenni.

Il risultato di questa quasi bulimica e capillare ricerca sono le oltre 1.700 schede analitiche corredate, dove è stato possibile farlo, da una puntuale indicazione di documenti discografici o bibliografici di riferimento, utili per ulteriori approfondimenti.

Completa la ricerca un'ampia bibliografia e una dettagliata cronologia con gli avvenimenti musicali più rilevanti a partire dal 1960.

La prefazione è curata da Felice Liperi, autorevole studioso di radici sarde che opera a Roma e autore di importanti libri sulla storia della canzone italiana e non solo.

Scrivo tra l'altro Liperi: «Bastano i numeri impressionanti di questa nuova edizione dell'opera per trasformarla in un censimento delle "voci e dei suoni" emersi dall'isola dagli anni Sessanta a oggi e farsi un'idea di quanti gruppi, artisti e performer siano usciti dalla Sardegna in ambito pop, rock, jazz e folk. Un panorama ricchissimo acceso dai suoni dei festival e delle manifestazioni dedicate ad Andrea Parodi e De André, al jazz di Berchidda e delle Bocche di Santa Teresa che ha contribuito alla definitiva riscoperta di questa terra madre anche da parte del sottoscritto che da essa si era allontanato molti anni fa per approdare nella Capitale. Quindi oggi riscoprire che sono quasi 1.800 le voci e gli strumenti che hanno suonato e ancora vibrano nell'isola rende ancor più forte l'attrazione per la terra sarda».

L'opera è stata presentata alla vigilia della sua uscita in edicola con un grande evento-spettacolo svoltosi al Verdi di Sassari, ovviamente in assenza di pubblico, ma diffuso dalle emittenti Isola Tv di Sassari e Tele Sardegna di Nuoro.

Uno spettacolo di ben 4 ore (ancora disponibile in rete e sui profili facebook delle emittenti e della Fondazione Maria Carta), nel corso del quale si sono esibiti alcuni artisti che sono stati protagonisti dagli anni Sessanta ai giorni nostri della musica sarda (Marras, Bertas, Collage, Tazenda, Cordas et Cannas, Cuncordu de Orosei, Fantafolk, Beppe Dettori, Sa razzza, Francesco Piu) e di altri sono stati proposti filmati e contributi video.

A cosa ha puntato tutto questo sforzo che ha portato alla pubblicazione di "Boghes e sonos"?

Riprendo quanto riportato sulle pagine di quei volumi: «"Boghes e sonos" in questa sua forma non ha la pretesa di essere la "definitiva" ricognizione sulla musica espressa dalla regione Sardegna, ma più modestamente vorrebbe rappresentare un primo punto di riferimento e partenza, utile manuale di consultazione per scoprire la ricchezza, l'originalità e la varietà espressiva del patrimonio musicale sardo. E della sua straordinaria capacità di poter inglobare anche stili e repertori propri di culture altrui, fatti loro dagli artisti isolani».

Giacomo Serrelli

Questa nuova edizione di "Boghes e sonos" è figlia diretta di un progetto che ha le sue radici oltre trent'anni fa.

Già dagli anni Ottanta sono stati pubblicati in Italia un gran numero di libri sullo sviluppo del rock e del pop, per cui pensai, sul finire di quel decennio, di realizzare una ricerca che fotografasse il panorama musicale della Sardegna a partire dal 1960. Nacque così nel 1991 "Sardegna rock" per raccontare i percorsi artistici dei musicisti isolani attraverso schede analitiche distribuite per aree tematiche relative a periodi storici o generi. Quel lavoro l'avevo poi esteso con successive edizioni nel 1994 e nel 2003, quest'ultima in due volumi sotto il titolo di "Boghes e sonos".

Questa nuova edizione vede la luce grazie al sostegno della Fondazione Maria Carta di Siligo e del quotidiano sassarese La Nuova Sardegna che ha provveduto a una prima distribuzione dei singoli volumi separatamente nelle edicole dell'isola a partire dal 20 dicembre 2020.

Ora è la stessa Fondazione a curarne la distribuzione e vendita e quanti fossero interessati ad avere tutte le indicazioni per l'acquisto e ricevere l'opera direttamente a casa possono inviare una mail alla stessa Fondazione (fondazionemariacarta@gmail.com).

Si struttura in 3 volumi per complessive 1.780 pagine nelle quali sono distribuite 1.750 schede analitiche in ordine alfabetico e 300 immagini.

Ho pensato che la collocazione in schede distribuite secondo un ordine alfabetico, fosse il sistema migliore per soddisfare una delle esigenze di questo lavoro di

Giacomo Serrelli

Nato a Cagliari nel 1955, in quasi 45 anni di attività di giornalista televisivo non ha mancato di rivolgere la sua attenzione e il suo interesse per la scena e il patrimonio musicale isolano.

Documentati da produzioni per l'emittente Videolina, programmi radiofonici sull'emittente Radiolina.

Tra il 1979 e il 1983 e tra il 2010 e il 2013 ha collaborato con la sede regionale della Rai curando cicli di trasmissioni radiofoniche dedicate al rock ed al pop, al beat italiano, al blues ed alla musica popolare americana e allo sviluppo della scena musicale sarda dagli anni Sessanta.

Per Videolina ha curato la conduzione di diversi programmi tra cui, per limitarci all'ambito musicale, speciali su festival e rassegne ("Time in jazz", "Scrivere in jazz", "Ichnos", "Freemmos"), "Sonora itinerari musi-



cali nell'isola dei nuraghi" nel 2008 e "Cara Maria" nel 2019.

Con "Telericordi" (2000) ha vinto il Premio Iglesias.

Nel 1991 è uscita la prima edizione di "Sardegna rock" per la GIA Editrice (che ha ottenuto il Premio Iglesias) e nel 1994 la seconda edizione per Scuola Sarda.

Ha anche pubblicato "Sonos langanos" (Condaghes 1998), "Boghes e sonos" in due volumi (Scuola Sarda 2003) "Maria Carta voce e cuore di Sardegna" (La Nuova Sardegna 2019) e diversi saggi tra cui quello sulla Sardegna in "The Rough Guide to world music. Vol. 2" (Rough Guide 2009).

Dal 1993 direttore artistico di Ichnos e, dalla sua costituzione nel 2002, presidente del comitato scientifico della Fondazione Maria Carta di Siligo.

Ricordo di tre storici presidenti di Circoli della F.A.S.I.



Da sinistra: Luciano Aru, Renzo Caddeo e Galdino Musa

Nei primi mesi del 2021 sono scomparsi due storici presidenti di due Circoli della F.A.S.I. - Federazione delle Associazioni Sarde nell'Italia continentale: Luciano Aru, presidente del Circolo "Grazia Deledda" di Saronno (Varese), morto a 73 anni nel gennaio 2021; Renzo Caddeo, presidente del Circolo "4 Mori" di Rivoli (Torino), deceduto a 75 anni nel febbraio 2021. Nel marzo 2020 era scomparso a 74 anni Dino (Galdino) Musa, presidente del Circolo "Giuseppe Dessì" di Vercelli. Ciascuno dei tre è già stato ricordato sul sito del "Messaggero sardo" nei giorni successivi al decesso.

Con una testimonianza personale, per quello che hanno fatto nel corso di decenni della loro vita, voglio accomunare queste tre persone in un'unica definizione commemorativa: tre "ufficiali" in servizio permanente effettivo nell'"esercito" degli emigrati sardi impegnati nella valorizzazione della cultura della madre Sardegna.

Diversa è stata la mia conoscenza e frequentazione dei tre presidenti che ho/abbiamo il dovere di non dimenticare.

Dino (Galdino) Musa sempre con squisita

gentilezza mi interpellava ogni tanto perché gli segnalassi i recapiti di relatori per iniziative culturali che intendeva organizzare nel suo Circolo.

Luciano Aru aveva chiesto la mia collaborazione per diversi importanti eventi culturali organizzati a Saronno e di cui ho dato resoconti facilmente reperibili in questo sito: presentazione del libro di Bruno Rombi su Sebastiano Satta (2015); convegno su Grazia Deledda rivolto agli studenti delle classi del locale Liceo (2016), con i docenti universitari Clelia Martignoni e Aldo Maria Morace; "Sa Die de sa Sardigna", convegno in ricordo di Antonio Pigliaru e di Michelangelo Pira, promosso in unione con i Circoli F.A.S.I. della Circonscrizione Lombardia (28 aprile 2019), con gli storici Antonio Delogu, Federico Francioni e Salvatore Tola.

Per Renzo Caddeo devo parlare non solo di un rapporto di amicizia, ma di un legame di fraternità, sentimento maturato a seguito delle numerose mie frequentazioni del Circolo e dei suoi ospitali soci in occasione di ciascuna delle iniziative culturali per le quali Renzo e il Consiglio direttivo della sua Associazione avevano avuto

la cortesia di chiedere la mia presenza e la mia collaborazione: presentazione del libro di un ex deportato di origine sarda, il novantenne Mario Gesuino Paba, "Prigioniero 83964. Settecento giorni dalla Sardegna al lager di Buchenwald" (2013); convegno su Emilio Lussu (2014), con Paolo Soddu e Salvatore Tola: sono stati pubblicati gli atti; presentazione (2015) del libro curato da Jacopo Onnis "Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori" con l'intervento anche di Bruno Geraci e di Lorenzo Gianotti; convegno su "I 100 anni della Brigata 'Sassari', 1915-2015" (2015), con gli storici Giuseppina Fois, Aldo Accardo e il Generale di Corpo d'Armata Enrico Pino; presentazione (2016) del libro di Gianni De Candia "Sardegna. La grande diaspora. Memorie e ricordi dei 40 anni della cooperativa 'Messaggero Sardo' (1974-2014)", con la scrittrice Bruna Murgia; presentazione del libro di Maria Elvira Ciusa su Grazia Deledda (2016), con la scrittrice Bruna Bertolo; ricordo (22 gennaio 2018) di Antonio Gramsci a 127 anni dalla nascita (Ales, 22 gennaio 1891), con gli studiosi Giovanni Carpinelli e Maria Luisa Righi; presentazione del libro "Suor Giuseppina Demuru, una vita oltre le sbarre delle Nuove" di Tonino Loddo (2018); mostra "Interferenze - Arte in Sardegna dal 1944 al 2019" (Rivoli, 6-20 aprile 2019); giornata internazionale di studi sul giurista sardo Domenico Alberto Azuni (2019).

Tutti e tre i presidenti scomparsi, che si sono segnalati per le alte qualità morali e per i tratti determinati ma gentili del carattere, sono stati "maestri" nell'arte di riuscire a catalizzare l'attenzione delle rispettive amministrazioni locali, invitate con la necessaria costante "pressione" a tenere nella dovuta considerazione le iniziative culturali e sociali promosse da ciascuno di questi Circoli. Questa opera di persuasione ha dato i suoi frutti: le amministrazioni locali hanno spesso concesso contributi economici oppure hanno messo a disposizione locali per lo svolgimento delle manifestazioni.

Certo è innegabile che Renzo Caddeo, forte della sua esperienza di sindacalista, sviluppata anche a livello internazionale (in vari Paesi europei, in Palestina, in Cile e in altri Paesi dell'America latina), affinata nella sua attività pluriennale di coordinatore della Circonscrizione Nord Ovest dei Circoli F.A.S.I., si distingueva per la capacità di essere a suo agio tra la gente e di saper gestire con autorevolezza anche le assemblee più affollate (è stato sicuro coordinatore delle varie sessioni dei lavori del sesto Congresso nazionale della F.A.S.I.) a Quartu Sant'Elena (Cagliari) nei giorni 28-30 ottobre 2016.

Tutte le volte che rievocava le vicende della sua vita di sindacalista, lo invitavo a farne quantomeno una registrazione a voce: ben volentieri lo avrei aiutato a ordinare e proporre le sue testimonianze vocali in un libretto a stampa. Ad un certo punto, mi disse: «Guarda che mi sta già intervistando una persona del sindacato CGIL». Di più non so. Certo che, se queste tracce di registrazioni esistono, sarebbe una bella notizia e un bell'assist per ricordare Renzo con un libretto, anche se postumo.

Paolo Pulina

ALESSANDRIA

Lutto al Circolo "Su Nuraghe" per la scomparsa del vicepresidente

Il Circolo "Su Nuraghe" di Alessandria piange la scomparsa del suo vicepresidente Antonino Carboni. Antonino è venuto a mancare dopo un lungo periodo di malattia. «La sua morte – ha commentato commosso il presidente Sebastiano Tettei – ci rende sgomenti e provoca una profonda ferita nella nostra comunità. Era legatissimo alla sua famiglia e alla Sardegna ed è stato una delle anime della nostra associazione. Siamo vicini alla moglie Nina ed al figlio Antonello, perché Antonino lascia un vuoto incalcolabile in tutti noi. Con lui se ne va una figura importante: il nostro circolo piange un uomo giusto e buono e io, personalmente, gli devo molto, perché in tanti anni è stato sempre presente, come vicepresidente effettivo prima e onorario poi, nella vita del circolo e nelle sue manifestazioni. Tanti sono i ricordi insieme. Abbiamo condiviso l'impegno per un ambiente dove si respirano cordialità, ospitalità, amicizia e memoria per le nostre radici sarde, sia culturali che religiose – ha proseguito Tettei –. Quanta storia è stata

scritta da quel lontano 1963, quando venne in questa terra da Villanova Monteleone (SS) per fare un favore a un compare e si è ritrovato con un lavoro tra le mani diventando un alessandrino con il cuore nell'Isola».

Antonino è stato per tutti un amico, con la sua simpatia, il tratto cordiale, la discrezione e la straordinaria disponibilità nella vita sociale. È stato la vera e propria "Anima" del circolo: sempre presente in tutte le manifestazioni ha saputo interpretare nel migliore dei modi il vero significato di "circolo", dimostrando con i fatti il suo grande senso di appartenenza.

La sua scomparsa ha sollevato moltissimi attestati di stima e dolore nel mondo della FASI, ben interpretati dalle sentite parole espresse dalla presidente Serafina Mascia.

Quello per la sua perdita è un dolore che ci accomuna tutti. "A ti conoschede in su chelu, caro Antonino".

Cav. Sebastiano Tettei

Presidente del Circolo "Su Nuraghe"

ROMA

I sogni sulla tela di Bonaria Manca

Ricordata per iniziativa del circolo ACRASE la pittrice-pastora nata a Orune



Sabato 20 marzo sulla piattaforma Zoom (la cui regia è stata curata da Elio Turis), in diretta sulla pagina Facebook del gruppo "Distanti ma uniti. Casa Sardegna on line" e sull'emittente Tv Ajò Noas si è svolto l'evento "Bonaria Manca - Saggezza, Arte e i sogni sulla tela", organizzato dal Circolo ACRASE "Maria Lai" di Roma.

Bonaria la "pittrice pastora", esponente di spicco dell'Art Brut, nata a Orune, ma da anni era residente a Tuscania, è mancata all'età di 95 anni nell'ottobre scorso. Dopo i saluti della presidente, eletta di recente, Maria Nives Ca-

bizzosu e dell'ex presidente Maria Vittoria Migaleddu che ha ricordato i vari eventi organizzati dal Circolo per presentare ai soci le sue opere, si sono susseguiti vari interessanti interventi.

Rossella Faraglia, critica d'arte, ha mostrato come Bonaria utilizzasse il mezzo della pittura per raccontare la propria vita, i sentimenti, le sue visio-

ni. Rossella Faraglia ha saputo con grande comunicativa e commozione guidarci in un percorso della vita di Bonaria attraverso l'analisi dei suoi quadri. Altro notevole intervento quello di Daniela Rosi, curatrice d'arte outsider e arte contemporanea, ha condiviso la sua lettura di una Bonaria "non la si può definire femminista, ma donna che sa prendersi i suoi spazi". Facendo un paragone con un'altra grande donna sarda Eleonora D'Arborea, La Giudichessa. "Due donne che hanno saputo rivendicare i propri diritti senza farsi fermare dalla appartenenza al gene-

re femminile". Commoventi i ricordi di Valeria Strocchi, amica di sempre e di Maria Rita Fiasco, coordinatrice dell'evento, amica e strenua sostenitrice dell'opera di Bonaria che, con la sua Associazione Assotuscania, riuscì a interessare i Beni Culturali per la protezione dell'opera dell'artista.

Infine il sociologo Maurizio Fiasco ha ricordato sia "l'esilio e l'ostracismo" che Bonaria ha dovuto subire nella sua vita, ma anche che questi stessi impedimenti Bonaria, col suo genio, li seppe riversare nella magnificenza della sua Arte. Ci hanno accompagnato nel pomeriggio la magistrale fisarmonica di Simone Grussu e le "magiche parole" tratte dai ricordi di Bonaria, raccolte da Roberta Trapani e Pavel Koneceny, e lette con commozione dall'attrice Maria Rosalba Mereu. Non è mancato il saluto della nipote Angela Di Francesco, figlia di Pasqualina, ultima sorella di Bonaria.

Come ricordato nel corso dell'evento si è avuto modo di apprezzare Simone Grussu e le sue fisarmoniche. I brani scelti e l'esecuzione magistrale dell'artista si sono ben integrati e hanno fatto fluire l'evento connettendo e armonizzando le parole, i colori e la musica. Per questo è stato apprezzato dai presenti che ci hanno seguito in diretta streaming sia sulla nostra piattaforma, che su quella della TV Ajò Noas.

Simone Grussu nato a Mogoro nel 1990 si è laureato in Architettura, ma non esercita la professione per seguire la passione per la fisarmonica, che ha iniziato a suonare all'età di 9 anni, grazie agli insegnamenti del nonno Giovanni Vacca. Ha fatto parte della "Fisorchestra di Ignazio Erbi" che suona Nodas e fraseggi musicali delle antiche suonate delle Launeddas in tutta la Sardegna. Ha suonato in manifestazioni folkloristiche e culturali tra le più grandi e importanti della Sardegna, come Sant'Efisio in Cagliari, il Matrimonio Selargino a Selargius o la Sagra degli Agrumi di Muravera.

È stato l'ideatore dell'Accademia della Musica Sarda che si propone di divulgare la conoscenza degli strumenti musicali tradizionali (armonica a bocca, Launeddas, il tamburo di Gavoi, ecc.).

Insieme a Zoe Pia e altri musicisti ha suonato nella manifestazione internazionale "Time in Jazz" di Berchidda diretta da Paolo Fresu.

All'interno della serata, si è più volte ribadita la necessità di chiedere al Ministero dei Beni Culturali, che già negli anni scorsi ha riconosciuto la casa e l'intera opera di Bonaria Manca come Patrimonio Universale, di adottare un provvedimento d'urgenza perché provveda a far sì che questo suo grande patrimonio non venga disperso o cada in rovina. Simile richiesta è stata rivolta alla Regione Sardegna affinché intervenga, perché l'opera di una sua Figlia, che tanto lustro ha dato alla Terra Sarda, non venga dispersa. È urgente prendere provvedimenti immediati.

Maria Nives Cabizzosu - Maria Rosalba Mereu

TORINO

Presentato il libro "La signora della stazione"

Mercoledì 5 maggio, per iniziativa dell'Associazione Sardi in Torino "Antonio Gramsci" e delle Acli, sulla pagina Facebook della Fondazione Nocentini - sul suo canale YouTube - è stato presentato il libro di Dolores Deidda "La signora della stazione".

Dopo i saluti di Raffaella Dispensa (ACLI) e Enzo Cugusi Associazione "Antonio Gramsci", Dolores Deidda ha dialogato con lo storico Carlo Felice Casula. Ha moderato l'incontro Marcella Filippa, della Fondazione Nocentini.

"La signora della stazione", Eva, non ha affidato la vita alla sorte. Ha voluto che ogni fase del suo percorso esistenziale fosse un avanzamento verso un nuovo progetto di vita, incrociando le vicende collettive dei contesti in cui cresce, diventa adulta e mette al mondo i figli. Nella città dove si è trasferita è tornato l'ottimismo dopo le devastazioni della guerra. Anche per lei le cose stanno cambiando. Suo marito Antonio, facendosi operare, ha deciso di "gua-

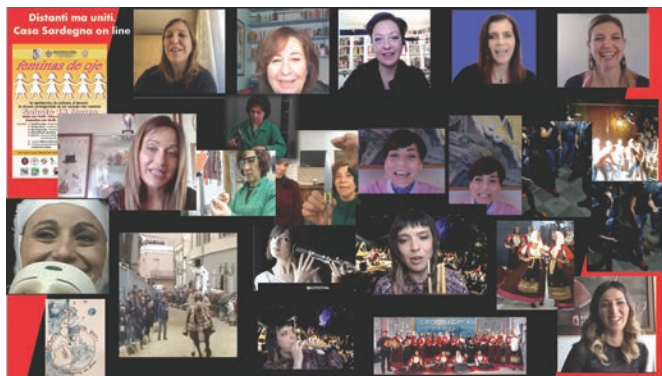


rire per sempre" da un'insidiosa malattia allo stomaco. Mentre si prepara a vivere il momento tanto atteso delle dimissioni dall'ospedale, in una calda mattina di luglio, il nastro della sua vita si svolge e si riavvolge rievocando fatti, emozioni e sentimenti, portati da irrefrenabili ricordi. Quella mattina di luglio Eva corre trepidante e fiduciosa a riabbracciare Antonio, convinta sia giunto il momento per riprendere insieme il cammino intrapreso.

Dolores Deidda è nata a Tonara (NU), si è laureata a Cagliari, da molti anni vive e lavora a Roma. Svolge attività di ricerca e consulenza in materia di sviluppo locale. È stata responsabile di progetti innovativi in ambito europeo. Le sue pubblicazioni finora sono state di carattere tecnico-scientifico. Ha curato (insieme a P. Benedetti) "La politica come partecipazione. L'esperienza di P. Giuseppe Sozzi tra movimento e organizzazione", edizioni Polistampa (2017). "La signora della stazione" è il suo primo romanzo.

Distanti ma uniti: "Feminas de oje"

Spettacolo, cultura, lavoro: le donne che hanno abbattuto i tabù



Emozionante, coinvolgente, transgenerazionale e soprattutto utile. "Feminas de oje" è stato tutto questo. Sabato 13 marzo, Associazione Culturale Sardi in Toscana di Firenze, Associazione Culturale Sarda Shardana di Perugia e Circolo 4 Mori di Livorno hanno organizzato l'evento "Feminas de oje - lo spettacolo, la cultura, il lavoro: le donne protagoniste di un mondo" che cambia per il progetto "Distanti ma uguali. Casa Sardegna on line" che coinvolge i circoli sardi nel mondo.

La riflessione sulla discriminazione di genere ha livelli diversi di evoluzione, di percezione e strumenti ancora un po' spuntati. I libri scolastici di oggi riportano gli stessi modelli degli anni '50: una ripartizione dei ruoli che rende difficile aspirare perché è difficile immaginare ciò che non ci identifica. Nonostante gli studi siano numerosi, come gli auspici al cambiamento, sono ancora raccontate madri che stanno in casa e cucinano, padri che lavorano e viaggiano, mamme e sorelle che cuciono gli orli dei pantaloni, in campeggio si va coi padri, a far la spesa con le madri, i bambini sono aggressivi e coraggiosi, le bambine fragili e sensibili, le donne fanno le maestre, le fate e le parrucchiere, gli uomini sono esploratori, astronauti, ingegneri. Cosa c'è di negativo in tutto questo? Nulla in sé. Il problema è che non c'è reciprocità: luoghi, ruoli, aggettivi non sono interscambiabili, sono fissi, sono o da maschio o da femmina.

E così si crea la difficoltà tutta culturale, non certo biologica, di entrare negli spazi occupati da uomini e per gli uomini di stare a proprio agio negli spazi relegati alle donne.

Maria Grazia Campus e Nicoletta Menneas hanno incontrato cinque donne che hanno abbattuto i tabù e hanno aperto un varco, remando contro i giudizi e i pregiudizi, le battute sessiste e gli scoraggiamenti. Ci hanno raccontato la loro esperienza e la gioia per la realizzazione di un sogno, di un'ambizione, di un progetto.

Valentina Uda, nel 1990 è la prima a correre la Sartiglia di Oristano con il costume da donna. Nel 2013 è "Componidora" ovvero Capocorsa. A oggi solo altre due donne hanno coperto questo ruolo. Valentina passa da sarta e vestitrice (ruolo della donna nella Sartiglia) a cavaliere (senza perdere il ruolo di sarta e ve-

stitrice), fino a Semidea (investita dal Vescovo del potere di benedire). È una gioia infinita e un onore ricoprire questo ruolo. È fantina capace nella corsa e nelle acrobazie, infila le stelle con la spada e termina con "sa remada": passaggio finale, sdraiata all'indietro, per benedire la città. Richiede elevate capacità tecniche e fiducia nel cavallo. Le dicono che è una delle più

belle "remadas" degli ultimi anni. Fino a "l'hai fatta bene perché è la tua posizione preferita!" la frase scoccata per ferire da chi umilia anziché gioire. Il sessismo è questo: svalutare perché donna, alludere a prestazioni sessuali qualunque cosa tu faccia. Ora può sorridere Valentina Uda perché il suo valore è riconosciuto, è idolo ed esempio: l'80% di partecipanti alla Sartiglia (per under 18) sono ragazze che si ispirano a lei.

Vittoria Serra gioca a "sa murra". Un mondo aggressivo, in cui si urla "mudu" e "a nanna" all'avversario, a cui lei, 17enne di Urzulei, non si sottrae. In questo gioco l'impeto verbale accompagna la rapidità di calcolo che è la vera abilità: prevedere il numero dell'altro attraverso l'osservazione. È l'unica donna che gioca nei tornei. Vittoria descrive la reazione di chi la vede giocare come stupore che poi si muta in curiosità tanto da volerla seguire. Il fatto che abbia iniziato a giocare "in piazzetta" con i coetanei a cui si è naturalmente unita per imparare dà un quadro delle giovani generazioni in apertura e di grande speranza.

Maria Rosaria Deroma è un'artigiana di Pattada che ha sempre avuto la passione per i coltelli. Da ragazza trascina letteralmente il suo fidanzato a un corso di formazione e subito dopo insieme aprono la loro bottega che ora vede coinvolte anche le figlie Aurelia e Letizia Giagu. Il loro lavoro è di indubbia qualità, la maestria nel realizzare "resorzas" e "leppas" non ferma l'incredulità di chi ritiene che questo sia lavoro da uomini, né quando Maria Rosaria ha iniziato, né ora che le sue figlie continuano. Loro vanno avanti in armonia e con successo, una ditta familiare composta al 75% di donne in cui il 25% uomo sembra vivere molto bene.

Barbara Bussa danza con il gruppo folk "Nugoresas". Sono tutte donne. La loro ispirazione nasce dall'osservazione di un cerchio spontaneo di donne durante una festa. La riflessione va subito alla forma del cerchio, a quanto il ballo sardo nasca da un moto spontaneo in cui le donne possono esprimersi, seguire un ritmo in onda con la natura e con un suono circolare anch'esso. Barbara ci racconta di un folclore dominato da uomini sia nel ballo che nel canto. Ostacolate e derise agli esordi, si aprono la

Maria Nives Cabizzosu presidente dell'ACRASE di Roma

Dal 25 settembre del 2020 Maria Nives Cabizzosu è stata chiamata a presiedere il Consiglio direttivo del circolo "ACRASE Ma-



ria Lai i Sardi di Roma" in sostituzione di Maria Vittoria Migalettu che ha lasciato per problemi personali.

Maria Nives Cabizzosu è affiancata da Maria Vittoria Serru (vice presidente), Maurizio Mura (tesoriere), Anna Piras (segretaria) e dai consiglieri Maria Vittoria Migalettu, Massimo Tanca, Lorenzo Dore, Irio Pusceddu e Pierpaolo Solinas.

Il Collegio Revisori Sindaci è composto da Antonio Maraniello (presidente), Sandro Taddei e Patrizia Guidoni Patrizia.

Il Collegio dei Provvisori è costituito da Antonio Unali (presidente), Rosa Francesca Farina e Lorenzo Vacca.

strada con pazienza, senza mai fare un passo indietro. Adesso sono acclamate e richiestissime sia nelle feste che nelle tv con le loro esibizioni.

Zoe Pia è clarinettista e compositrice. Vincitrice per due volte del Premio Nazionale delle Arti nella sezione jazz 2012, per l'arrangiamento nel 2013. Nel 2016 vince il Premio Internazionale Partiture non convenzionali suonando i segni nel sughero come uno spartito. Insegna clarinetto alle scuole medie musicali, mostra le launeddas come antenate del clarinetto. Le launeddas sono la Sardegna che chiama, dopo aver lasciato Mogoro, per perfezionarsi alla volta del Veneto. Non ha paura di far incontrare il suono ancestrale delle canne con l'elettronica, un'ancia primitiva e una loopstation insieme possono fare cose bellissime. Direttrice Artistica di Pedras et Sonus Jazz Festival mette al centro degli eventi le relazioni tra attività del territorio, apre la scena ad arti e artigianato perché la condivisione dei saperi è una forza: Pedras et Sonus partito da Mogoro, oggi tocca quasi tutta la Marmilla. Zoe Pia è una delle poche donne a dirigere un festival indipendentemente dall'ambito.

La sentita partecipazione dell'assessora al lavoro della Regione Sardegna Alessandra Zedda, della presidente FASI Serafina Mascia e della presidente del Coordinamento Donne della FASI Francesca Concas ci fa sentire sulla strada giusta e soprattutto che questa strada la stiamo percorrendo insieme a vari livelli istituzionali e associativi. Grazie donne! Fortza paris!

Maria Grazia Campus

Un corso di lingua sarda on-line per unire tutti i giovani emigrati



come esclusivamente la lingua della tradizione folkloristica e delle attività tradizionali ma come un codice linguistico etnico sì, ma uguale alle lingue di maggiore diffusione e, quindi, adatto a esprimere ogni aspetto della civiltà contemporanea».

Il corso è realizzato con il contributo per i progetti regionali per il 2020 della Regione Sardegna rivolti al mondo dell'emigrazione. «Quando a settembre 2019 abbiamo presentato questo progetto alla Regione – spiega Mattia Lilliu, coordinatore Giovani F.A.S.I. –

“**S**u sardu in tempus de oje: il sardo lingua d'Europa” è il nuovo progetto del Coordinamento Giovani F.A.S.I., la federazione che riunisce le varie associazioni dei sardi presenti sul territorio peninsulare, che ha preso il via giovedì 1° ottobre in modalità on-line sui siti internet www.fasi-italia.it e sul blog www.byesardegna.it.

Il corso è strutturato come una serie di lezioni universitarie in modalità *e-learning* della durata di 40 ore totali, fruibile in qualsiasi momento e su qualsiasi dispositivo. Ogni lunedì e giovedì fino al 21 dicembre alle 18:00, saranno pubblicati nuovi contenuti, videolezioni semplici, dinamiche e rivolte a un pubblico eterogeneo e con un livello base di conoscenza del sardo.

«Il corso si propone di dare una conoscenza globale del sardo nelle sue articolazioni orali e degli strumenti minimi di ortografia – spiega il prof. Simone Pisano, responsabile del coordinamento scientifico e didattico del corso – tenendo conto delle principali proposte ortografiche. Il sardo nella sua interezza non verrà presentato

non potevamo minimamente immaginare il contesto attuale in cui ci troviamo. L'idea di un corso di didattica a distanza risulta oggi, purtroppo, un punto ancora più vincente ed estremamente attuale».

Nel progetto erano anche previsti 5 incontri in presenza e che probabilmente sarà complicato realizzare. In caso di impossibilità saranno sostituiti con incontri virtuali perché, dice Mattia Lilliu, «l'interazione, lo scambio e il contatto sono fondamentali dal punto di vista umano e allo stesso tempo ci permetteranno di metterci alla prova con ciò che impareremo seguendo le lezioni».

«Al termine del corso, durante un ultimo incontro formativo extracurricolare – precisa il prof. Simone Pisano – verranno discussi degli elaborati scritti su tematiche varie oggetto di interesse dei frequentanti».

Un altro obiettivo del progetto era il coinvolgimento diretto di sardi da tutto il mondo e la creazione di contatti con le nuove generazioni di emigrati. «La lingua è un elemento identitario centrale nella vita di ogni sardo,

ancora di più in quella di un emigrato. Con questo progetto – conclude Mattia Lilliu – vogliamo allacciare rapporti con tutti i giovani emigrati in Europa e, perché no, anche con chi è più lontano. Del resto la modalità *e-learning* consente di raggiungere un'ampia fascia di persone, anche non coinvolte direttamente nel mondo dell'emigrazione organizzata».

«È importante che siano proprio le nuove generazioni a mettere al centro la nostra lingua per rinsaldare i legami con la nostra terra – aggiunge infine Serafina Mascia, presidente F.A.S.I. –. Del resto i ragazzi che lasciano l'isola oggi hanno un alto livello di specializzazione e già manifestano una forte coscienza sul valore del plurilinguismo e sono convinti che il sardo debba far parte del repertorio linguistico in un contesto plurilingue».

Alice Murgia (Coordinamento Giovani F.A.S.I.)

CONCOREZZO

Una mostra su Grazia Deledda



Il 25 febbraio, per iniziativa del circolo culturale “Sardegna” di Concorezzo, Vimercate e Monza, nelle sale di Villa Zoia a Concorezzo è stata inaugurata la mostra itinerante dedicata a Grazia Deledda per celebrare i 150 anni dalla sua nascita (Nuoro, 1871). Nell'occasione è stata inaugurata anche la mostra su Raffaello, che doveva essere realizzata lo scorso anno, ed è stata presentata la mostra itinerante su Dante e la Sardegna.

L'evento ha avuto il patrocinio dell'assessorato del Lavoro della Regione Sardegna, della provincia di Monza e Brianza e del comune di Concorezzo.

La mostra è stata inaugurata dal sindaco di Concorezzo Mauro Capitanio.

«Dante nella Divina Commedia – ha ricordato il presidente del circolo “Sardegna”, Salvatore Carta – cita Enzo re di Sardegna e Adelasia regina del giudicato di Torres, con Michele Zanche e frate Gomita, che Dante mette all'inferno perché erano dei malfattori, usurpatori e sgherri di Enzo re di Sardegna, e assassini del giovane giudice Barisone III, fratello di Adelasia».

Il sindaco Mauro Capitanio, con l'assessore alla Cultura Gabriele Borgonovo, dopo il taglio del nastro, ha ringraziato il circolo “Sardegna” per la ripresa delle mostre e delle iniziative culturali. Ofelia Usai ha poi letto alcune poesie su Raffaello Sanzio, su Grazia Deledda e su Dante Alighieri. Particolare curioso, nel 1245 Enzo re di Sardegna, sposo della regina Adelasia di Torres, che stava invadendo con il suo esercito Milano e il suo territorio, venne fatto prigioniero dai milanesi tra Gorgonzola e Concorezzo e rinchiuso nella torretta del castello di Concorezzo. Fu rilasciato dall'esercito milanese vittorioso, a patto che non invadesse più il territorio di Milano. Patto che mantenne. **S.C.**

ALESSANDRIA

Festa della mamma a “Su Nuraghe”

Domenica 9 maggio, negli spazi all'aperto della sede sociale, il Circolo “Su Nuraghe” di Alessandria ha celebrato la “Festa della Mamma”.

Nel rigoroso rispetto delle normative anti Covid si è voluto consolidare una tradizione che annualmente riunisce la comunità sarda, emigrata in Alessandria, per festeggiare le mamme di tutto il mondo: quelle che hanno la fortuna di essere vicine ai loro figli e quelle che l'emigrazione ha obbligato ad essere lontane.

Un giorno speciale, quindi, non solo per tutte le mamme ma anche per i figli che hanno voluto dedicare il loro primo incontro “in tempo di pandemia” a una delle persone più importanti della propria vita.

Un evento straordinario per onorare una figura da sempre al centro della storia e della cultura sarda. Già “Dea Madre”, depositaria di ogni cosa sacra e profana nell'epoca prenuragica, la donna sarda ha valicato i secoli e i millenni conservando inalterato il suo primordiale e fondamentale ruolo a cui è dovuto il massimo rispetto. Donna sapiente e forte, ha generato il fenomeno antropologico noto come il “ma-



triarco barbarico”.

Austera, saggia, coraggiosa e risoluta la madre sarda è “femina de perda e de soli” come ha scritto la drammaturga Francesca Falchi.

La sua figura è stata ispirazione per i più grandi artisti. La preziosa, inestimabile eredità artistica delle statue dedicate alla “Dea Madre” è stata raccolta da Costantino Nivola che, negli anni newyorkesi della seconda metà del Novecento, ha rappresentato l'universo femminile richiamandosi agli idoli di età neolitica ritrovati in Sardegna.

La madre è una fonte a cui hanno attinto Grazia Deledda nel romanzo

di fede e di peccato la “Madre”; Francesco Ciusa nel corpo straziato dal dolore della celebre scultura “La Madre dell'ucciso” e Maria Lai con il pane, i telai, i fili, le stoffe e tutto il materiale legato alla sapienza e alla magia dell'universo femminile.

La giornata è stata resa particolare dal karaoke del Dj Franco e Remy; e chiusa in bellezza dalla visione di due film in linea con la giornata dedicata alla mamma: “Il bambino” di Silvia Perra e “A casa mia” di Mario Piredda. **S.T.**

GIAPPONE

Da Tokio alla scoperta della cucina sarda



Sabato 27 marzo ha preso il via dalla capitale giapponese l'incontro organizzato dal circolo "ISOLA Sardegna Giappone" di Tokyo con il giornalista e scrittore gastronomico Giovanni Fancello. Come sempre oltre ai partecipanti diretti su Zoom, la diretta è stata seguita sul gruppo facebook "Distanti ma uniti. Casa Sardegna on line" e dalla emittente TV Ajo' noas.

Ad aprire le danze dell'evento che fa parte della serie di incontri "Distanti ma uniti" di Casa Sardegna on line è stato come sempre il coordinatore Elio Turis che ha dato la parola al presidente del circolo di Tokyo, Giovanni Piliaru.

Dopo una presentazione della situazione del circolo "ISOLA Sardegna Giappone", Piliaru ha parlato brevemente del volume "Niche07" prodotto dall'università di design Kogakuhin ed edito dalla Opa Press. Un libro che è già una

pietra miliare nel far conoscere la Sardegna nel Sol Levante valorizzandone tutti quegli aspetti culturali, architettonici e artistici che vanno oltre l'immagine di resort vacanziero.

Il volume che è stato voluto dal professor Toshihiko Suzuki con la collaborazione del giovane architetto sardo Emiliano Cappellini durante la sua trasferta in Giappone, è stato il motivo

di incontro tra Giovanni Fancello e il presidente Giovanni Piliaru che hanno entrambi contribuito alla stesura di una parte del libro.

Giovanni Fancello ha preso la parola ed ha accompagnato gli ascoltatori in un viaggio nella cucina sarda, forte della sua meticolosa ricerca storica, proponendo un punto di vista serio e critico su quella che noi oggi chiamiamo cucina della tradizione.

Non una delle tante autocelebrazioni della unicità e superiorità della cucina sarda, ma un viaggio che ha avuto al centro un ragionamento critico sulla presenza di ingredienti di quelli che oggi i più vedono come parti di cucina antica ma che a uno sguardo più attento rivelano altro. Come fare a pensare, ad esempio, alla presenza dei malloreddus al pomodoro o ai piatti sardi che usano le patate prima

della scoperta delle Americhe?

Fancello ci ha ricordato con forza come tutta la cucina sia sempre una evoluzione e contaminazione e come anche la Sardegna sia stata attraversata da culture culinarie diverse nel corso dei secoli. Influenzata e influenzatrice con tecniche di cottura, ingredienti e preparazioni varie. Una cucina in movimento, ma che deve valorizzare gli ingredienti locali e stare attenta a non dimenticare la lingua che parla, il sardo.

Un evento molto partecipato al quale sono stati presenti anche un numero sostenuto di membri giapponesi che nonostante lo scoglio linguistico hanno deciso di partecipare tramite la piattaforma zoom, attratti da un argomento di grande interesse nel lontano oriente.

Un incontro coinvolgente, rivelatorio e soprattutto chiarificatore. **Giovanni Piliaru**

AUSTRALIA

Sa Die de sa Sardigna nella terra dei canguri

Finalmente dopo più di 12 mesi di assenza, per causa delle restrizioni COVID-19 imposte dal Governo Australiano, il Circolo Sardo di Melbourne è ritornato alla sua Sede per celebrare la giornata del popolo sardo "Sa Sie De Sa Sardigna".

Domenica 25 aprile un gran numero di soci e simpatizzanti si sono riuniti per il primo evento sociale del 2021, cioè un pranzo per celebrare questa importante occasione.

All'evento hanno partecipato molti sostenitori fedeli di lunga data, nonché un certo numero di nuove coppie e famiglie più giovani.

Essendo stati così a lungo lontani dalla sede, la settimana che ha preceduto l'evento i membri del Direttivo (Ylenia Useli, Giovanni e Paolo Lostia) si sono dedicati a pulire e rinfrescare la sede e il giorno del pranzo gli altri componenti del Direttivo (Aurora Chighine, Iole Marino, Tonina Nolis e Giovanna Ruiu) si sono assicurati che la giornata sia stata apprezzata da tutti.



Nel suo intervento il presidente Paolo Lostia ha calorosamente accolto tutti i presenti e ha ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile il successo della giornata. Il meraviglioso pranzo e il cameratismo, apprezzato da tutti i presenti, è stato un bel ritorno alla Sede e in particolare un doveroso tributo all'importanza della giornata per il popolo sardo.

CINA

Da Shanghai un evento per "Sa die de sa Sardigna"

Per iniziativa del circolo "Amistade" di Shanghai, sabato 8 maggio, "Sa die de sa Sardigna" è stata ricordata con un evento celebrativo, nell'ambito del progetto "Distanti ma uniti. Casa Sardegna on



line". Dopo i saluti della vicepresidente della Regione Sardegna Alessandra Zedda e della presidente della FASI Serafina Mascia l'introduzione è stata affidata al prof. Pietro Clemente e le note storiche al professor Luciano Marrocu.

A seguire, il circolo "Amistade" di Shanghai ha proposto un filmato di saluti dalla loro celebrazione del 28 aprile; il circolo "Antonio Segni" di La Plata, una performance; l'"ACSIT" di Firenze un'esecuzione con arpa dei brani "Deus te salvet Maria" e "Non potho riposare" della prof.ssa Federica Somigli; "ACRASE Maria Lai" di Roma ha presentato interviste in Sardegna a studenti e a Isabella Tore, referente del collettivo insegnanti che ha preparato materiale didattico sulla storia sarda a scuola; il circolo "Grazia Deledda" di Ciampino una lettura di brani di Grazia Deledda da parte di Rossana Dedola; il circolo "Shardana" di Perugia una performance del poeta Lussorio Cambiganu con strofe in rima; "Pepino Mereu" di Siena con un'improvvisazione teatrale di Fabrizio Passerotti presente l'autore Beppe Vigna; da Hornu in Belgio l'ex parlamentare europea Giovanna Corda ha letto poesie in limba e anche il circolo di Tucuman ha fatto arrivare il suo contributo. **E.T.**

POLONIA

Festa a Varsavia per "Shardana" nuovo Circolo dei Sardi



Il difficile anno, che sta volgendo al termine, ha portato anche qualche bella notizia.

Il 18 dicembre 2020 l'Associazione dei Sardi in Polonia, grazie all'approvazione della Giunta Regionale Sarda, ha ricevuto il riconoscimento come Circolo Ufficiale dei Sardi in Polonia. «Questo importante traguardo è un momento storico e di gioia per la Sardegna – ha dichiarato il presidente Alberto Defraia –, è stato il frutto del duro lavoro e impegno dei soci fondatori che nel 2018 hanno dato vita all'Associazione "Shardana", fatica sostenuta grazie all'incoraggiamento della comunità dei sardi, residenti in tutta la Polonia, che si sono uniti all'Associazione aderendo con entusiasmo sin dall'inizio a questa iniziativa».

Alberto Defraia, di Cagliari, ha ringraziato innanzi tutto il Direttivo dell'Associazione "Shar-

"Shardana" si propone di promuovere la cultura sarda in Polonia, unire ed aiutare gli espatriati di origini sarde.

«La nostra associazione – ha detto Defraia – organizza eventi culturali, gastronomici e turistici per promuovere la Sardegna».

L'associazione ha circa 130 soci ed un gruppo di oltre 290 sostenitori su Facebook: «Ci sentiamo come una piccola ambasciata della Sardegna in Polonia e questo ci fa molto orgoglioso».

Ci sentiamo voluti bene in Polonia, ed infatti la scelta del nostro logo è stata molto importante perché – ha spiegato il presidente –, volevamo unire il forte legame che abbiamo con la Sardegna ma anche ringraziare la Polonia che ci ha accolto a braccia aperte; quindi ci sembrava bello rappresentare questa unione

creando un logo che riportasse sia degli elementi della bandiera sarda che i colori della bandiera polacca».

La bella notizia del riconoscimento della Regione è stata data a tutti i soci il 20 dicembre durante lo speciale incontro online su ZOOM avvenuto fra il Circolo Shardana dei Sardi in Polonia e l'Associazione Culturale Aquila Bianca dei Polacchi in Sardegna con sede a Carbonia; l'evento è andato in onda dal vivo su Facebook ed è stato visto da quasi tremila persone.

«È stato un grande successo! L'evento è stato aperto dai saluti e dalle congratulazioni dell'Ambasciatore Italiano in Polonia, Aldo Amati, e della Console Polacca in Italia, Agata Ibek-Wojtasik».

È stata un'occasione per incontrarsi e per parlare della Sardegna e della Polonia, delle tradizioni natalizie sarde e polacche, con interessanti collegamenti in diretta dalla Sardegna dall'Agriturismo Cabu Abbas in Olbia e dalla Polonia con Riccardo Onnis a Breslavia, che hanno raccontato e mostrato come si preparano alcuni dei piatti tipici per le feste natalizie».

Al gioioso evento hanno partecipato, esibendosi con splendidi interventi musicali, i Tenores di Neoneli, il famoso suonatore di launeddas Orlando Mascia, che si è collegato direttamente dal museo MuSPoS di Pula, il Coro Carthusia di Danzica, il soprano Martyna Kasprzyk-Peralta con il marito Giovanni da Varsavia ed il compositore Mariano Garau di Iglesias.

Il presidente dell'Associazione Aquila Bianca, Dagmara Gorska, ha parlato delle numerose iniziative culturali organizzate dal vasto gruppo dei polacchi in Sardegna che sono presenti in diverse città dell'Isola e non solo mantengono la cultura polacca in Sardegna ma promuovono anche la cultura sarda tra i polacchi.

«Con Dagmara ci conosciamo da oltre due anni, da quando ebbi l'idea di creare un'associazione dei sardi in Polonia. Sapevo che l'associazione Aquila Bianca organizzava in Polonia già da diversi anni eventi dedicati alla Sardegna e questo ha fatto nascere la nostra collaborazione ed unione perché noi come sardi apprezziamo la Polonia e loro la nostra amata Sardegna. Oggi abbiamo avuto l'opportunità di essere qui insieme per parlare della Sardegna e della Polonia, delle nostre culture e delle nostre tradizioni. E raccontare le nostre esperienze di emigranti sentendoci più uniti anche se lontani».

All'incontro hanno partecipato anche Pierpaolo Cicalò, presidente dell'Istituto Fernando Santi, Gianni Garbati presidente del Circolo Sardo di Madrid e Telesardegna che ha registrato tutto l'evento per poi realizzare una puntata della trasmissione "Senza Confini".

Come dichiarato dal presidente Alberto Defraia, questo è stato il primo incontro fra la Polonia e la Sardegna ed è stata la dimostrazione che, se la pandemia momentaneamente divide, la tecnologia invece permette di oltrepassare i confini ed unire le persone in un vincolo di amicizia e cooperazione per diffondere le reciproche culture.

BULGARIA

I colori della Sardegna a Sofia

Il circolo sardo "Sardica" di Sofia segnala con orgoglio la bella iniziativa intrapresa dall'Ambasciatrice d'Italia a Sofia, Giuseppina Zarra, la quale, in occasione dell'"Art4Diplomacy 2021", ha scelto alcuni tessuti della Sardegna per rappresentare il folclore italiano.

Quanto in comune hanno le culture popolari dei diversi Paesi del mondo? Petya Ilieva accosta motivi tradizionali del folclore italiano e di quello bulgaro in una esposizione artistica in collaborazione anche con l'Ambasciata d'Italia che viaggerà attraverso la città di Sofia per un intero anno.

Quest'anno "Art4Diplomacy" ha deciso di vestire un filobus con immagini di disegni, trame e ricami artistici di 21 culture diverse, da cinque continenti. Perché un filobus? Per rendere omaggio alla città di Sofia, celebrando l'80° anniversario del primo filobus nella capitale.



Ma anche perché un filobus dipinto si trasforma in una esposizione mobile, la quale potrà essere ammirata quotidianamente all'aperto, attraverso la città.

Tra i disegni sono presentati anche motivi del folclore italiano, i quali stanno vicini ai motivi della cultura popolare bulgara, per dimostrare quanto si assomigliano nella loro diversità. In particolare l'Italia ha proposto i disegni ed i ricami di alcuni abiti tradizionali della Sardegna, a cui l'artista ha accostato i motivi di abiti tradizionali della Bulgaria.

La presentazione del filobus è avvenuta davanti la cattedrale Alexander Nevski, con la partecipazione dell'Ambasciatrice Giuseppina Zarra e degli Ambasciatori degli altri 20 paesi coinvolti nel progetto.

Carlo Manca

Segretario Circolo Sardica

Nella foto, l'Ambasciatrice Giuseppina Zarra (a sinistra) con l'artista Petya Ilieva.

FRANCIA

La newsletter dell'Associazione "Sardos in Paris"

L'Associazione "Sardos in Paris" ha pubblicato la newsletter bimestrale dei mesi di gennaio-febbraio 2021, chiede di diffonderla anche a chi non è ancora in contatto e invita a partecipare alla vita dell'Associazione non solo i sardi ma chiunque condivida lo spirito inclusivo e l'interesse verso la Sardegna.

Tra gli appuntamenti segnalati nell'ambito del progetto "Distanti ma uniti - Casa Sardegna online", sabato 13 febbraio sulla piattaforma zoom si è parlato del libro di Luca Telese "Cuori Rossoblù", mentre sabato 20 febbraio, vigilia della "Giornata internazionale della lingua madre", si è affrontato il tema "Lingua sarda: identità è condivisione".

Fondata nel 2018 allo scopo di creare una comunità di emigrati sardi, l'Associazione "Sardos in Paris" è uno spazio aperto e inclusivo di tutti gli amanti della nostra Isola, sardi e non.

Tra gli obiettivi dell'Associazione far conoscere e valorizzare il patrimonio sardo (materiale e immateriale), fornire supporto alle iniziative della comunità sarda in Francia e promuovere lo sviluppo delle aziende sarde nel mercato francese e viceversa.

Il direttivo è composto da Elena Licheri (presidentessa), nata e cresciuta ad Abbasanta: dopo aver studiato relazioni internazionali a Roma e Parigi, sei anni fa si è stabilita nella capitale francese dove lavora presso un'organizzazione internazionale e si occupa di scienze umane e sociali. Stefano Piano (vicepresidente), cresciuto a Cagliari, si è trasferito in Gran



Bretagna dove ha seguito gli studi universitari (tra Warwick, Cambridge e la London School of Economics) e ha scoperto la passione per le politiche pubbliche.

Dopo la Brexit si è trasferito a Parigi, dove lavora presso un'organizzazione internazionale. Si occupa di fornire assistenza ai governi europei per migliorare le politiche educative, del mercato del lavoro e di supporto alle imprese. Eleonora Atzori (segretario), è cresciuta a Sassari, ha varcato i confini isolani per studiare giurisprudenza a Milano.

Dopo gli studi si è trasferita in Francia, di cui amava cultura, letteratura, arte e soprattutto il suono della lingua e a Parigi ha trovato tante opportunità, anche professionali.

Gianpaolo Sanna (tesoriere), si è laureato ad Alghero alla facoltà di architettura e ha conseguito un master in paesaggio a Versailles, facendo di Parigi la sua casa e della passione per il paesaggio il suo lavoro: «Vorrei che l'Associazione – ha detto – facesse da legante tra la nostalgia per la nostra Terra e la voglia di rappresentarla e farla conoscere».

La lontananza percepita fisicamente può essere attenuata dalla possibilità di parlare, progettare all'interno di una comunità attiva».

Chi desidera mettere a disposizione della associazione le sue idee, il suo tempo e le sue competenze, può scrivere a "sardiaparis@gmail.com". Il sito web "www.sardosinparis.org" è disponibile anche in sardo ed in francese.

BULGARIA

Arte sarda in mostra a Sofia

Martedì 1° settembre nella sede del Circolo Sardo "Sardica" di Sofia si è aperta la mostra di pittura con le opere dei pittori sardi che in questi anni hanno rappresentato l'Italia e la Sardegna nel Festival Internazionale di Pittura di Pernik.

L'Arte della Sardegna è sempre stata apprezzata dalle autorità istituzionali Bulgare e Italiane, alcune opere sono stabilmente esposte nel museo del Comune di Pernik. Quest'anno a causa delle difficoltà dei viaggi internazionali per via del Covid-19 non potendo essere presente alcun artista in Bulgaria, il Circolo Sardica non ha voluto rinunciare alla promozione dell'Arte Sarda e lo ha fatto con la realizzazione di questa mostra che durerà fino al 30 ottobre.

Le 22 opere degli Artisti Paolo Laconi, Viola Vistosu,



Luciano Fele, Gisella Mura, Silvia Mereu, Federica Nocco, potranno essere ammirate tutti i giorni. Il Circolo ha voluto con forza che questa esposizione potesse avere una forma di unione tra le due realtà e diventare una mostra interattiva per poter promuovere la Sardegna su tanti aspetti culturali, turistici ed economici, per questo ogni sabato saranno proiettati dei filmati sulla Sardegna. I film che parlano della Sardegna, presenti nella biblioteca del Circolo, saranno a disposizione delle Istituzioni Bulgare in particolar modo del Comune di Pernik e del Comune di Rakovski gemellati con il Comune di

Sardara e con la Provincia di Nuoro, per poi realizzare un dibattito con i membri del Circolo.

Ovviamente il Circolo rispetterà tutte le norme per l'igiene dei locali e tutte le sere le sale dell'evento saranno sanificate a tutela dei presenti. **Carlo Manca**

SVIZZERA

Petizione per abolizione IMU sulle case degli emigrati all'estero

La Federazione dei Circoli sardi in Svizzera sostiene l'iniziativa del Comites di Zurigo per l'abolizione dell'IMU sulle prime case non locat e non date in comodato d'uso di proprietà degli italiani all'estero.

«L'abolizione dell'IMU – ricorda Domenico Scala, vice presidente vicario della Consulta regionale dell'Emigrazione – per la casa in Italia è una delle questioni che sta più a cuore ai nostri connazionali all'estero. In questi ultimi mesi ne ho discusso in diverse occasioni, portando questa richiesta anche all'attenzione della Consulta dell'Emigrazione sarda nel mondo».

L'IMU va abolita agli AIRE che hanno casa in Italia. Ci sono Comuni – ricorda Scala – che sono consapevoli di quanto sia prezioso coltivare il legame con i loro concittadini all'estero. Trovo ad esempio particolarmente lungimirante la decisione in tal senso di alcuni Comuni in Italia.

Questa richiesta la rivolgiamo anche ai sindaci dei diversi comuni della Sardegna, invitandoli a farsi carico loro stessi a livello comunale, dell'abolizione dell'IMU per i sardi residenti all'estero.

Nel 2020 – ricorda Scala – il Comites di Zurigo ha avviato una raccolta firme per chiedere alcuni sgravi fiscali che toccano la comunità italiana residente all'estero, nello specifico riguardavano IMU e TARI sulla prima casa, trasferimento di residenza AIRE e Canone RAI.

Le richieste avanzate dalla comunità hanno fatto sì che dal 2021 i pensionati italiani residenti all'estero, titolari di pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia, potranno avvalersi della riduzione del 50% dell'IMU e dei 2/3 della TARI.

Siamo dell'idea che questa agevolazione abbia creato più scontentezza che soddisfazioni, pertanto tutti i Comites della Svizzera hanno avviato una nuova raccolta firme, questa volta con l'unico obiettivo che riguarda l'abolizione dell'IMU e della TARI sulle prime case non locat e non date in comodato d'uso.

Per la riuscita di questa iniziativa è stata lanciata una raccolta di firme che si concluderà il 10 settembre 2021.

Per facilitare la sottoscrizione, la petizione è disponibile anche in forma elettronica al seguente link: "https://www.petizioni.com/abolizione_di_imu_e_tari_per_gli_italiani_all'estero".

AUSTRALIA

Dal circolo di Melbourne segnali di ripresa



È ripresa con slancio l'attività del circolo sardo di Melbourne. La "Sardinian Cultural Association" (SCA) ha riunito i soci il 14 marzo nella 33ª Assemblée Generale, appuntamento che era stato rimandato di un mese a causa del breve improvviso "snap lockdown" a febbraio.

Vi hanno partecipato 35 soci, con ospiti d'onore gli insegnanti e coordinatori linguistici John Di Natale, Angela Bottari e Alfio Camarda, dal Marcellin College di Bulleen.

A riprova del forte sostegno di tutti i soci, il Direttivo, compresa la nuova arrivata Efisia Luce Fele, è stato rieletto all'umanità. Nel suo breve intervento Lucia ha detto che suo padre, originario di Cagliari, sarebbe stato molto orgoglioso di lei, e ribadito quanto il suo predecessore Christopher Baker, scomparso il 12 giugno del 2020, si fosse prodigato per la SCA.

Si è unita al ricordo commemorativo anche la vicepresidente Ylenia Useli, sottolineando il grande contributo di Baker nel breve periodo in cui ha fatto parte del Direttivo.

La tesoriere Giovanna Ruiu ha presentato il rapporto finanziario, constatando con soddisfazione che i conti sono in ordine e in attivo, grazie al buon lavoro del Direttivo, il sostegno dei soci e della Regione Sardegna.

Il presidente Paolo Lostia, dopo il personale tributo ai soci scomparsi nell'infuosto anno 2020 (Francesco Ledda, Angelina Sfara e Christopher Baker), ha rivolto un ringraziamento al direttivo e a coloro che dedicano il

loro tempo alla SCA da esterni, ricordando il fondamentale contributo della Regione a sostegno delle molte iniziative culturali del sodalizio.

A causa delle restrizioni in atto durante la gran parte del 2020, la SCA – ha spiegato Lostia – non ha potuto organizzare attività sociali, a parte certe comunitarie e culturali in un formato limitato, fatta eccezione per un pranzo di ringraziamento per i soci tenutosi il 12 dicembre, nel corso del quale Lostia ha annunciato che i soci avrebbero potuto rinnovare gratuitamente la loro iscrizione per il 2021.

Lostia ha poi passato a delineare il programma di eventi sociali, culturali e comunitari per l'anno in corso, a cominciare dai pranzi in onore di San Giuseppe, Sant'Ignazio e per la Giornata del popolo sardo "Sa Die De Sa Sardigna" nonché i festeggiamenti per il 34° anniversario della Fondazione della SCA.

Tra le attività culturali ancora da definire figurano la presentazione a Sydney del libro Terra Sarda - "Sardinian Home Cooking in Australia", pubblicato a fine 2019, da abbinare idealmente a corsi di cucina sarda, la Mostra "Album fotografico della Sardegna", incontri Comunitari intergenerazionali di informazione sulla salute mentale e cura per gli anziani, e la partecipazione all'"Italian Film Festival" con una serie di corti film dalla Sardegna nella rassegna "Visioni Sarde".

Ha segnalato anche il fatto che il programma di scambio studentesco, lanciato con grande successo nel 2019 tra il Marcellin College e il Convitto Nazionale di Cagliari, rimane in sospenso a causa delle restrizioni di viaggio COVID-19.

Infine sono stati annunciati i vincitori del premio "Members AGM Complimentary Prize", Giovanni e Avelina Piu, soci da molti anni, che si sono aggiudicati un soggiorno e pasti per due al "RACV Club Cape Shank Resort".

Susanna Burchielli - Paolo Lostia

Nella foto, da sinistra: Angelo Ledda (Segretario On.), Giovanni e Aurora Chighine, Efisia Luce Fele, Tonina Nolis, Ylenia Useli (Vice Presidente), Paolo Lostia (Presidente), Iole Marino e Giovanna Ruiu (Tesoriere).

CINA

Da Shanghai per parlare di onde gravitazionali

Il 10 aprile alle ore 10,00 in Italia e alle 16,00 in Cina, nell'ambito del progetto "Distanti ma uniti. Casa Sardegna on line", per iniziativa del circolo "Amistade" di Shanghai si è parlato delle onde gravitazionali.



Un'introduzione alla fisica delle onde gravitazionali di 30-40 minuti circa, con domande e risposte tra il prof. Andrea Matta (ingegnere del Politecnico di Milano) e il prof. Antonino Marcianò (fisico dell'università di Fudan di Shanghai).

Nello specifico si è parlato di cosa sono le onde gravitazionali, come sono state scoperte, quali possibili implicazioni hanno la loro scoperta e misura sulle teorie di base e quali sono le possibili ricadute sulla società. Infine si è parlato del telescopio Einstein e la possibilità che sia ospitato nelle miniere della Sardegna.

L'evento è organizzato dall'AAIC, l'Associazione degli Accademici italiani in Cina. **E.T.**

"Visioni sarde" vola in Australia

Prosegue, nonostante gli ostacoli del Covid 19, il tour internazionale di "Visioni sarde".

La rassegna cinematografica dedicata al meglio del giovane cinema sardo approda ora in Australia, ospite della Dante Alighieri Society Canberra, fondata nel 1957, quando Canberra era agli inizi della sua trasformazione in Capitale nazionale.

La Società Dante Alighieri, presieduta dal prof. Franco Papandrea, è l'espressione locale della rete di circa 500 società autonome che hanno la missione di diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo. Con sede centrale a Roma, la Società Dante Alighieri è stata fondata nel 1889 dal poeta Giosuè Carducci con lo scopo di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana».

La sua missione è analoga a quella di "Visioni Sarde", rassegna voluta per promuovere internazionalmente il cinema sardo e valorizzare la nostra isola sotto ogni aspetto: ambientale, storico, culturale e di costume.

Nata nel 2014, "Visioni Sarde" si è ormai imposta



come vetrina privilegiata per il cinema di qualità prodotto in Sardegna e di scoperta di giovani talenti sardi, a cui si offre l'occasione di raggiungere il pubblico più vasto.

I film portati in Australia sono stati raccolti e preselezionati nel 2020 dai critici ed esperti della Cineteca di Bologna; essi delineano un quadro significativo sulla recente produzione cinematografica in Sardegna. Questi i titoli proposti:

- "Dakota Dynamite" di Valerio Burli: una bambina in vacanza in Sardegna viene rapita. Cercherà aiuto dalla sua eroina dei fumetti preferita;
- "L'abbraccio" di Simone Paderi: Marina ripercorre la propria

esperienza lavorativa. Il racconto sfocia in un'emozione fortissima;

- "Lasciami andare" di Roberto Carta: Venanzio spera di imparare dal latitante Antonello a diventare un bandito temuto e rispettato;
- "Fogu" di Alberta Raccis: sacro e profano, cerimonie e feste religiose che si intrecciano con il rito quotidiano del cibo;
- "Destino" di Bonifacio Angius: una giornata fatta di vuoto, superstizione, angoscia e paura. Un uomo

senza qualità, in cerca di risposte;

- "Fragmenta" di Angelica Demurtas: la vita di una donna narrata attraverso il ricordo e la rielaborazione personale;

- "Gabriel" di Enrico Pau: in mezzo alla vastità della natura rimane solo la fragilità umana e la potenza del mistero;

- "Valerio" di Gianni Cesaraccio: Valerio vive di espedienti e sotterfugi, infischandosene del figlio e della famiglia.

La proiezione dei cortometraggi sarà preceduta dalla presentazione del promo "Sardegna, sicuri di sognare", che mostra i multiformi aspetti della nostra cultura. Lo spot realizzato dalla Fondazione Sardegna Film Commission racconta in 30 secondi una Sardegna dove sentirsi al sicuro, protetti dalla natura, dalla bellezza dei paesaggi, dalla qualità della vita e dall'ospitalità delle persone. Una meta di viaggio ideale.

Con la cura organizzativa della dottoressa Concetta Ziccardi e il sostegno di Sardegna Film Commission, l'evento avrà luogo, con la presenza del pubblico, nel Centre for Arab and Islamic Studies lunedì 15 marzo a partire dalle ore 19.00.

La manifestazione itinerante "Visioni Sarde" può contare sulla professionalità e piena disponibilità della Cineteca di Bologna e, in particolare, di Anna Di Martino, direttrice di "Visioni Italiane". Gli impegni organizzativi e amministrativi del tour in Italia e all'estero sono assolti dall'Associazione dei Sardi di Torino "A. Gramsci" presieduta da Enzo Cugusi e dall'Associazione cinematografica "Visioni di Ichnussa" di Bologna retta da Bruno Mossa, che ne cura gli aspetti promozionali. **B.C.**

Cagliari: salvezza sofferta

La squadra rossoblù sull'orlo del baratro - Si riparte da Semplici - Stagione da dimenticare e ora futuro incerto

Alla fine, c'è stato anche il tempo e la voglia di tornare in piazza a festeggiare. Sempre sotto la statua di Carlo Felice, dinanzi a Piazza Yenne, il cuore della città. Statua rivestita di rosso e di blu, come da tradizione dai tempi dello scudetto, per festeggiare una salvezza che soltanto qualche settimana prima sembra un'utopia.

Diciamolo subito. È stata una delle stagioni peggiori nella storia del Cagliari in Serie A. Per molti tifosi,

delusi e amareggiati, non era neanche il caso di festeggiarla, questa salvezza. Perché il Cagliari era partito con ben altre ambizioni, non certo per lottare per non retrocedere con squadre – con tutto il rispetto – come Crotona, Benevento e Spezia.

Ed invece, oltre al crollo inaspettato del Parma, sono state tre "big" a rischiare sino all'ultimo: Cagliari, appunto, Torino e Fiorentina. Da non crederci se si leggono i nomi delle rose di queste squadre.

Il Torino ha Belotti, la Fiorentina ha Ribery, giusto per fare un nome. Ma i tifosi del Cagliari, con Nainggolan, Rog, Nandez, Godin, Cragno e Joao Pedro, potevano davvero aspettarsi un'annata così fallimentare?

Il presidente Giulini, poi, per questa stagione aveva puntato su un allenatore di tutto rispetto, quell'Eusebio Di Francesco capace di portare la Roma sino alle semifinali di Champions, dopo aver eliminato il Barcellona di Messi, e ancor prima di "creare" il fenomeno Sassuolo. Reduce, però, da una stagione fallimentare a Genova, sponda Sampdoria.

E in Sardegna, purtroppo, si è visto il Di Francesco di Genova e non quello di Sassuolo o Roma. Dopo un avvio di stagione comunque positivo, il Cagliari è precipitato in un abisso di sconfitte e prestazioni sconcertanti che lo hanno portato ad una striscia negativa di nove sconfitte e un solo pareggio nelle ultime dieci partite con Di Francesco in panchina, la cui avventura si è conclusa con l'esonero dopo la sconfitta in casa con il Torino.

Mai nella sua storia il Cagliari era rimasto senza vittorie per sedici giornate consecutive. La svolta a fine febbraio. Via Di France-



sco, difeso sino all'ultimo da Giulini – che per dare un segnale alla squadra e all'ambiente gli aveva pure rinnovato il contratto, oltre che la fiducia, nonostante le numerose sconfitte –, ecco che arriva Leonardo Semplici, l'uomo del "miracolo" Spal.

Il debutto è col botto. A Crotona, segna il redivivo Pavoletti, trascurato colpevolmente da Di Francesco, di testa, la specialità della casa. Raddoppia Joao Pedro su rigore.

Il Cagliari vince, dopo più di tre mesi.

È la fine di un incubo, ma l'impresa è ancora lontana. Non solo serve una miracolosa rimonta, ma anche le dirette concorrenti devono iniziare a perdere terreno, perché le rivelazioni Spezia e Benevento corrono.

Semplici conquista subito 7 punti in tre partite. Sembra la svolta. Ma poi anche lui si ferma. E arrivano quattro sconfitte consecutive, comprese quelle pesantissime a La Spezia e in casa con il Verona.

Il Cagliari ripiomba nel dramma. La Serie B è sempre più dietro l'angolo. Fa paura. Ma ecco che il 17 aprile arriva la partita che segna indelebilmente il cammino dei rossoblù. Alla Sardegna Arena arriva il Parma, anche lui in piena lotta per non retrocedere. È una gara da dentro o fuori per entrambe. A metà ripresa il Cagliari, che comunque non stava giocando male, si ritrova inaspettatamente addirittura sotto di due gol, 1-3.

Sembra finita, le speranze ormai si riducono al lumicino. Poi succede che con un gran destro Marin accorcia le distanze e nei cinque minuti di recupero concessi dall'arbitro, il Cagliari riesce addirittura a ribaltare la partita e vincerla, grazie alla magia mancina di Gaston Pereiro al 91' e all'imperioso stacco di testa di Cerri al 94'.

Dall'inferno al paradiso in pochi minuti. Il Cagliari risorge e quattro giorni dopo (c'era il turno infrasettimanale) va a vincere a Udine, poi batte la Roma in casa. E non si ferma più. Pareggio tanto incredibile quanto meritato sul campo del lanciatissimo Napoli, grazie ad una prodezza allo scadere di Nandez. A seguire fondamentale vittoria a Benevento, contro la squadra di Pippo Inzaghi, che

all'andata si era imposta alla Sardegna Arena, oramai in caduta libera.

Con la Fiorentina, tre giorni dopo in casa, il Cagliari "si accontenta" del pareggio, così come gli avversari, che possono festeggiare matematicamente la permanenza in A. Stessa sorte toccherà poi ai rossoblù la domenica successiva: dopo l'incredibile pareggio del già retrocesso Crotona a Benevento, Nainggolan e compagni sono salvi ancor prima di scendere in campo, nel posticipo serale, al "Meazza" contro il Milan.

Semplici e la squadra festeggiano in albergo, ma poi la sera scendono in campo con la stessa grinta e determinazione di chi sta ancora lottando per la salvezza. Ed il Cagliari strappa un meritatissimo pareggio contro un Milan costretto a vincere per non vedersi sfuggire, dopo un campionato al vertice (è stato campione d'inverno e poi a lungo secondo), il piazzamento in Champions League.

Poco importa se poi, all'ultima giornata, con il Genoa – quella che per i tifosi più ottimisti doveva essere la grande occasione per salvarsi quando un po' tutti avevano fatto il giochino delle tabelle salvezza – è arrivata una sconfitta. L'ennesima sconfitta di una stagione negativa, culminata però con una miracolosa salvezza. E con la meritata conferma in panchina di mister Semplici, dopo le voci di un possibile ingaggio di Juric del Verona (poi finito al Torino) o di un clamoroso ritorno di Ranieri, che ha dato l'addio alla Sampdoria.

E ora il mercato. Anche il futuro del Cagliari, come quello di molti altri club, sarà alle prese con un ridimensionamento economico. E il direttore sportivo Stefano Capozucca – tornato in Sardegna in concomitanza con l'arrivo di Semplici – dovrà tenerne conto.

Ci saranno delle partenze importanti. «La società ha investito molto, ma anche la situazione ha determinato mancati introiti. La società è sana ma, per fare un esempio, non potrà più permettersi un ingaggio come quello di Godin. Grande professionista e giocatore, ma è un discorso economico – ha spiegato Capozucca a fine campionato –. Vogliamo trattenere i giocatori più importanti, come Nandez. Certo è che se arrivano certe richieste poi sono i contratti proposti a far andare via i giocatori».

Non verrà riscattato Rugani, Klavan è a fine contratto. Incerta la posizione di Simeone, reduce da una stagione negativa. Complicati, dal punto di vista economico, anche i casi Nainggolan e Sottit. «Abbiamo già parlato con l'Inter per Radja – ha detto Capozucca – e non sono minimamente interessati a venirci incontro. Con lui ho avuto sempre un rapporto molto franco, è stato uno dei protagonisti di questa salvezza. Ma non è un discorso semplice. Sottit? Il riscatto è molto alto, dalla sua ci sono qualità ed età: valuteremo».

Andrea Frigo

VELA

È partita da Cagliari la sfida di Luna Rossa

Dal Golfo degli Angeli dalla baia di Hauraki, davanti ad Auckland, la città più popolosa della Nuova Zelanda, scenario della 36ma edizione della Coppa America. La grande impresa di Luna Rossa, che ha disputato contro il defender New Zealand la finale della regata velica più antica e prestigiosa del mondo, passa per la Sardegna, o meglio per Cagliari, dove il team del patron Patrizio Bertelli ha svolto le prove per circa



due anni, davanti a tanti vip e ospiti. Una grande giornata. Archiviati i festeggiamenti, Luna Rossa ha iniziato a sfrecciare in lungo e in largo nel Golfo di Cagliari, spingendosi fino a Villasimius.

Due anni di intensi allenamenti che si sono conclusi lo scorso ottobre, quando Luna Rossa è stata imbarcata su un cargo per far rotta verso Auckland, dove il team targato Prada guidato dallo skipper Max Sirena, dopo una lunga quarantena legata alla pandemia del Covid 19, ha iniziato a prendere confidenza con il mare della Nuova Zelanda, partecipando alle regate di avvicinamento alla Coppa America, come la World Series, competizione prima articolata in tre round: il primo si sarebbe dovuto svolgere a Cagliari alla fine di aprile 2020, il secondo due mesi dopo a Portsmouth, in Inghilterra, ma gli eventi sono stati cancellati a causa della pandemia Covid 19.

defender New Zealand, che ha conquistato contro gli italiani il punto decisivo per alzare il trofeo e aggiudicarsi la regata. Così Luna Rossa è tornata in acqua a gennaio 2021, per partecipare alla Prada cup, la regata che determina lo sfidante della finale contro il defender New Zealand. Tre le squadre che si sono sfidate inizialmente in quattro round robin. E Luna Rossa dopo aver superato per 4-0 gli statunitensi di American Magic, ha conquistato la finale della Prada Cup, dove gli inglesi dell'Ineos Team Uk, imbattuti nei round robin, sono approdati direttamente alla competizione.

Nella finale, che doveva designare l'imbarcazione sfidante il defender, Luna Rossa non ha fatto sconti agli inglesi, che sono riusciti ad aggiudicarsi solo una prova. Al termine di prestazioni entusiasmanti, il team italiano ha vinto per 7-1, iscrivendo così nuovamente nell'albo d'oro della Coppa America il nome di una

barca italiana. Grande gioia tra i ragazzi di Luna Rossa, che oltre al tricolore hanno sventolato anche la bandiera dei Quattro Mori.

Nella finale di Coppa America, articolata in dieci regate, il team italiano è sceso in mare concentrato e determinato, senza timori riverenziali dimostrando subito di essere all'altezza degli avversari con ottime prestazioni, vincendo la quasi totalità delle partenze e disputando regate molto combattute, riuscendo a tenere testa allo scafo neozelandese, che in alcuni bordi e durante le manovre è sembrato avere subito una velocità maggiore rispetto agli italiani.

Le regate, che si disputavano al meglio delle 13 prove, sono cominciate all'insegna dell'equilibrio con un testa a testa con i detentori che hanno sofferto fino al 3 a 3. Mentre i tifosi in Italia iniziavano a sognare (le regate trasmesse in Italia in diretta dalle 4 del mattino), New Zealand ha preso il volo, aggiudicandosi le altre quattro regate: 7-3 il punteggio finale. I kiwi avevano riportato la Coppa ad Auckland dalle isole Bermuda nel 2017. Per l'Italia è il miglior risultato nella storia dell'America's Cup.

Per Luna Rossa, condotta dai timonieri Francesco Bruni e James Spithill, vincitrice della Prada Cup, resta la consapevolezza di aver raggiunto un grandissimo risultato sportivo e di immagine per l'Italia e di aver combattuto con grande caparbietà.

Luna Rossa ha nel cuore i Quattro Mori, visto che a far parte dell'equipaggio c'era anche il cagliaritano Davide Cannata, 26 anni, nuotatore prestato alla vela. Ma i Quattro Mori hanno sventolato anche tra lo staff: sono infatti 14 i sardi che hanno contribuito alla grande impresa di Luna Rossa in Nuova Zelanda. Hanno ricoperto diversi ruoli all'interno del team: cuochi, chef, segretari, tecnici, manager, ingegneri. Una nutrita rappresentanza che dopo aver dato il proprio contributo nel quartier generale di Cagliari si è trasferita ad Auckland.

Ma l'avventura non è finita. Il team non ha smontato il villaggio sportivo del Molo Ichnusa. La struttura è in attesa di un ritorno di Luna Rossa, che potrebbe risorgere nuovamente al porto di Cagliari per lanciare una nuova sfida alla prossima edizione dell'America's Cup.

Sergio Casano

ATLETICA LEGGERA

Velocisti sardi in grande evidenza

Luca Lai, Antonio Moro e Giulia Mannu sprinter di successo - Bene anche Eugenio Meloni nel salto in alto

L'atletica sarda sembra godere buona salute, nonostante le difficoltà create dalla pandemia di Covid 19. La regina tra le discipline nell'isola ha tra i velocisti la sua massima espressione. Tutti giovani, che si stanno "vacchinando" per raccogliere successi, anche fuori da confini del Tirreno.

Parliamo innanzitutto di Luca Lai, classe 1992, recentemente convocato in nazionale dal commissario tecnico La Torre per gli europei indoor in Polonia.

Un riconoscimento per l'infermiere-sprinter, che ha fatto tutta la gavetta sportiva nella sua città: Oristano. Poi dal 2010 il trasferimento a Milano, studi, lingua tedesca e il lavoro per stabilizzarsi. Ma la passione per l'atletica è rimasta e anche la convinzione di potersi togliere qualche soddisfazione. Ora è tesserato per il Club 96 Alperia Bolzano. 2021 iniziato in modo strabiliante con il tempo di 10" e 22 nei 100 metri in Svizzera. A seguire ad Ancona,

campionati nazionali indoor, un eccellente 6" e 64 nei 60 piani. Ora pure la chiamata con i colori azzurri. Non c'è male!

Altro campione in crescita è il nuorese Antonio Moro. Tesserato per la Delogu Nuoro, il giovane barbaricino ha convinto tutti già ad Ancona ai campionati italiani indoor.

Nei 60 metri ha fatto registrare il tempo di 6" e 70, seguendo la scia del più esplosivo Lai. Recentemente a Sassari, nei campionati societari, si è cimentato nei 100 metri che ha corso in 10 secondi e 52 centesimi.

Di questo ragazzo, dalla temprata forte, ci sarà da parlare ancora a lungo.

Per non far torto a nessuno, figuriamoci al gentil sesso. Due parole merita Giulia Mannu, anche lei tesserata per la Delogu Nuoro. A Sassari ha migliorato il suo primato stagionale nei 100 metri con il tempo di 12"08, precedente 12"30. Poi a Cagliari ha fatto ancora meglio sulla

breve distanza correndo in 11" e 84.

I suoi personali sono: 24"17 nei 200 metri, 7"75 nei 60 piani e si è cimentata nei 300 metri con il tempo 39"95. Non possiamo non citare infine un altro atleta sardo che già da qualche anno sale alla ribalta della cronaca. Si tratta di Eugenio Meloni che recentemente ad Ancona ha retto con autorità il confronto con il connazionale Gianmarco Tamperi.

Nella specialità del salto in alto Meloni ha valicato l'asticella alla misura di 2 metri e 18 a soli due centimetri dal suo personale indoor. Ha tentato successivamente di saltare i 2 metri e 22, ma ha fallito le prove con tre nulli. Tamperi, lo ricordiamo, nell'occasione, ha vinto il torneo centrando la misura di 2 metri e 32, che rappresenta la miglior prestazione mondiale dell'anno.

Ma non ci sono solo velocità e salti a dare prestigio all'atletica sarda. Si annuncia un 2021 molto interessante anche per altre atlete, made in Sardinia.

Si tratta della juniores Francesca Serra, tesserata per l'Atletica Sinnai, e Ismaele Deidda (Olimpia Villacidro) che a Padova hanno corso i 1500 metri con tempi di tutto rispetto. La prima in 4'45"46 e la Deidda con il nuovo personale in 4'04"64.

Andrea Porcu

Giuseppe Sanna Sanna e la "Questione Sarda"

Primo politico del Goceano a sedere nel Parlamento del Regno d'Italia

Per ricordare la vita e l'impegno politico parlamentare di Giuseppe Sanna Sanna, primo goceanino a sedere nel Parlamento del Regno di Sardegna, prima, e d'Italia, poi, di cui in questi giorni, nell'anonimato e nel silenzio generale (solo in parte dovuti alla pandemia) ricorre il bicentenario dalla nascita, mi piacerebbe partire proprio dai suoi due interventi parlamentari, fondamentali e centrali per capirne e conoscerne la figura e la statura. Discorsi pronunciati proprio all'indomani della nascita del Regno d'Italia. Si tratta, per la precisione, della sua richiesta, espressa pubblicamente nel dicembre 1861, di un'interpellanza parlamentare sulle condizioni sociali ed economiche della Sardegna e, successivamente, del suo discorso introduttivo a tale interpellanza, pronunciato nella tornata del 22 gennaio 1862, sotto la momentanea presidenza del commendatore Tecchio.

Nella tornata del 23 dicembre 1861, il deputato anelese, per la prima volta nella storia parlamentare italiana, a fronte di un ordine del giorno che trattava, fra gli altri, anche due disegni di legge inerenti l'ordinamento giudiziario nelle province napoletane e siciliane, annuncia la richiesta di un'interpellanza parlamentare sulle condizioni amministrative, giuridiche ed economiche della Sardegna. Lo fa da solo, con coraggio, nel silenzio generale dei deputati presenti e sbloccando un «digiuino» parlamentare sulle questioni sarde che, ormai, fino ad allora, durava da tre lunghi anni.

L'incipit è, allo stesso tempo solenne e rispettoso ed è rivolto al presidente di quella sessione, il commendatore vicentino Sebastiano Tecchio. Sanna Sanna annuncia quanto segue: «Desidererei rivolgere un'interpellanza sopra le condizioni amministrative, giuridiche ed economiche della Sardegna». È consapevole della solennità e della gravità del momento e della richiesta e, per questo, al cospetto anche dell'allora ministro dell'Agricoltura, il siciliano Filippo Cordova, motiva meglio la sua richiesta. «Ho detto che si tratterà delle condizioni amministrative, giuridiche ed economiche della Sardegna», ribadiva, fermo, nel suo intervento, per poi riprendere: «Parlerò delle condizioni in cui versano le amministrazioni comunali e provinciali, e l'amministrazione della giustizia nell'isola, senza promuovere speciale discussione sul personale; ed in quanto alle condizioni economiche, tratterò le questioni più rimarchevoli e salienti, che facilmente il Ministero potrà presumere ed immaginare senza d'uopo di specifiche e dettagliate indicazioni».

Per Sanna Sanna, quindi, era giunto il momento che la Camera avrebbe dovuto capire l'importanza e lo scopo di quell'interpellanza sulla Sardegna, poiché «si tratta di un nuovo Parlamento, e pare conveniente che il Parlamento d'Italia sia informato del vero stato in cui si trovano quelle provincie, onde si possano promuovere i provvedimenti più urgenti ed indispensabili di cui abbisognano». La richiesta del deputato goceanino sarà



accolta e, per la prima volta nella storia e nel dibattito parlamentare italiano, la Sardegna occuperà un ruolo centrale nelle sedute del 22 e del 23 Gennaio 1862, giornate in cui la Questione Sarda entrerà "prepotentemente" nel dibattito parlamentare.

L'approccio al discorso del deputato, figlio di pastori, non è dei più benevoli verso i suoi colleghi sardi del tempo: «Signori, in presenza dei meravigliosi avvenimenti che da tre anni si compiono in Italia, i deputati dell'isola

di Sardegna, quantunque grandi ed urgenti fossero i suoi problemi, si condannarono da sé stessi al silenzio. A noi parve, o signori, che le questioni puramente locali ed amministrative dovessero cedere il posto alle questioni d'alta politica e d'interesse generale di tutta Italia (...). La ripresa del successivo passaggio sarà più decisa: «Ora però l'opportunità è giunta, poiché non è a presumere che, mentre si vuole nelle altre parti d'Italia estirpare i vizi delle antiche amministrazioni, dar duraturo assetto ad un nuovo organamento e promuovere per ogni verso ed in ogni modo i pubblici lavori, si vogliano lasciare in dissesto, oramai insopportabile, le condizioni amministrative, giuridiche ed economiche della Sardegna, di quell'isola, o signori, che al paro di tutte le altre provincie, benché grama e stremata di forze e di sostanze, concorse lieta a deporre il suo obolo sull'altare della patria». E nel prosieguo del discorso, che rappresenta l'apice parlamentare del percorso politico di questo "homo novus" si possono, a buona ragione vedere e notare tutti i temi centrali "ante-litteram" del sardismo, già propri delle battaglie di Asproni e Tuveri in seno al Parlamento Subalpino. Qua, invece, l'"homo novus" di Anela è riuscito, anticipando i suoi stessi illustri colleghi sardi citati, a far fare un ulteriore "salto di qualità" alla questione sarda, inserendola, non a caso, nel più vasto dibattito nazionale, con le sue specificità.

Ecco che, in quei due giorni di dibattito, i deputati dell'appena costituito Regno d'Italia si sentiranno denunciare la difficile situazione amministrativa dell'isola, privata della sua divisione centrale di Nuoro (cui Anela ed il Gocèano afferivano), quella giudiziaria, carceraria e della pubblica sicurezza e, soprattutto, quella annosissima degli ademprivi per la cui soluzione, contrariamente a quanto constatato di recente persino da certi studiosi, Sanna Sanna, aveva, proprio in quell'occasione, cercato di proporre una definizione differente, invitando quel governo post-cavouriano della Destra storica ad una maggiore e più serena conoscenza. Sanna Sanna, a buon diritto, può annoverarsi, dunque come quell'"homo novus" della politica, proveniente dal piccolo comune dell'entroterra sardo di Anela, nel Gocèano, dov'era nato il 15 gennaio 1821, da Giovanni Maria Sanna Erittu e da Fedela Sanna Ligios, entrambi imparentati con le maggiori famiglie del paese. Frequenta le prime scuole ad Anela. Il padre, *probomine* del paese, è anche mezzadro al servizio della nobile famiglia degli Angioy di Bono (uno zio di Anela fu coinvolto nei moti angioiani di fine XVIII secolo in Gocèa-

no). Anela aveva allora 250 abitanti ed era incluso nella XII sottoprefettura di Bono e nella Regia Contea del Gocèano. Nella sua infanzia riceve i primi insegnamenti dal rettore Giovanni Maria Tiana, parroco morto nel 1836 in odore di santità. A Cagliari studierà presso gli Scolopi, conseguendo poi, nel 1841, la laurea in Giurisprudenza e praticando presso lo studio dell'avvocato Ferdinando Cossu Baille, insigne principe del foro che difenderà anche il comune di Anela nella cinquantennale e spinosa questione insorta con il confinante comune ultramontano di Nugghedu S. Niccolò in merito all'usurpazione di alcuni terreni comunali.

Per questo motivo Sanna Sanna sarà continuamente presente in tutte le questioni storiche ed economiche riguardanti il Gocèano ed Anela in quel difficile periodo. Svolgerà proficuamente anche l'attività imprenditoriale e di giornalista, divenendo direttore, oltre che fondatore, della dinamica e battagliera Gazzetta Popolare di Cagliari. Sempre a Cagliari si sposerà con Vincenza Manunta, figlia del titolare di una società di trasporti. Per fondare la Gazzetta Popolare si era recato, all'età di trent'anni, a Torino, al fine di apprendere l'arte tipografica ed anche per acquistare, con mezzi propri, macchinari ed attrezzature. Eletto al Parlamento Subalpino, sarà deputato nelle legislature IV, V e VII ed VIII del Parlamento del Regno d'Italia, complessivamente dal 1852 al 1865, rispettivamente come deputato dei collegi di Cagliari II (IV e V legislatura) e di Ozieri (VII ed VIII legislatura), in cui sconfiggerà avversari del calibro di Francesco Maria Serra, Bernardino Falqui Pes e Pasquale Stanislao Mancini.

Per concludere, Sanna Sanna ha vissuto da protagonista per oltre 40 anni la vita politica, amministratore, fra l'altro, anche del comune e della provincia di Cagliari, amico di Mazzini, si battè sempre per evidenziare le gravi condizioni ed i più vari ed insoliti problemi dell'isola con la prospettiva, sempre per una rinascita, cui diede il suo attivo contributo. E questa prospettiva di rinascita è ben presente nella replica precisa, apparsa sulla Gazzetta Popolare del 17 luglio 1860 ad un giornalista lombardo del "Diritto" che aveva aspramente criticato il carattere dei sardi. Scriveva il deputato anelese: «Se l'articolista lombardo vuole giudicare con lealtà e coscienza il carattere degli isolani (...) vada nell'isola e la percorra con calma e senza prevenzioni (...); ed allora giudicherà egli stesso e ne scriva. Oppure si unisca agli isolani perché una commissione parlamentare (...) si rechi in Sardegna, studi le sue speciali condizioni economiche e morali, il carattere, i costumi e le abitudini dei sardi, e poi suggerisca i mezzi più adatti e convenienti a far risorgere un'isola, che né in estensione, né in fertilità di suoli, né in ricchezze svariate è inferiore alla Sicilia, e che il conservarla all'Italia fiorente e civile importa quanto il conseguire ed assicurare l'indipendenza alla nazione».

Allora, si concretizza l'auspicio profetico ed attuale di Sanna Sanna, con la sua matrice sardista "ante litteram": quel giornalista anonimo lombardo avrebbe dovuto capire che per sollevare le sorti della Sardegna non sarebbero servite «le colonie importate colla forza, né i governi del bastone e delle forche, ma buone leggi di civile e morale educazione, istituzioni di beneficenza e di credito agrario ed ipotecario, il più giusto ed equo riparto dei contributi, funzionari amanti sinceri della libertà e del progresso, non già lo scarto ed il rifiuto della terraferma (...). Allora vedrà nell'isola di Sardegna una fra le provincie più predilette d'Italia, una fra le gemme più splendide della Corona che darà nome alla nazione indipendente ed una».

Gianraimondo Farina